



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

AGGIUNTA
A' RAGGVAGLI
DI PARNASO

293

Del molto Illust. & Eccellentiss.

SIG. TRAIANO BOCCALINI
ROMANO.

Intitolata

P A R T E T E R Z A .

NELLA QUALE SI CONTIENE
Cinquanta Raggiagli, & vn Solenne Conuito
fatto in Parnaso,

PER GIROLAMO BRIANI MODONESE.

Al' Illustriſs. & Eccellentiss. Principe

DON LVIGI D'ESTE.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M DC XVI.

Appresso Giouanni Guerigli.

Con licenza de' Superiori.

**Libr iste cui tit. Aggiunta à Ragguagli di Parnaso, per me infrascr.
fuit reuifus, & pro impressione dignum esse cenfeo.
Ita Fr. Iacobus Regulus Commiff. Gener. S. Inquifit. Venet.**

**Pars manufcripta huius libri à me Fr. Io. Petro Aftorio Veneto Prio-
re Monafterij SS. Ioannis & Pauli, Sacræ Theologiæ Magiftro,
pro facultate mihi concessa ab admodum Reu. D. Patre Inquifit-
tore Generali, uifa & approbata est, ac proinde typis & publica lu-
ce dignam esse cenfui.**

**Vifa fuprafcr. approb. admit. imprefl. Ita est Fr. Ioan. Dom.
Vigantius Mag. Genes. Inquifit. Venet.**

ALL'ILLVSTRISS.

294

ET ECCELLENTISS.

PRINCIPE

DON LVIGI D'ESTE,

Sig. & Patron Colendis.



A particular affettione, che
à Raguagli di Parnaso del
Sig. Traiano Boccalini, io
presi quando che uscirono
alle stampi, m'indusse come
V. E. Illustrissima sa a porre mano all'ag-
giunta de i dieci Raguagli, & di mandar-
li ancor in luce sotto la protettione di Lei
stessa; Et perche altri si sono dati a credere,
ch'io habbi posto mano all'atro di cosi felice
lauoro non per esaltare l'opre di vn tan-
to huomo, com'era il Boccalini, ma sola-
mente per notare quelle cose, che ad altri
potrebbero recare danno, & vergogna; di
quì è, che per dar a conoscere quanto questi
tali si siano allontanati da quelle cose, che
io non hò pur pensate, non che immaginate,
hò di nuouo intrapresa l'opera, non per of-

a 2 fende-

fendere alcuno, ma per dimostrare (come
hò detto) il particolar affetto, che all'opre
di lui, hò portato, & porto del continuo:
le quali, benche il seguirle sia cosa di fatti-
cosa, & difficile impresa: non hò per que-
sto differito l'oggetto, con il quale mi sono
dato all'impresa di formare di nuouo la som-
ma di cinquanta Raggiagli, che per tanto
a V. E. Illustrissima dono, & confacro.

Di Modena il dì 21. Marzo 1616.

Di V. E. Illustrissima

Humilissimo Suddito, & Seruitore

Girolamo Briani.

TAVOLA DE I RAGGVAGLI

della Terza Parte.



- A**ntonio Gabrielli Dottore di Legge, pentito d'hauer cōposto vn volume di Cōclusioni, si riduce a' piedi del Sereniss. Apollo, & allega la causa del suo pētimero, R. I. car. 1
- Paolo Giouio essendo stato accusato da alcuni innanzi al Tribunale d'Apollo di mendacità, vien difeso da M. Tulio Cicerone, Raguaglio II. 8
- Il Sereniss. Apollo, hauendo scoperto molti viti, e difetti in quelli, che si diedero all'impresa di descriuere Istorie, hoggi ha commesso a Giulio Cesare Dittatore, che corregga il detto di ciascuno, Rag. III. 11
- Il Petrarca si duole auanti il Serenissimo Apollo del Puora da Modena, che habbia così malamente remunerate le fatiche del diuin **Molza**, Rag. IV. 16
- Nella corte del Serenissimo Apollo essendosi radunati molti Gentilhuomini, & Baroni, fu da vn Letterato posto in campo il valore di **Nicolò Piccinino**, ma rinfacciato di tal lode da vn maleuole, inuita le sacre Muse a dare sopra di ciò particolare sentēza, R. V. 18
- I Consoli Romani ricercano Apollo per Riforma della Republica loro, Rag VI. 23
- I Letterati Domandano ad Apollo, oue consista il bene, e la salute del Prencipe, ed egli con vna sensata risposta gli sodisfa a piēno, Rag. VII. 25
- Hauendo il Sereniss. Apollo presentito la graue e pericolosa mossa dell'Essercito Ottomano, prouede alla salute dell'Imperio suo, di alcuni famosi Capitani, Raguaglio VIII. 28
- La famosissima, & castissima **Lucretia Romana**, liberata da Apollo da q̄lla punturà d'aio, cō la quale credeua d'hauere macchiato l'honor del marito, viē posta da lui stesso nel numero delle castissime dame, & ad onta di **Sesto Tarqnio**, da vna graue, e terribile sētēza, cō la quale

a 3 quale

Tauola de' Ragguagli.

- quate termina di qual pena debbano essere puniti co-
 loro, che s'inducono ad usare l'atto della violenza,
 per isfrenare la loro peruersa libidine, Rag. IX. 30
 Essendosi radunati nella Corte del Serenissimo Apollo
 alcuni Letterati professori d'Istoria a vicenda, hanno
 terminato quale de' due modi sia il migliore, il con-
 seruare il proprio stato, o l'acquistare l'altrui, Rag-
 guaglio. X. 35
 Il Sauorgnano ricerca il Card. Sadoletti intorno all'esse-
 re di quelli che seruono alla Corte di Roma Rag-
 guaglio. XI. 39
 Apollo inuita il Puota da Mod. a gire alla sua corte, &
 dopò l'hauerlo conosciuto p huomo di molta poten-
 za, & virtù, gli cōcede, il potere riformare il capo a ql
 li, che del *Nosce teipsum* si sono astenuti lungo tē-
 po, Rag. XII. 44
 Hauēdo vdito il Seren Apol. varij discorsi intorno alla
 ragiō di stato: risoluto di terminare cōvarie sētēze, et
 cattolici modi, le cōtrouersie, che vāno attorno i q̄sto
 genere, vēne all'isfrascritta terminatione. R XIII 46
 Apollo riprende quelli, che dall'incauto loro procedere
 fanno precipitare i negotij, Rag. XIV. 50
 Apollo dà vn graue essemplio a quelli, che non fanno cō-
 seruare il proprio stato, Rag XV. 51
 Apollo dà a conoscere qual modo debba tenere, & na-
 scondere l'offesa, colui il quale si ritroua inferiore di
 forze all'inimico, Rag. XVI. 52
 Mastino dalla Scala, ricorre ad Apollo per consiglio,
 Rag. XVII. 53
 Apollo sodisfa Antonio Tagliacantonno, d'vna idonea si-
 curta, Rag XVIII. 54
 Cane dalla Scala, ricorre ad Apollo per hauere il placet
 di potere tiranneggiare i sudditi suoi, Rag. XIX. 55
 Il Puota da Mod. ricerca Apollo di parere, & di cōsilio,
 intorno al titolo del *Dominus dominantium*, R. XX 57
 Apollo fa vn solenne risentimento contra la scola de'
 Procuratori, Rag. XXI. 60

- Vn Cavaliere Spagnuolo essendosi ritirato dalla faccia dell'inimico, vien vilipeso da vn Cavaliere Italiano, Rag XXII. 63
- Lo Spagnolo hauendo hauuto ragionamento con Apollo intorno alla diuersità de' costumi, caua dall'opere del Guicciardini, vna bellissima sentenza, Ragguag. XXIII. 65
- Giouanni Bentiuoglio essendo stato ripreso, perche nõ si fosse rimesso nella Patria col fauore del popolo Bolognese, dimostra con euidenti ragioni essere vana la speranza di molti, Rag. XXIV 67
- Il famoso Mazzoni prende la difesa del Signor Cesare Cremonino contra il Suarezzo, Rag XXV. 68
- La Scuola Platonica, discorre intorno allo stato di quelli, che nati in bassa fortuna, ascendono a quella dignità, di potere comandar a gli altri, Rag XXVI 69
- Comparatione fatta dal Lottino, & dal Conte Alfonso Fontanelli, intorno al gouerno, & a' costumi di Giulio Cesare, & di Marco Catone, Rag. XXVII. 72
- Auanti il Serenissimo Apollo vien dichiarato il modo di ben reggere, & gouernare gli altri: Con vn breue discorso intorno all'atto dell'adulatione, dal Conte Gio. Battista Laderchi, Secretario del Serenissimo di Modena, Ragguaglio. XXVIII. 76
- Lode date ad Apollo, contra gl'imputationi d'alcuni maleuoli, Rag XXIX. 83
- Paulo Paruta nobile Venetiano fa vn bellissimo discorso intorno alla vera perfettione del Principe, la doue con varie considerationi, fatte dal Conte Bonarelli, aggiusta' il modo, & l'essere di ciascuno, con infinita sodisfattione del Sereniss. Apollo. Rag XXX. 86
- Apollo piglia a sinistra voglia, che altri biasimano le fatiche di molti huomini virtuosi, Rag. XXXI 90
- Lode date a Cesare, dopo l'impresa di Farsaglia, con alcune breui dichiarazioni dell'essere di ciascuno per opera del Lottini, & del Dottor Zocchi, R. XXXII. 92
- Paolo Paruta nobile Venetiano, & Alessandro Piccolomini,

Täuola de' Ragugli .

- mini , inuitati da Apollo , fanno vn breue, ma nobile discorso intorno alla vita attiuu , & contemplatiua , & come , & a che fine si debbano vsare le ricchezze , con altre vtilissime dichiarazioni , Ragguaglio, XXXIII. 97
- Bartolomeo Carandini Dottore di Legge , & Alessandro Piccolomini , inuitati da' Letterati della Corte del Serenissimo Apollo , fanno vn breue, ma dotto discorso intorno all'aura Popolare , Ragguaglio, XXXIV. 103
- Il Caualiere Battista Guarini, con l'interuento del Conte Paolo Brusantini fa vn solenne discorso intorno al Patto dell'ambitione, Rag. XXXV. 106
- Breue discorso recitato dal Caualiere Furio Carandini auanti il Serenissimo Apollo, intorno alla virtù attiuu, per mezzo della quale vengono dannati quelli, i quali si danno in preda all'otio, Rag. XXXVI. 110
- Il Dottor Pacciano, & il Guicciardini , col consenso del Serenissimo Apollo, discorrono intorno all'atto del Consigliere, & l'essere del Principe, Ragguaglio. XXXVII. 113
- Traiano Boccalini a requisitione del Serenissimo Apollo, fa vn breue discorso intorno all'atto dell'inuidia , Ragguaglio, XXXVIII. 118
- Il Serenissimo Apollo, da il carico di tutte le virtù morali, al gran Seneca, & a Paolo Paruta, nobile Venetiano, Ragguaglio, XXXIX. 121
- La Reina d'Italia vestita a bruno piange eternamente la sciaigura, nella quale fu constituita al tempo di Tutila Rè de'Goti, Rag. XL. 129
- La congiura di Decio Bruto, contra Giulio Cesare Ditatore, passa a notitia del Serenissimo Apollo , Ragguaglio, XLI. 132
- Il Molza nell'uscire el tempio d'Apollo, vien'onorato da vna gran schiera d'honorate Dame, & Matrone, Ragguaglio, XLII. 133
- Francesco Petrarca , vien dichiarato dal Serenissimo Apollo.

Tauola de' Raguagli .

294

- Apollo, Capitano Generale de' Poeti Italiani, Raguaglio XLIII.** 134
- Apollo dichiara il Conte Guido Rangoni Capitano Generale delle genti Italiane, contra la gran Setta Maomettana. Raguaglio XLIV.** 136
- Apollo, mentre co' più famosi Istoriographi Italiani, va rammentando quelli, che sparsero il sangue, per difender l'Italia dalle Barbare nationi; viene in cognitione di Menapo Re d'Aquilea, & di Foresto Principe d'Este. Raguaglio, XLV.** 137
- Nerone Imperadore nel principio del gouerno, fustimato pieno d'humanità, e nel fine assai crudele, Raguaglio, XLVI.** 138
- Apollo comparte il raccolto del present'anno 1615. nell'infra scritto modo, Rag. XLVII.** 140
- Cornelio Tacito fa cattura d'vna gran somma d'oro, senza punto alterare in parte alcuna, l'animo di Nerone, Rag. XLVIII.** 141
- Apollo, fa leuare del Tempio delle Muse, quelle Poetesse, che a requisitione del Puota da Madena, & senza sua saputa, erano state ammesse in Parnaso, Raguagl. XLIX.** 143
- Il Maestro del Silentio hauendo presentito, come vno staffiero Ferrarese, nell'vfficio suo faceua l'Anotomista, gli dà a conoscere, come nelle Corti de' Principi bisogna hauere occhi da vedere, & bocca da tacere, Raguagl. L.** 145
- Il solenne conuitto fatto in Parnaso.** 147

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,
 ne'Ragguagli aggiunti al Sig. Traiano Bocca-
 lini intitolati Parte Terza.

A



- Aqua dell'armi comuni, come s'intende. carte*
 130
- Adulatori peggio che i testimonij falsi.* 180
- Affetti purgati come s'intende.* 126.127
- Agatia Scolastico Istórico tassato in alcune*
cofe. 13. & 14
- Alessandro Magno. & Giulio Cesare Dittatore creati*
dal Sereniss. Apollo Capitani Generali contra la gran
setta Maomettana. 129
- Alessandro Piccolomini introdotto dall' autore nell'opra*
de presenti Ragguagli. 103. 104
- Alessandro Tassoni Censore de' Poeti Italiani.* 134
- Alfonso Zocchi fattore Generale del Seren. di Modena,*
introdotto dall' Autore ne' Ragguagli di Parnaso. 92
- Alfonso Re d' Aragona repurato di molta virtù.* 18
- Alle operationi virtuose, segue ancor la fortezza & la li-*
beralita, & la magnificenza. 97
- Ambitione come si debba pigliare.* 106. 107. 108
- Anatharhei, cercavano di destar l'operationi del corpo,*
& perche. 110
- Anneo Seneca maestro di Nerone.* 138
- Annibale Caro sendicato da Lodouico Casteluetri.* 134
- Antonio Gabrielli Dottore di Legge si riduce a piedi del*
Serenissimo Apollo. 1. allega la causa del suo pentimen-
to. 2. da a conoscere l'errore de praticchisti. 2. come si
debba applicare il corpo di ragion ciuile, o Canonica. 2.
dimostrà l'esperienza essere madre delle leggi. 2
- Apollo concede al Vuota da Modena il potere reformare*
il capo a quelli, che del Nosce te ipsum. si sono astenu-
ti lungo tempo. 44. 45. comanda che i Principi non pon-
gono in offeruanza le fatiche d'alcuni Giuriskon-
sulti. 51. condanna alcuni Giudici per la lor temeraria
sotto-

postoscrittione. 51. riprende quelli, che dall'incanto loro procedere fanno precipitare i negotij. 50. da un graue effem pio a quelli, che non fanno cōseruare il proprio Stato. 51. da a conoscere, che particolare pazzia è quella d'un huomo prinato, il volersi sdegnare con quelle persone che per la grandezza loro non si può sperare di poter vendicarsi. 52. insegna à Mastino dalla Scala alcune cose per la salute de' Stati suoi. 53. Sodisfa Antonio Tagliacantonio d'una idonea sicurtà. 54. rimette Cane dalla Scala al Guicciardini per intiero auiso di quanto egli ricerca. 55. sodisfa il Puora da Modena intorno al titolo del Dominus dominatium. 57. Gli dà a conoscere la causa perche gli huomini ambiscono l'atto del dominare. 58. fa un solēne risentimēto contra la scola de' Procuratori. 60. Gli rimette al Guicciardini per intiero auiso della giustitia. 61. & 62. rimette il Cavaliere Spagnuolo all'audienza del Guicciardini. 64. Prouede alle discordie nate fra il Marzono & il Suarezzo per causa dell'opre del Cremonino. 68. discorre intorno allo stato del Principe. 70. contra il parere de' suoi letterari termina qual cenditione sia la migliore, il cōseruare il proprio stato, ò racquistare l'altrui. da il carico di tutte le virtù morali al gran Seneca, & à Paolo Paruta. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. come parte il raccolto del present'anno, in cinque parti. 149. dichiara il Conte Guido Rangoni Capitano Generale delle genti Italiane. 136. & suo detto. 137. fa leugre del suo tempio, alcune dame Poetesse. 143. 144. gradisce oltre modo la risposta del Mateacci. 6. Inuita à general parlamento i più famosi giuristi de' tempi antichi hauendo scoperto molti viti, & difetti, in quelli, che scrissero nella professione dell'istorie, dà il carico a Giulia Cesare dittatore di correggere il detto di ciascuno. 11. V dita la congiura di Decio Bruto contra Giulio Cesare dittatore, dà a conoscere quanto importi l'interesse publico. 132. vien difeso contra l'imputatione d'alcuni matuoli. 83. piglia à sinistra uaglia, che altri

a 6 biasma-

Tavola delle cose Notabili.

- biasmano le fattiche di molti huomini virtuosi.* 90. *ri-*
pone Lucretia Romana nel numero delle castissime da-
me, & Marcone Romano. 31
Appresso i detti, è ato importa l'essèpio quāto le parole. 121
Aromatario introdotto dall' Autore nella present' ope-
ra, & perche. 134
Astinenzade' sensi appetibili. 116
Atheniesi nemici de' gl' adulatori. 80
sono molto nociti nelle città. 81
Aura del fauor popolare, reggira lo stato di quelli, che
stanno a gli honori appefi. 105
Aura popolare fondata sopra gente instabile, & di niu-
na fede. 103
Autore dell' opera, fa un solenne conuito in Parnaso.
 147. 148. 149. 150 B
- B** *Aldo, & Barolo inuitati da Apollo ad una dieta.*
car 6. dicono il loro parere. 7
Bartolomeo Carandini Dottore di Legge fu un breue ma-
dotto discorso intorno all' aura Popolare. 103
Battista Guarini Caualliere nell' essercito del Petrarca. 134
Belisario famoso Capitano di Giustiniano Imperadore.
 129. 130. *il Berni nell' essercito suddetto.* 134
- C
- C** *Aminare alla cieca in quelle cose, che repugnano al-*
la ragione, è gran sciocchezza. 95
Cane dalla Scala ricorre ad Apollo per hauere il placet
to di potere tiranneggiare i sudditi suoi. 55
Carlo Emanuel Duca di Savoia. Prencipe di gran virtu,
& grandezza d' animo. 136. Propugnacolo, & scudo
della liberta d' Italia. 130
Carlo Sigonio Istoric eccellente, termina la causa di Pao-
lo Giouio Istoric. 10. lodato. 10
Cardinale Sadoleto, ricercato dal Sauorgnano intorno al
seruitio della Corte di Roma. 39
Casa de' Medici nel primo caso auerso restò schernita del
fauore popolare. 105
Caualiere Battista Guarini con l' interuento del Conte
Paolo

Tauola delle cose Notabili.

<i>Paolo Brusantini fa un solenne discorso intorno all'atto dell'ambitione.</i>	106.107.108
<i>Censori delle Poetiche facoltà.</i>	143
<i>Cesare Caporali introdotto dall'Autore nella present'opera.</i>	148
<i>Nell'essercito del Pezzarca.</i>	134
<i>Cesare Estese Duca di Modena, lodato di molta buona.</i>	17
<i>Cesare Imperadore fu dotato di molta benignità.</i>	73
<i>Chacca da Reggio introdotto dall'Autore nella presente opera, & a che fine.</i>	143.144
<i>Che giouamento possi apportare un Capitano, che riguardi & misuri l'honore & la riputatione del suo Principe.</i>	130
<i>Cittadini ambiziosi, in che si conoscono.</i>	107
<i>Cittadini buoni, & ricchi perche desiderarsi.</i>	101
<i>Cittadini come debbono stimare più l'interesse pubblico, che la propria salute.</i>	122.123
<i>Clemenza virtù propria del Principe.</i>	216
<i>Come si deue intendere la sentenza di Cornelio Tacito, intorno all'acquistare l'altrui stato.</i>	35
<i>Come si possa chiamare felice una Città.</i>	38
<i>Comparatione fatta dal Lottino, & dal Conte Alfonso Fontanelli intorno alli costumi di Giulio Cesare, & di Marco Catone.</i>	72.73.74
<i>Cogiura di Decio Bruto cõtra Giulio Cesare dittatore.</i>	132
<i>Cosigliere che parte debba hauere in gouernatore una Città. Ille di Thucidide disse il Guicciardini.</i>	114.115.116
<i>Consoli Romani Marco Gegano Macrino, & F. Quintio Capitolino, ricorrono ad Apollo per la riforma della loro Repub.</i>	23.24
<i>Conuitto fatto in Parnaso.</i>	147.148.149.150
<i>Cornelio Tacito fa cattura d'una gran somma d'oro. Lodato da Paulo Paruta.</i>	49
D <i>Alla mutua beniuolenza tra Dio & l'huomo, si generano gli Heroi, secondo Platone.</i>	33
<i>Datore delle leggi Locrensi.</i>	1
<i>Detto di Agesilao intorno alle leggi di Seluetio.</i>	1
	Detto

Tauola delle cose Notabili.

<i>Detto d' Apollo intorno alla cōgiura di Decio Bruto.</i>	132
<i>Detto di Nerone descritto da Cornelio Tacito.</i>	141
<i>Detto notabile di Urbano quarto intorno all'atto della nobiltà.</i>	21
<i>Difficile cosa è seruare frà gli ambiciosi, ordine retto.</i>	108
<i>Difficile cosa è sodisfare, alle voluntà del vulgo.</i>	105
<i>Difficile cosa in uno che sia nato in bassa fortuna, possono accadere tutti quelli oggetti di grandezza d'animo, che suole accadere nella persona d'un Principe.</i>	69
<i>Dione fu di molta prudenza, & virtù.</i>	69
<i>Dionigio Istoricò lodato per verace.</i>	9
<i>Dionigi Siracusano riprende un suo figliuolo di lasciuo- & gli predice la perditione del Regno.</i>	32
<i>Discorso fatto dal Conte Gio. Battista Ladrochi intorno al gouerno de' Popoli.</i>	76.77.78.79.80
<i>Dominio si ricerca solamente a quelli che sono di molta eccellenza & virtù.</i>	58
<i>Donne pregano il diuino Molza, che voglia manifestar al mondo la virtù del Priapus.</i>	133
<i>Donne nate per apprendere il Priapus.</i>	14

E

<i>E Cosapù che da huomo il spogliarsi a fatto d'ogni ri- sentimento.</i>	90
<i>Educatione sopra ogni'altra cosa necessaria in una Repu- blica.</i>	48
<i>Egitij prouidero per via di legge, che ciascuno douesse ren- dere conto di sua vita.</i>	110
<i>Esperienza maestra & guida di molte lodeuoli operatio- ni.</i>	113
<i>Essempio notabilissimo nella persona di Carlo Ottauo Re di Francia.</i>	103
<i>Essercitio speculatiuo, come s'intende.</i>	111. & 112
<i>Età de tempi presenti, è incaminata al riconoscimento del plus vltra.</i>	45

F

<i>F Abio Massimo chiamato scudo della Republica.</i>	35
<i>F Famiglie nobile Modenese per causa di molti huomi- ni</i>	

Tauola delle cose Notabili.

300

- ni Illustri Rāgoni, Bertani, Cortesi, Ferrari, Badia. 17.
 Sigony, & Selingardi. 16
- Fede si deuere regolare secondo la verità Catolica. 125. Et
 la carità secondo la diuina bontà. 125
- Fiera infesta all'huomo, & impuro demonio si chiama
 l'Adulatore. 81
- Filippo Re di Spagna desideraua nella città di Milano di
 ridurre le leggi a piu chiarezza per beneficio di liti-
 ganti. 3. scrisse al Senato di Milano per questa cau-
 sa. 3. tutte queste cose sono state dedutte a notizia per
 Giovanni Botero nel suo trattato della ragion di stato
 3. Il Senato di Milano dimostra al Re la causa per la
 quale non si deuere porre le mani, a quelle cose, che egli ri-
 cerca. 3
- Foresto Prencipe d'Este piange il perduto Regno. 137
- Fortezza d'animo oue consiste. 95
- Fortuna riuolgitrice di tutte le mondane cause. 138
- Francesco Guicciardini da a conoscere a Cane dalla Sca-
 la qual ufficio debba usare il Prencipe verso i sudditi
 suoi. 18
- Dimostra alla scola de' Procuratori qual sia l'intiero
 auiso della giustitia 61. & 62. Sodisfa un Cavaliere Spa-
 gnuolo intorno al duello caualleresco. 64. dall'opre di
 lui, lo Spagnuolo caua una bellissima sentenza. 65. loda-
 ro dal Parua. 9 Notato da Lipio in alcune cose. 14
- Francesco Maria Molzi, nell'uscire del tempio d'Apol-
 lo, viene honorato da una gran schiera d'honorate da-
 me. 133. Nell'essercito del Petrarca. 134
- Francesco Petrarca Capitano generale de Poeti Italiani.
 134
- Si duole del Puota da Modena perche non habbi ri-
 munerate le fatiche del diuin Molza. 16
- Fulvio Pacciani Dottor, & Francesco Guicciardini di-
 scorrono intorno all'atto del Consigliere, & l'essere del
 Principe. 113. 114. 115. 116
- Furio Carandini Cavaliere, discorre intorno alla virtù
 attiva. 110. 111

Gaspa

Tauola delle cose Notabili.

G

- G** Asparo Selingardo lodato. 16
- G**io. Battista Laderchi discorre intorno al governo de' popoli. 76.77.78.79.80
- Giuovanni Bentiuoglio dimostra essere cosa vana, il fondarsi sù le speranze del fauore popolare. 67
- Giuovanni Bottero citato dall'Autore nel suo trattato della ragion di Stato. 3
- Gli Anathatei popoli vicini a Sabei, cercavano di destare l'operationi del corpo. 110
- Gli huomini sogliono giudicare di loro stessi: & de' loro meriti largamente. 41
- Girolamo Sauorgnano, ricerca il Cardinale Sadoleto intorno all'essere di quelli che seruono alla Corte di Roma. 39
- Giulio Cesare Dittatore corregge il detto di molti Istoriographi. 13. 14. & 15. dà a conoscere il modo di formare una perfetta & compita Istoria. 12. & 13. Rimprouera l'audacia di molti scrittori. 15
- Giulio Cesare Imperatore. & Alessandro Magno, creati dal Serenissimo Apollo generali Capitani contra la setta Maomettana. 29
- Giustitia distributua in qual modo. 95
- Giuseppe Mateaci Dottore di Legge vien ricercato da Apollo del suo parere intorno a quello che disse il Boccalini al Re di Spagna. s. risponde con multa prudenza. s. dimostra le leggi essere simili alle tele de' ragni. 5
- Giustino Istorico tassato bugiardo, & pieno di errore. 14
- Giulio Cesare lodato per la sua ingegnosa humanità. 26
- Gran differenza è tra quelli, che bramano gli honori per giouare alla Patria da quelli, i quali procurano mezzi inordinati per conseguire gl' honori. 107
- Gratitudine come debbasi vsare. 93.94.95
- Gonzaghi priuano il Bonacossi dello stato, & della vita. 51
- G**cciardini soccorre i ragionamenti de' Prencipi Italiani, & perche. 130

Giulio

Tauola delle cose Notabili.

301

Guido Rangoni Capitano generale delle genti Italiane.
 130. *combarte da corpo a corpo con un Baron France-
 se.* H 136

H *Uomo auaro in che Stato di conditione si ritroui.* 98
H *Uomo come deue essercitare l'intelletto suo, nella
 cognitione dell'opre di natura.* 116

H *Uomo formato di due diuerse potenze, & perche.* 97

H *Uomo nobile non deue star' in otio.* 191

H *Uomo nobile quando traligna da' suoi antecessori, con
 opre non virtuose, si dee ricordare, che quanto fu piu
 chiara la vita de' suoi maggiori, tanto piu sar' a vitu-
 perosa la sua.* 20

H *Uomo per natura instabile. 82. viuendo non se li puo' asse-
 gnare certa, & sicura lode, & perche.* 82

H *Uomo perche detto animale rationale, sociabile.* 122

H *Uomo pieno di spirito, & di fortezza, come s'intende.* 95

H *Uomo sauiο non puo' accomodar se stesso, a' cattini co-
 stumi.* 104

H *Uomo sotto posto all' irascibile.* 91

I

I *Letterati della Corte del Sereniss. Apollo, a vicenda,
 hanno terminato quale de' due modi sia il migliore, il
 conseruare il proprio stato, o l'acquistare l'altrui.* 35

I *Il gouerno d' un solo piu facilmente diuenta cattiuo, che
 quello di molti.* 65

I *Il Puota da Madona, ricerca Apollo di parere, & di cōsi-
 glio, intorno al titolo del Dominus dominantiu.* 57

I *Il Sadoletto sodisfa il Sauorgnano intorno alle cose con-
 cernente alla Corte di Roma.* 39. 40. 41. 42. & 43

I *Imperfettione humana si conosce in molte cose, & per-
 che.* 104

I *Infelice successo di Pericle.* 105

I *Inuidioso del ben d'altri s'afflige.* 119

I *Inuidia non permette il bene del prossimo. 118. Fu perse-
 guita da Oratio, da Cicerone, da Valerio Massima 118.*

I *& ultimamente dal Molza, & da Luigi Alamani
 Poeti.* 119. 120

I Po-

Tauola delle cose Notabili.

- I** Popoli essendo tutti d'una medesima natura, non hanno mezzo frà il timore, & l'audacia. 104. qñ hāno forze da fare temere, sono crudelissimi, quando temono vitissimi. 104 Istoria Specchio dell' humane attioni. 141
- I**ra scibile è una certa infiammatione di sangue, che stā in torno al cuore. 90
- I**talia Reina d'ogn'altra Prouincia. L 129
- L**a benignità, ricerca l'oggetto, & la seuerità l'occasione. 86
- L**a cognitione sopra naturale fa la fede, & la elettione sopra naturale, quanto alla possibilità del possesso, fa la speranza & quanto al possesso fa la carità. 124
- L**a continenza viene a purgar l'animo, & a renderlo capace di maggior perfectione. 33
- L**a dottrina, & la verità sono mezzzi potenti a fare sì, che l'huomo s'incamini all'accrescimento delle virtù, & de gli honori. 42
- L**a fede si deue regolare secōdo la cattolica verità. 125. & la carità secōdo la diuina bontà 125. la speranza secondo la grādezza di sua diuina Maesta potēza, & pietà. 125
- L**'affetto dell'appetito irascibile, essendo per la sua celerità potentissimo, habisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi. 91
- L**a perfectione prouiene dalla cagione de' principij. 42
- L**ampridio Istoricato rassato d'infamia. 14
- L**'appetito ben regolato segue volonieri la ragione. 33
- L**'appetito mal regolato dalla parte di chi gouerna, è cagione di molti disordini. 42
- L**a piu degna maggioranza che si troui frà gl'huomini, è il sentirsi pregare, & i Principi supplicare. 92. 93
- L**a principale intentione, che ha hauuto la natura nel formare l'huomo, è stata l'anima. 96
- L**a prudenza, & la virtù sono dote propriamente de' Principi. 84
- L**a prudenza è assai piu vicina al fonte del bene che la ragione. 95
- L**a Reina d'Italia vestita a bruno, piāge la sciagura, nella quale

Tauola delle cose Notabili.

302

qua' e fu constituita al tempo di Torila Rè de Gotti.	129
La retta intètionè, è q'la che ripone i pace gl'huomini.	124
La virtù è perfettione della nostra humanità.	124
La virtù non è altro che un' habito fatto per elettione.	127
La virtù porta seco molte fatiche, & disagi.	122
Laura Teracina introdotta in Parnaso.	143
F. Leandro Alberti vien ripreso nella sua descrizione d'Italia.	15
Le leggi dell' Isole Baleari, erano sette. 5. le leggi per se stesse sono difficili. 3. i pareri de gli huomini sopra di quelle sono diuerse. 3. leggi simile alle tele de' ragni. 5. Lode date a' Signori Venetiani intorno alle leggi. 5. & 6.	
Le ricchezze quando sono terminate co' piu veri bisogni, adornano molto la nostra humanità 98. non solamente si considerano per il sostentamento della vita ma per certi accrescimenti di stato.	99
L' intelletto, la volontà, la prudenza, & la giustizia, sede del capo.	126
L'ira è vna breue insania.	91
Luio Istorico comendato per verace.	9
Lode date a Cesare dopo l'impresa di Farsaglia.	92
Lode date ad Apollo. 83. Lode ismacherate.	141
Lucretia Romana lodata di molta castità.	31
Ludouico Ariosto Luogotenente Generale de' Poeti Italiani. 134. introdotta dall'Auttoze nella present' opera.	147. 148
Ludouico Casteluetri censore de' Poeti Italiani.	134

M

M Alchiauelli vien dannato alle pene eterne.	15
M Marco Aurelio Imperatore fu dotato di gran prudenza. 26 Lascia a Comodo suo Figliuolo molti ricordi per la salute de' sudditi.	27
M Marco Catone lodato, & riputato di molta giustizia. 26. 73. 74. M. Marcello, chiamato Stocco della Repubblica. 36. M. Marino Poeta, nell' essercito del Petrarca. 134	
Mastro del silètio corregge un staffiere Ferrarese. 145. L' iduce alla cognitione de' suoi errori. 145. gli dà a conoscere	

Tauolà delle cose Notabili.

- scere il modo di potere perseverare nella Corte.* 146
Mastino dalla Scala, ricorre ad Apollo per consiglio. 53
*Mazzono da Cesena prende la difesa del S. Cesare Cremo-
 nini, contra il Suarez.* 68
Mercatanti, alle città necessarij. 110
Moderato essercitio conseruare la sanità. 98
Modo di ben reggere, & gouernare gli altri. 76.77.78.
 79.80
*Muse sono state introdotte per dimostrare una certa di-
 uinità.* 144
- N
- N** *Eghittosi in che modo si puniscono.* 111
*Nella Corte di Roma si premiano più persone che in
 ni un'altra Corte del Mondo.* 39
*Nelle Republiche popolari auuiene, che ogn' uno è atto a
 sperare di poter col mezzo della virtù salire a qualche
 grado.* 41
Nerone Imperadore, & sua descriptione. 138. & 139. pi-
 gliata a scherzo i precetti del suo maestro. 138. precipitò
 ne i più nefandi vitij del mondo. 139
Nerone Imperadore biasmato. 26
Nicesoro Gregora Istorico tassato in molte cose. 13
Nicolò Mattarello famoso giurista de' tempi antichi. 17
Nicolò Piccinino lodato per huomo di molta virtù. 18
*Nirna cosa e più contraria alla felicità che il maneggio
 delle Republiche.* 104
Nobiltà dichiarata dall' Autore. 19.20.21.22
*Nobiltà vera consiste nella propria virtù, ibidem non ac-
 quista honor da gli altri, ma da se sola, & chi l'abbrac-
 cia, e honora.* 21
*Non in tutte le cose può l'huomo hauer tempo da mastica-
 re qual partito debba prendere nelle cose di subitaneo
 affare.* 113
*Notabile essemplio d' Apollo intorno all' operatione del
 Marchese del Vasto.* 52
- O
- O** *Ltramotani vogliosi di rapinare l'Italia.* 130. perche
 detti arroganti. 130. contra la nobiltà d'Italia. 131
Opre di natura insegnano i secreti di essa natura. 16
 Orio

Tauola delle cose Notabili.

303

Otio catiuo, e quello che nasce da l'aguidezza d'animo. 79
 Que non è virtù d'animo non è possibile che vi entri gene-
 rosità. 104

P

Paolo Brusantini Conte introdotto dall'Autore ne'
 Ragguagli di Parnaso. 106. 107. 108

Paolo da Castro Dottore di legge, si riduce ad vna dieta
 fatta da Apollo in Parnaso. 6. dice il suo parere. 7

Paolo Giouio è accusato di mendacità. 8. è difeso da M. T.
 Cicer. 9

Paolo Paruta discorre intorno alla uita attina, & contē-
 platiua. 97. discorre intorno alla perfectione del Prēci-
 pē. 86. Scudo dell'Istorica verità. 9. respōde a Cicerone,
 & loda il suo detto, ma biasma la mendacità de scritto-
 ri. 9. l'istesso loda grandemente Dionigi Liuiio, Salu-
 stio, Tacito & altri assai. 9. Puota da Modena ripreso
 dal Petrarca. 16. mostra la cagione procedere da gli at-
 tri Adulatori. 16

Paragone della virtù dell'huomo da che si conosce. 106

Passerino Bonacossi ripreso da Apollo. 51

Petrarca alla Corte d'Apollo, iscusà l'errore del Gabriel
 1. 2. dimostra hauere ricusato di studiare in Legge. 2.
 aduce la cagione del suo detto 2. hauer con molto gusto
 dato opra per seruire alle muse. 2. contra il volere del
 Padre ricusò di studiare in legge. 2. non hauer talento
 da vendere parolette, nè menzogne. 3

Pepe introdotto dall'Autore nella presen' opera. 134

Perche causa si assegna al Principe la giustitia, & la tem-
 peranza. 37

Per qual causa gli huomini premono per ordinario nelle
 cose presenti. 42

Poetesse introdotte in Parnaso, a requisitione del Puota
 da Modena. 143. ricusate da Apollo. 144

Poesia unica recreatione, & vero ristoro de virtuosi. 144

Popoli essendo d'vna medesima natura non hanno mezzzo
 fra il timore, & l'audacia. 104

Popolo minuto, instabile, & senza fede. 103. se ne è ve-
 duto l'effetto nell'occasione di Carlo Ottauo Rè di
 Francia. 103. Vive secondo il senso. 104. muta le vo-
 glie

Tauola delle cose notabili.

- glie dall' un estremo all' altro.* 104
Prelati di Roma colmi di ricchezze. 100
Prinциpì ancorche benigni, & di facile natura nõ possono dare intiera sodisfattione a tutti. 88. come debbono punire i sudditi. 87. degni d' Impero, come debbono essere. 88. deueno cercar d' imitare qlli che sono di molta eccellenza, & virtù. 70. 71. debbono vigilare in scoprire la causa perche nasce mala sodisfattione fra lui, & i sudditi suoi. 77. deueno essere chiari di sangue, rispetto alla nobiltà, & di potenza rispetto al comando 85. che cosa deueno offeruar per honor della giustitia. 116. 117
Prinциpì Italiani per qual ragione debbono cercare di mantener' in istato Carlo Emanuel Duca di Savoia. 130. han da essere differenti dal consigliere. & in che parte. 116. Deue veggiare sopra gl' inuidiosi, & perche. 119
Pusillanimi sono sempre pieni di timore. 104 Q
Qualità d' alcuni cittadini come ritrouarsi. 89
Quando i cittadini tengono in maggior pregio i beni della fortuna, & del corpo che quelli dell' anima, niente si opererà di retto, nè di ciuile. 96
Quelli che non bramano, ne sprezzano gli honori, risguardano solamente l' interesse publico. 109
Quelli che non riescano si danno senza alcuna cagione, a lacerare la Corte. 40
Quelli, che richiamarono dalla guerra d' Italia il famoso Belisario, non s' auidero del male che le poteua auerire. 129 R
Ragione deue dominare il senso, & perche. 139
Ragion di stato terminata dal Serenissimo Apollo. 46. 47. 48. & 51
Republiche ben' ordinate deueno abbracciare i Mercanti, et pche. 110. Hāno gusto che i suoi cittadini, s' impiegonq in qlle cose, che rendono alla publica salute. & pche. 112
Republica Venetiana essere sempre stata di molte lode, 66
Reueritudine della mente buona come s' intende. 123
Ricchezze come debbano usarsi. 98. 99. 100. 101. danno all' huomo, quanto malamente sono amministrate. 101
Ricchi per lo piu insolenti. 102

Salu

Tauola delle cose Notabili.

304

S Alustio Istorico lodato dal Parusa.	9
Scipione Africano lodato di molta prudenza.	26
Secretario dell'entelletto humano.	121
Semiramis Regina de gli Assiri, donna di grã virtù.	149
Seneca scriuendo ad un suo amico gli da a conoscere come nella multiplicità de' libri, non sta la salute de' studenti, ma ne pochi. & buoni Autori. 7. Tratta delle virtù morali, & Theologiche con Paolo Parusa, a requisitione de Apollo. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127.	
Sentenza del sapientissimo Seneca.	115
Sentenza di Nerone descritta da Cornelio Tacito.	131
Sentenza notabile dell'Auttoe. 139 Sentenze notabile di Nerone. 142 Sesto Ruffo Vittore Istorico notato in alcune cose. 14 Sesto Tarquinio biasmato.	82
Si come il Pesce e preso dall'escas, che gli vien porta col l'hano così l'huomo vien preso da quella cosa, laquale gli fa cadere nell'animo, che iui consista il ben suo.	43
Silæstro Aldobrandino Dottore di Legge.	17
Solenne conuio fatto in Parnaso dall'Auttoe. 147. 148. 149. 150	
Solo chiaro è colui che per se splende.	21
Speranze fondate sul fauore del Popolo, son per lo piu poco sicure.	67
Sudditi come si debbono portare verso i loro padroni.	84
T	
Tanto è necessario la buona vita, quanto l'essere tenuto buono.	122
Tarquinio Molza introdotta in Parnaso.	143
Thucidide essaltato, & perche.	114. 115
Tiberio Imperadore biasmato.	26
Torquato Tasso Luogotenente Generale de poeti Itali ai.	134
Toula Rè de' Goti in Italia. 129. a che fine introdotto dall'Auttoe ne' presenti ragguagli. 129. 130. detto lo scudo de gli oggetti piu feroci.	129
Traiano Boccalini da un graue auiso al Puota da Modena. 45. Fa un breue discorso intorno all'atto dell'inuidia. 118. 119. 120. Soccorre il Re Catolico intorno alle proposte da lui fatte al Senato di Milano. 4. dimostra essere	

Tauola delle cose Notabili.

- essere luogo a potere correggere le cōtrouerſie *Illuſtre.*
4. Adduce a ſuo fauore q̄llo che il Duca d'Vrbino hà fatto per rimouere le dette cōtrouerſie. 4. E ſorta il Rè Catolico a ſtar ſaldo nel primo ſuo proponimento. 4
Tra le potenze dell'anima, quelle niene il primo luogo di dignità, che è di ſua natura ragioneuole. 125
Tre gradi di virtù ſi aſcriuano all'huomo. 33
Tre ſorte di rettitudine ſono nell'huomo. 124
Trionfo dell'huomo non è ſicuro, ſe non dopò morte. 82
- V
- V** *Arietà dell'humana generatione. 148. de' penſieri d' Alessandro Taſſoni. 148. 149. 150*
Vana eſtimatione, da che procede. 148
Vergoſe inētiue, le lodi eſaggerate, ſeza far mētiōne di q̄i diſſertiche dall'humana natura ſono coltiuati. 142
Verità non vuol eſſere adombrata, ma figurata con la penna della verità, ſ' affina nell' eternità, & nella fama, de gl' huomini grandi. 141
Veronica Gambera introdotta in Parnaſo. 143
Vfficio di huomo da bene, dichiarato da Ambrogio ſato. 38
Vinetia hebbe il ſuo real principio dalla deſtruttione di Aquileia. 137
Virtù ciuile, & virtù heroica, come ſ' intende. 33
Virtù dell' animo & delle mēbra, non cōſiſte nella grādez za del corpo 36. del Priapus abbracciata dalle donne. 133. morali moderatrici de' coſtumi. 122. quando ſono ſciolte dall' appetito per eccelleza ſi chiamano intelletti ue. 122. Quattro ſono le ſpetie di queſte virtù. 122 naturale cōſiſte nel viuere bene. 95. nō camina ſenza pericoli. 122. perfectione della noſtra humanità. 124. per ſe ſteſſa è cauſa laudabile. nō ſ' acquiſta ſenza molta fatica, & ſtudio. 79. vien perfectionata dalla ragione 127
Vita attiuā, & contemplatiuā, come ſi conſideri. 97
Vittoria Colonna diſcorre intorno alla caſtità. 31. & 32. loda la caſtiſſima Lucretia Romana ibid. introdotta in Parnaſo. 143
Vn Cavalier Spagnuolo, eſſendo ſi ritirato dalla faccia del l' inimico, vien vilipeſo da vn Cavaliere Italiano. 63

I L F I N E.

305

A G G I V N T A
A R A G G V A G L I
D I P A R N A S O


Del Molto Illustre, & Eccellentissimo
SIG. TRAIANO BOCCALINI
R O M A N O.

Intitolata.

P A R T E T E R Z A.

ANTONIO GABRIELLI DOTTORE
di Legge, pentito d'hauer composto vn Volume
di Conclusioni, si riduce a' piedi del Sereniss. Apol
lo, & allega la causa del suo pentimento.

R A G G V A G L I O P R I M O.

 **A**NTONIO Gabrielli Dottore
di legge, essendo giunto questo gior
no, che n'habbiamo 22. di Gennaio
del presente anno 1614. alla Corte
d' Apollo, tutto mesto, e dolorato,
si presentò ai piedi di quella Sacra
Maestà, e le disse; Serenissimo Signor mio, hauendo io
speso gli anni della mia gioventù, & una gran parte
del corso della mia vita, ne gli studij delle Loggi, die
di opera alla penna, con la quale formai vn volume
di conclusioni per dilucidare l'innnumerabili contro
uerse, c'hoggi di viuono fra i Dottori di Legge, e parti
colarmente fra i moderni; là doue per via di Limita
tioni, e d' Amplificazioni io cercai di terminare le detto
Parte Terza. A qui-

2 Ragguagli di Parnaso,

Mer^o Do
stor, me.
sus Afin^o,

quizioni: Ma hauendo poco appresso conosciuto il male, che ad altri poteva auuenire, per l'imbecillità di chi il più delle volte piglia la spina per la rosa, hò pensato di correggere me stesso, e di ritirarmi affatto dall'incominciata impresa, essendo giunta l'età nostra in mano d'alcuni praticchisti, che non fanno alle Leggi canars il basto dell'Asino; douendosi tener per fermo, che non può esser chiamato letterato colui, che solamente sà il corpo di ragion Civile, o Canonico, ma quello, che sà a suo luogo, e tempo applicarlo, douendo appresso hauer piena cognitione della Scrittura sacra, dell'Istorie Greche, Latine, & anco volgari, dalle quali si caua l'esperienza delle cose passate, e delle presenti ancora; perche, sicut pes, vel manus ex longo labore callum acquirit, ita mens longa experientia colligit habitum quemdam rerū, in quib. versatur. altrimenti è degno di riso, e di riprensione quel Letterato, il quale essendo inuolto negli studi della Legge, non riduce la sua dottrina alla vita comune. Alla sinistra d'Apolla stava il divino Petrarca con molta attenzione ad ascoltare il Gabrielli, quando sospinto dal solito furore, disse, Sacra Maestà, senza alcun dubbio sarà questo dotto huomo degno di senfa, poiche in età giouanile fu allentato in detto studio, e ridotto alla matura età, operò tutto quello, che il suo talento gli haueua prestato; nè io feci errore, quando che per l'età giouanile in me si destanano quegli spiriti di Poesia, il cercare di fuggire, quelle scienze, c'hanno per se stesse dell'odioso, e di seruire a un'Altra, che fosse Dio della sapienza, de' Poeti, e delle Muse. Folema mia padre, che io dessi opera alle Leggi, mentre pure (come ho detto) in me germogliaua-

no i poetici concetti; e dissi, Padre mio, io conosco di
 non haver talento da vendere parolette, nè menzogne, e
 però mi date grave molestia, mentre volete ch'io ab-
 bandoni quello studio, a cui per fatal destino sono chia-
 mato; lasciatemi godere la quiete dell'anima, a che son
 inclinato, perche le leggi per se stesse sono difficili, pare-
 ri degli huomini sopra di quelle sono diuersi, e non v'è
 alcuno, che non si dia ad intendere di saper conoscere la
 virtù della Legge, la mente de' Legislatori, & la forza
 de' Paragrafi; e così i poveri litiganti, credendo con la
 dottrina de' molti poter ottenere la vittoria, non s'anne-
 dono dal pro, & contra, che sta racchiuso ne' libri lega-
 li, & l'Arbiterio di chi ha da giudicare. A questo auiso
 Filippo il Cattolico, & II. Re di Spagna, che alla destra
 d' Apollo s'edea, udito il parlare d'un tanto huomo, dis-
 se, io per me ho più siate co' miei Consiglieri trattato del
 modo, ch'io potrei tenere per levarmi affatto quella par-
 ticular confusione, c'hoggi di versisco fra quei Dottori, e
 hanno scritto in legge; & per indurmi a ciò, scrissi pari-
 mente al Senato di Milano, c'hauerei hauuto gusto infi-
 nito dall'intendere, che in quello Stato si fosse l'infinito
 numero delle leggi, e de' libri legali ridotta a tal segno,
 che il fluttuante fiume dell'arenofo mare delle liti, &
 cause Civilis, restasse, per così dire, placido, & benigno.
 Vdi il Senato di Milano con fronte serena il mio desi-
 derio, ma con l'arrabbiata dottrina dall'inganno, mi
 rispose, che'l volere per via di particolari Costituzio-
 ni ridurre le controuerse de' Legisti a più chiarezza,
 non era altro, che vn'iscemare di reputatione quei Dot-
 tori, che per lungo tempo sono stati approvati da tutto
 il mondo, & che nel corpo della Republica, vi si ricer-

Diuersitas
 opin. est
 causa litis
 Arist. Me-
 taph. 5.

Perturbât
 homines
 no resip
 scd sed re-
 rum opi-
 nion Epi
 apud Sto

Gio Bote
 ro della
 ragion di
 Stato.

4 Raguagli di Parnaso,

cano Dottori, Procuratori, e Notai, che moderando il tutto (com'anco si potrebbe fare) resterebbe senz'alcun dubbio annichilato il lor Collegio; perche sò la lunghezza delle liti questi si mantengono, e si fanno gli Processi maggiori, & l'Allegations piu laboriose. Traiano Boccalini, che poco discosto sedea alla sinistra del Perarrea, rizzato in piedi, & hauuta libera licenza di poter dire il suo parere al parlare di tanto Re soggiunse disse; Vero è, che sminuendosi le leggi, e riducendosi il tutto alle particolari Costituzioni sarebbe vno scemare la fama a quelli, i quali hanno scritto nella medesima professione; ma che gioua alla Republica questa fama, mentre che da essa ne nasca vn pestifero veleno? Chi è colui, che non sappia, la moltitudine delle leggi essere sempre stata la distructione delle Republiche? Perche hanno ricusato alcune Signorie d'ubbidire alle leggi Imperiali, se non per questo? Perche si sono ridotte alle particolari Costituzioni? Perche è tanto fiorido il loro gouerno, se non per questo? Il Sereniss. Duca d'Urbino lume, e specchio di tutte le virtù, perche hà anchor egli dato bando alla moltitudine de' libri legali? Non per altro, che per leuare con questo mezzo quelle false opinioni, che vanno intorno inuilupando le menti de' buoni? Perche hà voluto appresso abbreviare la lunghezza delle liti, se non per alleggerire il peso a' poverelli, e solleuargli dall'oppressioni, che per il lungo litigio erano fatti deboli, e fiacchi. Molto bene dunque diuisò Vostra Corona, quando ricercò il Senato di Milano, per così salutarifer medicina: Faccia pur nuouo ritorno a questo oggetto, che la maestà del suo Reame il vuole, la salute del mondo l'innita, e la quiete la supplica.

Tacito li.
3. degli an
nali.

Boccalino
Raguagli
glio 93. 10
conda par
te.

*plica. Apollo, che con la solita attenzione, e maestà sta
ua ad ascoltare ciascuno, scorgendo, che presso il Boc-
calini rissede a Giuseppe Matteacci pur Dottore di leg-
ge, a lui voltossi, e parlò, che giudicate voi Matteacci
di questo gran Politico Trasano; Io per me dico il di lui
discorso essere stato appromato dall'esperienza, maestra,
e guida di tutte le virtù, & autenticato da quelli, che
diedero le leggi all' Isole Baleari, che come si legge in
vn' Oratione fatta da Eschine filosofo, furono sette,
cioè; Che li Dei fossero adorati, i Poveri soccorsi, i Vec-
chi honorati, i Principi vbbiditi, che a' Tiranni si fa-
cesse resistenza, & i ladri fossero ammazzati, & che
nessuno potesse peregrinare ne' paesi alieni; & Agostlao
diceva, che si come quei luoghi c'hanno abbondanza di
medicines, & di medici, abbondano ancora d'infirmi, &
& che doue sono molte leggi, non v'è molta giustizia;
così Sel uerio datore delle leggi Locrensi, affermaua le
leggi essere simili alle tele de' ragni, le quali ritengono le
mosche, & le zanzare, che v'incappano, che all' incou-
tro sono rizzate, e rotte dall' Api, e dalle Vespi, appres-
so, che gli antichi Greci, e Latini non mai dauano leg-
gi, ò precetti a' loro popoli, senza grande occasione, &
che finalmente è molto meglio per l'honor dell' antichità,
che è di natura, e fu sempre tenerenda, tolerare qual
che picciolo errore di poca importanza in una legge vec-
chia, che farne spesso delle nuoue un poco migliori, per-
che le nuoue leggi fanno scordare i costumi antichi, &
se bene i Sig. Venetiani si sona ridotti alle particolari co-
stituzioni, non per questo hanno introdotto nuoui costu-
mi, anzi con l'escludere le leggi Imperiali, hanno cerca-
to di mantenere lo Stato loro in quell'essere, & modo,*

6 Raggiugli di Párnaso,

che comanda la giustizia, & Roquistà; La cui giustizia nel governo de' Popoli dà, & conferma a ciascuno il suo, solleva gli oppressi, abbassa gli audaci, non lascia inigore alcuno, serba le ricchezze a' meriti, non permette lo sforzo alle donne, non comporta l'offesa della generosità de' figliuoli; ma vuole, che tutte le cose siano a giusto peso sotto la sua ombra tenute: Per lo contrario la moltitudine delle leggi Imperiali, e gli scritti, che vanno attorno in questa professione, hanno di modo oscurata la verità, che non v'è cosa tanto certa, e decisa, che non divenga dubbia, incerta, & indeterminata: Niuna differenza è così chiara, che non sia offuscata, nè contratto sì fermo, che non resti annullato; niuna sentenza, o deliberatione sì maturamente data, che non sia censurata, di modo che tutte le azioni humane sono per questa via esposte alle calannie, astuzie, e tasse de' praticchisti; la maestà, & integrità del rito antico sumatica, e perduta nell'uso di questi tempi, presso alcuni, non trouarsi più apparenza di vera giustizia, ma appona vestigio; il cui male è venuto a tanta estrema, che è impossibile, che egli non habbia, secondo il corso delle cose humane, la rovina prossima, o vero, che non ricorra in breue qualche notabile mutatione. Gradi oltre modo Apollo la sensata risposta del Mardeacci, & per ridurre il negotio a quel fine, che la Consulta degli huomini saggi sarebbe per terminare, ordinò, che il seguente giorno fossero chiamati a general parlamento i più famosi Giuristi de' tempi antichi.

Giunsero a questo general parlamento, oltre Bartolomeo, Baldo, & Paolo de Castro, il gran Platone, il Principe de' Filosofi con molti altri, i quali udito che hebbero

Le proposte di quei valenti huomini, per sanare la piaga delle controuerse Illustri, proposero, che si douessero lasciare da parte tutte l'altre considerationi, fuor che la verità, la qual'essendo una sola, una sola cognitione ricercaua, che era la pura, & netta coscienza di quelli che haueuano a giudicare; & se con la multiplicità de' libri, & dell'opinionì, che vanno attorno, alcuni hauessero torta la via, alla salute de' studenti, poca fatica vi uolena, a ristornare quello che intorno à ciò, nè scrisse Seneca ad un suo amico. Studiorum quoque quæ liberalissima impensa est, tam diu rationem habet, quam diu modum. Quo mihi innumerabiles libros & bibliothecas, quarum dominus vix tota vita sua indices perlegit? Onerat discipulum turba, non instruit. Multoque satius est paucis te Authoribus tradere, quam erfare permultos, Quadraginta millia librorum Alexandria arserunt, pulcherrimum regie opulentia monumentum. & in altro luogo. Distrahit animum librorum multitudo, Itaque cum legere non possis quantum habueris, sat est habere quantum legas. Sed modo inquis, hunc librum euoluere uolo, modo illum Fastidientis stomachi est multa degustata, quæ ubi varia sunt & diuersa, coinquinant non alunt. Probatos itaque semper lege, & si quando ad alios diuerſi liberarit, ad priores redit.

De tranquillitate uitæ.

Epist. 1.

PAOLO GIOVIO ESSENDO STATO
accusato da alcuni innanzi al Tribunale d' Apollo
di mendacità, vien difesso da M. Tullio Cicerone.

RAGGUAGLIO II.

MEntre fra i Letterati della Serenissima Corte
d' Apollo, s' andava discorrendo del graue er-
rore, che boggidi commettono quei Scrittori,
che allettati dal danaro, ò presi dal timore, inciampa-
no, per così dire, in mille fauole, e bugie; hanno questo
presente giorno dato materia a Francesco Guicciardini
nobilissimo Scrittore Fiorentino, d' entrare anch' egli
in questo campo, & di dimostrare appresso, questo vi-
zio essere accaduto in molti, che con isconcio fatto si so-
no dati a credere di poter con le loro false dimastratio-
ni sigillare nella perpetuità dell' inchiostro, i fatti d' al-
cuni, che meritando biasimo infinito, sono stati innal-
zati fin' al Cielo: Ne lontano da questo abuso fu ripu-
sato Monsig. Paolo Gioiio, quando che cercava con dot-
ta eloquenza di lasciare nella posterità i fatti di que-
gli, i quali, ò poco, ò meno meritauano d' essere esaltati.
Marco Tullio Cicerone, che più d' ogni altro stava at-
tendendo la presente risolutione, con la solita eloquen-
za, per difendere un tant' huomo, hebbe a dire, douer-
si per ogni età, e secolo honorare, e riuerire Monsig.
Paolo Gioiio, come huomo, che per la fecondità del-
lo stile, per la diuersità delle sentenze, per lo graue
affetto, che usò, e seppe usare in esplicare i fatti di mol-
ti huomini Illustri, hà dato materia ad' altri di poter
illustra-

illustrare la Romana eloquenza; nè douerfi permettere, che l'odio, o l'emulatione, ch' altri habbiano saputo usare contro di lui, sia causa, che opere tanto degne di lode restino sepolte nelle tenebre de gl'ignoranti, ma con tutto l'affetto potersi (e con ragione) esaltare a più potere. Paolo Paruta nobile Venetiano, a cui toccano lo scudo, & la particolar difesa dell' Istoricá verità, al parlar di Cicerone soggiungendo, disse; o gran Lume Romano, il tuo parlare sia di te degno, se considerare vogliamo la fecondità dello stile, che seppe usare Monsig. Paolo Giouio? ma che gioua alla posterità gli scritti di quelli, che mossi da particolar interesse, o da altra cagione non ben' intesa, si mettono a lodare quelle azioni, che meritano biasmo infinito? Perche allontanarsi da quella strada, nella quale staracchiusal' eternità della fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate dagli huomini grandi? Perche meritano il nome di fedelissimi Dionigi, Lino, Salustio, Tacito, & altri assai, se non per hauer dato a conoscere, con la sincerità de' loro scritti, che la verità non vuol' essere adombrata, ma figurata con la penna della virtù lontana da ogni sospetto di macchiata adulatione; e come resterebbono pasciute le future etadi, che allettate dall' utilissimo cibo della lettione Istoricá, si danno a credere di potere col mezzo di quella saper tutto quello, ch' è occorso ne' tempi adietro. Fu riputato di molta lode Francesco Guicciardini, quando che uscendo delle floride contrade dell' Etruria; dirizzò il corso de' suoi alti pensieri alla bellezza, & alla verità dell' Istoria volgare; & quando che per imitare Tacito, empì di Politici concetti i di lui scritti, difetti di molta importanza

tanza in alcuni, & effetto in lui tanto più lodabile, quanto, che vantaggio di gran lunga in questa parte Monfig. Paolo Giouio. Carlo Sigonio, che per terzo douea intervenire alla risoluzione delle predette cose si fe' innanzi & con intrepidezza incominciò a dire; Serenissimo Apollo, il dire di ciascuno è stato con molto studio tirato a quel fine, che l'imputazione dall'vno canto, & la difesa dall'altro si ricerca, nè io saprei contradire alla difesa dell'vno, nè all'introduzione dell'altro; & per questo dico, che ciascuno può restar pago di sua essere, essendo l'vno (come s'è detto) imitator della Romana eloquenza, & l'altro illustratore della Toscana fauella. A questo così dolce, & humano parlare, piegò agiuolmente il viso il Serenissimo Apollo, & alle sacre Muse comandò, che per l'auuenire douessero ammettere il buon'uso della lingua Latina, & il grave stile della Toscana fauella.



IL SERENISS. APOLLO, HAVENDO scoperto molti vitij, e difetti in quelli, che si diedero all'impresa di descriuere Istorie, hoggi hà commesso a Giulio Cesare Dittatore, che corregga il detto di ciascuno.

RAGGVAGLIO III.



Auentà più, e più volte il Serenissimo Apollo data non poca occasione ad alcuni letterati di discorrere sopra la sfacciataggine d'alcuni Scrittori, che con licenziosa penna uscirono del modo di ben formare una perfetta, e compita Istoria; con la qual' occasione, hà sotto questo presente giorno commesso a Giulio Cesare Dittatore, che pigliando il carico di correggere lo stile di quelli, che non seruata la legge, uscirono fuori della comune regola, dia a ciascuno il dovuto auuertimento.

Era Giulio Cesare di sua natura placido e benigno, & inchinava molto al gratificare gli amici, e tutto che l'Imprese di molta vaglia gli pareessero men difficili, di quello, che il fatto stesso dimostrava, tutto generoso si faceva la strada alla salute, & con molta agemolezza induceua ciascuno al riconoscimento della vittoria, il cui dono, hebbe più dalla natura, che dall'arte: Era ancora di viuacissimo ingegno, e di tale spirito, che non istimaua il dettare otto, e dieci lettere in un'istesso tempo: Hebbe etiam dio gran parte nel riconoscimento dell'Istoricà verità, & accompagnando l'arte con la bellezza

lezza del dire, non si rese inferiore a Marco Tullio Cicerone: e a molta stima a grãde honore l'essere ricercato di parere, e di consiglio. Non ricuso già l'invito del Serenissimo Apollo, ma bene stimò l'essere di molto pericolo il persuaiere quello, che altri a gran fatica non potrebbero pur pensarvi. Ridasse ad una generale Dieta tutti quelli, che adoperarono la penna in grave danno dell'Istorica lectione, & ad vn'aperta confessione riducendogli, le disse, che poiche non poteva essere ammesso nel numero di buono, & perfetto Istoricò quello, il quale non sapeste intieramente dar luogo alla verità, & alle regole appartenenti nell'Istorie, ordinava nell'auuenire, che huomo alcuno di qual si voglia conditione non hauesse ardire di mettervi all'impresa di descriuere Istoria, se prima con la sincerità de' suoi scritti, non haurà nel tempio d' Apollo data chiara testimonianza del suo valore. Et per intelligenza di ciascuno, disse; è da saperfi, che l'Istoria deue essere composta di genere Topico, ò Pragmatico, ò Cronico, ò Genealogico. Del Topico è la dichiarazione de' luoghi; Del Pragmatico, il racconto, & le dichiarazioni de' costumi delle nationi; Del Cronico, nel particolar mentione di quelle cose, che sono succedute sotto i Consoli; Del Genealogico, il modo di dar a conoscere le particolari derivationi, com'è a dire per essempio; i Sarmati derivano dalle Amazoni, & da' Schiaui, gli Occidentali Locresi. Il principal' offitio dell' Autore, deue essere poi il prendere una materia bella, e gioconda, & col fuggire quelle cose, che si deueno tacere, accostarsi a quelle, che degne sono d'essere narrate. Che ciascuna sia collocata nel suo proprio luogo. Che l'animo di chi scrive sia placido, e

non torbido; & lo stile puro, e chiaro, ò perspicuo. Il secondo officio, è il considerare quali cose debbono nell'Istoria dirsi, & quali tacersi, & con la perspicuità de' ragionamenti accostarsi ad Herodoto, e Tucidide. Dopo queste cose dovrà abbracciare la mutatione degli affetti piacevoli, & vehementi; le quali due parti furono tanto eccellenti in questi due Scrittori, se ben Tucidide avanzò in questa parte Herodoto, cioè nell'esprimere gli affetti più gravi; nondimeno quest'ultimo apporta la soavità, la persuasione, il diletto, & altre virtù di simile natura, molto più eccellente di quello, che fa Tucidide. Nell'elocutione delle parole Herodoto seguì la proprietà della natura, ma Tucidide seguì la gravità, il quale anco nelle parole è tutto simile a se stesso. Ma ch'adirò di Fabio, e Felino notati per bugiardi da Polibio huomo Greco: Gioseffo Hebreo, il quale scrisse innanzi i tempi di Costantino, fu anch'egli ripreso di non essere stato giusto Istorico in molte cose; e però Egesippo hebbe a dire, così piacesse a Dio, ch'egli fosse stato tanto attento alla religione, & alla verità, quanto all'investigatione delle cose, & alla sobrietà del dire, perchè anco nell'istesso dire s'è reso compagno della perfidia de' Giudei, manifestando la pena loro, & de' quali abbandonò l'armi, non abbandonò però i sacrilegi, deplorò piangendo la sciagura, ma non comprese la cagione della sciagura.

Niceforo Gregora con superfluità andò vagando, & mescolando insieme le cose, & l'orazioni troppo vicinamente, & senza decoro, anzi (come disse il Lipsio) inettamente, cioè fuori di proposito, & perciò restò non poco schernito da quelli, che più di lui seppero, e scrissero.

Agatia

Agatia Scolastico nato in Smirna, scrisse dopo Procopio, ma con istile basso, e confuso per le spesse digressioni, e però comandiamo, che sia tenuto dalla scuola de' buoni scrittori.

Dione fu notato d'una spessa narrazione di portenti, de' quali si vedeva, ch'egli tanto banena colmati gli scritti suoi, cosa tanto più tediosa, quanto in essi, così nel numero, come nella qualità. banena irapassati i termini dell'honestà, havendo, come si disse, scritte molte piogge di sassi, e di sangue, del cui fallo non poco arrossi il Padre dell'Istorie Romano Tisto Livio, e non per altro, perche sapeva, che del medesimo difetto, egli non banena la coscienza netta.

Sesto Ruffo Vittore fu anch'egli nell'assistenza dell'Istoria tanto ristretto, che appena può ritenere il nome d'Istorico; e però fu condannato alla restituzione della penna.

Giustino poco verace, commise molti errori in assignare una cosa per un'altra; la dove nelle cose de' Romani fu così arido, che data la passione dell'animo suo, merisò d'esser punito di pena straordinaria.

Lampidio pieno d'infamia, fu cōdannato a' pubblici chiassi, per havere impiegato la penna in quelle esecrande libidini; delle quali con tanto suo gusto banena empinto le vergognose carte, nelle quali banena scritte le vite d'Helioabalo, di Caracalla, e d'altri sozzi mostri di natura, che ne i più nefandi viti corsero il palio.

Francesco Guicciardini Genoiluomo Fiorentino, ancor che eccellente Scrittore, fu notato da Giusto Lipsio in due capi; cioè, che è più prolisso di quello che dourebbe; l'altro, che racconta cose minutissime, poco convenienti,

Boccalini
Raggua-
glio 6. par
te prima.

uenienti, secondo la legge, ò dignità dell'Istoria.

Il Malchianelli con la sua arrabbiata, e disperata Politica, della quale tanto liberamente hauena colmo l'Istoria, meritò di esser dannato alle pene eterne. A costui non mancò già l'ingegno, e l'acutezza, ma sì bene la verità, la pietà, & l'uso delle cose.

Fra Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, hauendo fatta mentione d'Annio Viterbese, e d'altri somiglianti Scrittori, i quali nõ sono veri, ma falsi, merita estrema punitione, perche l'Istoria, che tutta deue essere sostanza di verità, non ha bisogno d'adulatione, nè di falsità: Con la verità vien propagato il bene, e rintuzzato il male; con la bugia si fa la strada all'adulatione, & si come nell'eternità u'è posta la fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate da gli huomini grandi, così l'infamia vien notata da quelle cose, che malamente operate, restano macchiate dal proprio difetto. Pertanto gli Eccellenti Censori delle buone lettere, dopò l'hauere vditò il detestabile vitio dell'adulatione, e della bugia, cò l'assenso del Sereniss. Apollo, ridussero a notizia di tutti quelli, che si danno all'impresa d'eternare cò gli scritti loro l'attioni de gli huomini segnalati, che nell'auenire debbiano hauere stāpato nel cuore, e depinta auanti gli occhi l'Istoricā verità, perche cò questa si rende glorioso il nome di coloro, che per qualche notabile Impresa hanno dato a conoscere il loro particolar valore. Giulio Cesare sottoscriuendosi a questo Editto, giustificò se stesso, e rimpronero l'audacia di coloro, che si sono allontanati da quella strada della verità, che da principio dimostrarono i fedelissimi scrittori Dionigi, Livio, Salustio, Tacito, & altri assai.

IL PETRARCA SI DVOLE AVANTI

Il Serenissimo Apollo del Puota da Modana,
che habbia così malamente rimunerate
le fatiche del diuin Molza.

RAGGVALIO IV.



Entre che dal profondo fiume Peneo uscì
ua Dafne Ninfa gratiosissima, Apollo se-
dendo alla Regal mensa conuitua cō gra-
tiosissime parole il diuin Petrarca, e col
fausto d'un'eterno amore andaua sembrando le bellez-
ze di Dafne, a cui il Petrarca soggiunse quelle di Lan-
ra, ed egli a lui disse, non men sapesti tu lodare le bel-
lezze della tua donna, di quello che fece il Molza in
esaltare la virtù del Fico: Ignoto fu al Petrarca il no-
me di costui, ma quando vdi di che Patria egli fosse v-
scito, consolò se stesso, e biasimò il Puota da Modena,
perche non hauesse alla memoria d'un tanto huomo da-
to particolar luogo: Staua il Puota da Modana per
dar di mezzo a questo scontro, quando che hauendo da-
to un'occhiata al Catalogo dell' antichità, ritrouò che
la colpa non era sua, ma di chi haueua col premiare gli
Adulatori, leuato dal Tempio d' Homero i meriti di
molti virtuosi. Restò il Petrarca quasi attonito del-
l'astuta, e sagace risposta del Puota da Modena, ma ri-
tirato in se stesso, disse, ed io hò conosciuto molti di tua
Patria, c'hanno delle fatiche loro hauuto il condegno gui-
derdone. Lascierò da parte Carlo Sigonio, che meritò
molto, & poco hebbe. Il Selingardo, che sudò assai, e po-

co strinse; ma' siamo a prò di questo fatto, il rammen-
tarti il Bertano, che gustò il cappello rosso, e due Rangoni,
i famosi Sadoletti, il Ferrari, il Cortese, & un Badia,
che di parietà, & valore caminarono a quella Corte.
A questa sentenza si sottoscrisse incontinenente il Poeta
da Modana, & appresso disse, Sappi, ò diuin Poeta, che
non tutti i virtuosi della mia Patria gustarono il miele
dell' Ape, mal' ondo so riflusso del precipitoso mare:
Restami il dirti, che hoggi Modana non gustano nè
la Corte di Roma, ma quella di quel buon CESARE,
che dell' Antico SANGVE ESTENSE cansarono
due famosi Poeti, Ariosto, e Tasso: Però se desideri,
Petrarca mio, di sapere la suentura di molti, risguarda
fra gli altri il premio che riportò Nicolò Mattarello
famoso Giurista de' tempi antichi, che trouerai
nel frontespicio de' suoi libri, Sors bona nihil aliud.

Se mi risponderai, che Siluestro Aldobrandino, e Boccalino
Raggua-
glio 9.
Marco Antonio Borghese per hauere co' propri sudori
irrigato lo studio delle Leggi, hanno empinti i
granari loro di ricchissimi tesori; ed io ti
dirò, che Aucursò, che tanto seppe
mietere la legge, non raccolse
mai tanto grano, che a
sufficienza potesse
se spesare
sua
famiglia per
un' anno.

NELLA CORTE DEL SERENISSIMO

Apollo essendosi radunati molti Gentilhuomini, & Baroni, fu da vn Letterato poste in campo il valore di Nicolò Piccinino, ma rinfacciato di tal lode da vn maleuole, inuita le sacre Muse a dare sopra di ciò particolare sentenza.

RAGGVALIO V.

MEntre che in vn' ampia, e larga sala erano conuocati alcuni Baroni, e Gentilhuomini della Corte del Serenissimo Apollo, vn Letterato raccontando la grandezza d'animo di Nicolò Piccinino, & altri la di lui eccellenza nell' Arca Militare, furono da vn maleuole ripresi, dicendo, non conuenirsi tanta lode ad vno di bassa conditione, nato d'un macellaio. Da questa inaspettata impazientone, restò ciascuno non poco attonito, quando Alfonso Re d' Aragona, dispiacendogli oltre modo la sfacciataggine di colui, hebbe a dire, ch' egli vorrebbe piuttosto esser Nicolò Piccinino, nato d'un macellaio, che esser nato di Re, e non hauere il valore, che Nicolò Piccinino si ritrouaua. Per tanto i Letterati della Serenissima Corte d' Apollo, hauendo vdità la grane, & virtuosa risposta data dal Re Alfonso a quel temerario, & ingrato huomo, nimico della virtù, il commendarono assai, ed insieme supplicarono le sacre Muse, che poiché veniuà a questo modo calpestatà la virtù di molti, che col proprio, e peculiar valore, s'hauenuano acquistata grandissima fama, volessero a confusione di quelli,

i quali

i quali si danno a credere la vera nobiltà dipendere dal sangue, e non da quelle attioni; che rendono gli huomini immortali; terminare se l'huomo nato di padre, e madre ignobile possa col mezzo della virtù nobilitare se stesso e sua famiglia. Fu dalle sacre Muse con fronte serena, e lieto viso accettato la graue supplicazione, & a sodisfattione di chi virtuosamente operando merita infinita lode dissero, ò da saper si, che differenza alcuna non è da un'huomo all'altro, se non in quanto all'atto dell'operatione, perche dubbio non è, che tutti derivano da una pianta sola, cioè da i loro primi Padri, che furono Adamo, & Eva, i cui descendenti s'esercitarono nell'arte del Fabbro, del Marangone, & poscia nelle tele per coprire le membra loro, & appresso v'aggiunsero altri esercitij, che al vitto humano necessarj sono. Di qui auuenne, che operando ciascuno di loro diuersamente dall'altro, ciascuno dimostraua il suo intelletto, & quello, che con maggior scienza facesse il suo mestiere, era tenuto, e rispetto sopra gli altri di più nobile sapere. Di qui dirizzandosi il corso delle virtù, vi si drizzò ancor al'ordine della nobiltà, & si came di mano in mano cresceua in molti l'intelletto, così cresceua la nobiltà; e quelli, i quali diedero principio alla lingua Greca, Caldea, Hebraica, e Latina, & ultimamente alla Volgare, diedero anco tempo, e principio alle scienze, & alle virtù, da cui s'è data la vera e perfetta nobiltà; la quale non è altro, che un certo chiaro splendore, & ornamento, che risplende ne gli occhi di chi dirittamente guarda con un'agacolezza, & affabilità d'animo, e di costumi, il quale si leua dalla voluttà dell'animo, nutrita in quella con l'opere, &

a piu potere mandata ad effetto, con quell'intentione di sapere sprezzare i vity, ed accostarsi alla virtù, la qual cosa non può altrimenti per heredità, nè per legato, nè con altra ragione acquistarsi piu di quello, che si fa con la scienza, & con l'ingegno. *Mario* nuovo huomo inuaghito del vero splendore della virtù Heroica, purgò l'esercito già infettato dall'estrema auaritia di *Mello*, vinse il nimico, che molte volte haueua vinto assai Capitani vecchi, legò il Re, che molte fiate con l'oro haueua legato gli animi de' nobili; finalmente superò tutti gl'inganni con la sola virtù. Da che si conosce, che assai piu gloriosa è quella nobiltà, che s'acquista col proprio, e peculiar valore, che l'hereditaria; & ad essempio addurremo, che *Valdarico* Conte di Sicilia, desiderando di parlare con *Giouanni Hunniade* Governatore del Regno d'Ungheria, & contentandosi ne esso, perche andasse nel Campo a ritrouarlo, disse, essendo Io Principe, nato di Principe, e d'alta famiglia, io non sono per venirti a ritrouare, che sei huomo nuovo, & nobilitato all'età nostra; & *Giouanni* a lui, Io non mi paragono co' tuoi maggiori, ma teco, benchè io non cederei anco loro; perche essendo io nobilitato combattendo per la Religion Christiana, hò dato maggiore splendore a coloro, che di me nasceranno, che a te non hanno dato i tuoi antichi, & sì come il Contado di Sicilia vituperosamente in te si spegne, così il Bistricense gloriosamente comincia nella mia persona. Hora quando l'huomo nobile traligna da' suoi antecessori con opere non virtuose, si dee ricordare, che quanto fu piu chiara la vita de' suoi maggiori, tanto piu sarà vituperosa la sua, perche la gloria de' maggiori, è quasi come lume
 a di-

a' discenderli, il quale scuopre in loro, a gli occhi altrui, quella virtù, o quel vizio, che essi hāno: Ne meno deue al suno, che sia nato di padre nobile, rinfacciare ad altrò l'ignobiltà, nella quale sono nati, ricordandosi appresso di quella saggia, e prudente risposta di Urbano Quarto. Nobilem virum non nasci, sed virtute fieri nobilem. Et per questo Alfonso Re d' Aragona sentendosi un giar no lodare da uno, perche egli fosse Re, figliuolo di Re, nepote di Re, e fratello di Re; disse, Io per me stimo assai meno quello, che voi mostrate di stimar molto, perche l'esser nato di Re non è mia lode, ma de' miei maggiori, i quali hannosi acquistato il Regno con giustitia, temperanza, & eccellenza; vero è, che in nascere di padre, e madre nobili impresa assai, perche la nobiltà de' padri porta accrescimento alla nobiltà de' figliuoli, mentre anch'essi si diano all'impresa di ben'operare; ma mancando di fare questo, non basterà loro il dire, io sono nato di padre, e madre nobili, perche solo chiaro è colui, che per sè splende, &

La virtù non acquista honor da gli altri,

Ma da sè sola, & chi l'abbraccia, e honora.

E però quelli, che sono priui delle proprie virtù, e ricorrono all'imagini de' lor predecessori, non veggono che questa vanagloria è simile a certa sorte di danari, che vagliono nella Città, & ne' luoghi doue sono stati formati, ma altroue non si spendono, e sono tenuti come falsi. Il vero nobile nasce come il Poeta, ma si fa come l'Oratore; e poco gioua l'esser nato nobile, quando a questo non corrisponde la chiarezza de' buoni costumi, e della virtù, che lo faccia illustre, sendo vanissima cosa il persuadersi, che le assumicate imagini de' mag-

B 3 giori,

22 **Ragguagli di Parnaso,**
 giori, & li trofei riportati da loro, possano tal gloria
 portare a' posteri, che uiuendo essi nell'otio, s'habbiano
 a stimare honorati. Per tanto a' Governatori delle
 Provincie piu principali, mandiamo un'Vrta
 martino camato d'alla stalla Pegasea, istru-
 mento da gli huomini, saggi stima-
 to necessario per smaccare cer-
 ti puzza zibetti, che fa-
 dendo del nobile
 per la publi-
 co pecc-
 a danari contanti si
 comprano le
 nafate.



I CON-

I CONSOLI ROMANI RICERCANO
Apollo per la Riforma della Repubblica loro.

RAGGUGLIO VI.

Marco Gargano Macrino, e F. Quinto Capitolino, essendo giunti questo giorno in Parnaso con lettere della Serenissima Repubblica Romana, hanno dato parte a quella Sacra Maestà, come per le guerre Civili nate nella Repubblica loro, sono trascorsi molti, e molti anni, che niuno s'è preso cura di riscuotere l'Entrate, e Censi pubblici, nè prendendogli cosa convenevole, che i Consoli occupati i negotij più importanti, dovessero lasciare simile fatica, pregavano per tanto Sua Maestà voler prendere particolar carico di rimediare a questo inconveniente, con quella destrezza, che seppe usare, quando somministrò a Signori Vinitiani il retto giudicio di perpetuamente guardare, e nutrire l'interesse pubblico, tanto giovevole ad una giusta, e ben regolata Repubblica. Apollo, che con la solita serenità stana ad ascoltare l'honeste petitioni di quei Consoli, a perpetua memoria, e considerata utilità di quella Eccelsa Repubblica, ordinò, che di cinque anni, in cinque anni, due prodi, e valenti Cittadini Romani fossero eletti, & deputati a riscuotere l'Entrate Annuali spettanti alla Repubblica, e si dimandassero Censori, dalla parola latina Recenseo, che significa raccogliere, & anco potessero (così volendo) creargli d'anno in anno, per amma-

stramento di quelli, che non sono esperti in simile negozio, essendo cosa conuenevole, e particolarmente in una Repubblica, l'introdurre huomini nuouo alle facende di quelle cose, che sono necessarie al comun beneficio. A questi tali ancora (oltre la cura di riscuotere l'entrate) daua particolar' officio di notare i viti, e mancamenti, che vengono giornalmente commessi da quelli, i quali hanno di uerso talento da quello, che ricerca la pubblica utilità, con espresso Imperio di poter condannare ciascuno conforme all'ordine, e grado, nel quale si trouerà, domendosi dare ad intendere, che niuna Repubblica ben ordinata non cancellò mai i demeriti, co' meriti de' suoi Cittadini, e però disse quel Poeta, per obseruatione della giustitia.

Il Re con gran rigor dee offeruare,
 Perche non vada mai zoppa la legge,
 Che come ella s'inchina, o torce vn poco,
 Honestà, ne ragion non hà più loco.



I LETTERATI DOMANDANO AD
Apollo, oue consista il bene, e la salute del
Prencipe, ed egli con vna sensata ri-
sposta gli sodisfa a pieno.

R A G G V A G L I O V I I .

Letterati della Serenissima Corte d' Apollo, essendo questo giorno entrati in vna graue, & virtuosa disputa, per iscoprire a qual parte debba il Principe accostarsi per auerla la salute di se stesso, e de' suoi popoli, furono fra le varie contese posto in campo i Ricordi del Malchianelli, del Guicciardini, del Lottino, del Sansouino, & finalmente quelli di Cornelio Tacito, a i quali piu d'ogn'altro inchinava Traiano Boccalini, quando che restando ciascuno nel parer suo, furono astretti a ricorrere alla Decisione del Serenissimo Apollo.

Non era alcun di loro, che data la qualità del negotio, non aspettasse a favor suo la bramata conclusione; ma Apollo tutto diuerso da quello, ch'era stato posto in campo, così pronuncio, e disse; E da saper si, che molti sono i requisiti, che si ricercano ad un Principe per poter godere la quiete de' popoli, & la salute di se medesimo, ma restringendo il tutto a quella breuità, che ricerca la verità; Diroumi, che il bene del Principe consiste in saper eleggere il meglio nella prosperità, & la maggior sicurezza nell'auersità, non vi essendo cosa, che piu corrompa l'animo del Principe, che le cose prospere, & che, piu l'indebolisca

liscia nell'auversa, che il perdersi d'animo, nè si può superare la cattiva fortuna se non con la virtù dell'animo, atteso che l'huomo caduto in miseria, rimane quasi abbandonato da ogn'uno, e però quando egli cade, gli conuiene per ripararsi dal riceuuto danno, raccogliere in sè stesso quella particolar virtù, che da principio l'innalzà a quel segno di maggioranza, che fu di poter comandare a gli altri; doue per contrario se sublimato da benigna fortuna non saprà risuonare in sè stesso l'atto dell'heroica humanità, che la può innalzare fin' al Cielo, traboccherà nell'horrendo vizio della tirannide, e si farà odioso a tutti, nè potrà formare quelle venerande parole, che disse Scipione al Popolo Romano, Si vos atatem meam honoribus vestris ante istis, & ego honores vestros rebus agendis precepsi. Cesare il Dictatore fu lodato per la sua ingegnosa humanità, e Marco Catone fu temuto per la sua uolta giustitia, e però disse un Poeta,

Del sommo Giove questi son compagni,

E gouernano il mondo con gli Dei,

Fatti d'huomini Dei potenti, e magni.

Per tanto condanniamo la Politica del Malchiavelli, come iniqua, & falsa, c'hauendo posto nell'arbitrio del Principe ogni volere, a guisa di contagioso morbo ha appestato il mondo. Condanniamo appresso il crudel gouerno di Tiberio, & la rapace vita di Nerone, tanto esattamente feritta da Cornelio Tacito, e comandiamo nell'auuenire a qualunque Principe, che possedga Stati, che volendo perseverare nel gouerno de' popoli, debba abbracciare quei santi ricordi, che furono lasciati da Marco Aurelio Imperadore a Comodo suo

Figlio.

Figliuolo. Perche cosi facendo, accompagnerà la grandezza dello Stato, con quella parte dell'anima, che fa gli huomini differenti da gli altri animali, e sentirà un cosi fatto contento, & una cosi soave armonia, ch'egli stesso, veggendo i suoi Popoli essere a parte di tanto bene, goderà con maravigliosa felicità, quel detto di Platone, beato il

mondo, se i Prin-

cipi filoso-

fasse-

ro, o se i filosofi hauesse-

ro il governo de'

i Popoli.



HAVENDO IL SERENISS. APOLLO
presentato la graue, e pericolosa mossa dell'Eser-
cito Ottomanno, prouede alla salute dell'Imperio
suo, di alcuni famosi Capitani.

RAGGUAGLIO VIII.

DALL' inaspettato furore delle Barbariche
Porte, dallo strepitoso suono dell'arrabbia-
te arme dell'Ottomanno Imperio, essendo-
si mosso a particolare sdegno il Serenissimo Apollo, hà
sotto questo presente giorno con molto decoro ridotto a
general parlamento i maggiori Capitani del suo Im-
pero, & dopò l'hauer dato a ciascuno il gouerno di quell'
armi, & Insegne, che douranno essere a parte del futuro
scontro, disse a tutti; Voi cari, e diletti Capitani miei,
raccomondo l'honor mio, il bene dell'universale salu-
te, l'incommodo di molti Cittadini, che da obligata
obediensa si disponeranno ad essere a parte del bene, ò
male, che sia per auuenirui; Resta solamente, che nel-
la generale, e particolar' electione, che dourete fare
da i più, à i meno esperti soldati del mio Impero, hab-
biate l'occhio fisso a quelli, i quali nati, & auuezzì al-
le delitie, non possono così di leggieri essere parati al vo-
stro bisogno, essendo che questi restando a casa potran-
no ancor seruire al comodo di quelle vaghe Damigelle,
che già per amore sparsero quelle delicate lagrime del-
l'odorato inganno di ben'ammaestrare i loro amanti
alla conocchia, & al fuso. Quini ciascun Capitano,
dall'ottenuto honore cominciò a farsi conoscere a tutti
quelli,

quelli, i quali dovevano ridarsi all' insegne loro, per ben
incaminarsi al bramato acquisto di Terra Santa:

Giulio Cesare honorando, Alessandro il

Magno, se gli fa compagno in que-

sta impresa, e si riduce con

esso lui alle frontiere

del comun ni-

mico.



LA FAMOSISSIMA, ET CASTISSIMA
 Lucretia Romana, liberata da Apollo da quella
 puntura d'animo, con la quale credeva d'hauere
 macchiato l'honor del proprio marito, vien posta
 da lui stesso nel numero delle castissime Dame, &
 ad onta di Sesto Tarquinio, dà vna graue, e terribi-
 le sentenza, con la quale termina di qual pena
 debbano essere puniti coloro, che s'inducono ad
 vsare l'atto della violenza, per isfrenare la loro
 peruerfa libidine.

R A G G V A G L I O IX.



HAVEVA la Signora Donna Vittoria
 Colonna in vn publico conuito radunato
 molte donne, & nobili Matrone Romane,
 fra le quali teneua il primo luogola
 castissima Lucretia Romana; e mentre
 dopò pranso con vaghi, e diletteuoli ragionamenti an-
 daua discorrendo dell'honore, e della castità, porse
 non sò che di rossore nella faccia di Lucretia; al che
 fu tosto rimediato da quella prudentissima donna, col
 manifestare, che à i colpi della violenza non può la
 donna (per casta, ch'ella si sia) difendersi da quella
 sfrenata libidine, che di souerchio vsarono i Tarqui-
 ni, vn Liogabalo, & vn Nerone; & che se alle donne
 fosse concesso con vn solo sguardo il potere auuelenare
 l'immenso desiderio di quelli, che sprezzano la casti-
 tà, ad vn minimo tirar d'occhio sarebbe posto il fre-
 no all'incanto procedere di quei tali: Ma che gio-

na, dis'sella, la pudicitia dell'animo a quelle donne, che superate dalla violenza altrui, non possono fermare quella particolare honestà, che dipende dal loro proprio valore? Da questa sagacissima risposta restò la Signora Donna Vittoria alquanto sospesa dell'animo, quasi che ad onta della Signora Lucretia ella hauesse posto in campo quel ragionamento di saper lodare a piu potere l'Honore, & la Castità di quelle donne, che fanno superare l'inganno di quei sfrenati mostri di natura, che ad altro fine non istendono il loro pensiero, che ad usare il coito, in graue disonore di molte famiglie, che per volontà furono di honore, & di riputatione. Fatta auueduta di questo oggetto, manifestò alla Signora Lucretia il suo detto, e le porse honore appressa, dicendo, che non la violenza, ma l'intentione di lei stessa fu considerata, di una perpetua castità, & che per tale fu accettata dal Serenissimo Apallo Dio della sapienza, e de' Poeti, & che per segno del vero, egli stesso l'hauena collocata nel tempio dell'honore, & che nell'auuenire le promettena ancora, che chi fosse per usare l'atto della violenza, sarebbe in questo genere riputato infame, e priuo d'ogni honore, e d'ogni commercio Cavalleresco; stese la mano a questa sentenza la Signora Lucretia, & del volere della Signora Donna Vittoria restò appieno sodisfatta, se ben'ella conosceua, che l'indurre il Serenissimo Apallo a questo rigore era un contraddire alla sentenza di Cornelio Tacito, quando disse, *Omittere potius præualida, & adulta vitia, quam hoc assequi, ut palam foret, quibus flagitijs impares essemus.* *Tantumulta il deestare l'essorabile vi-*

Tacito li.
3. de gli
Annali.

32. Ragguagli di Parnaso,

tio della libidine par che sia di molto giouamento a quelle Republiche, che hanno per norma il premiare i buoni, e castigare i rei; perche quelli, i quali si danno in preda al senso, & all'appetito carnale, non conoscono nè tempo, nè ordine, nè rispetto altrui: Douendo in questa parte seruire per auiso, che tutte le violenze, che vengono usate contra l'honore delle donne sono pericolosissime, perche l'ingiuria fatta ad una famiglia sola; moue lo sdegno di molte, pensando che il medesimo possa toccare a loro stessi, e tutta uolta che sieno ricercati a vendicarla, si mettono ad ogni pericolo, per dare a conoscere, che la violenza non fu mai posta in uso, per leuar l'honore altrui, ma per frenare l'arroganza di quelli, che non fanno uiuere sotto le leggi, & gli ordini stabiliti da quelli, i quali vogliono, che ogn'uno moderi il proprio affetto. Et per questo Dionigi udendo che suo figliuolo haueua fatto forza ad una donna Siracusana, gli disse; Questo non hai tu veduto fare a me; ed egli a lui; Voi non foste figliuolo di Re, come son'io; Dionigi soggiunse; nè tu tenendo questa vita, lascerai i tuoi figliuoli Re; il che succedette vero dopo la morte di Dionigi. E gl'istessi Tarquinij, che uolent'arano la casta Lucretia non poterono godere lungamente il loro tirannico gouerno, perche lo scopo della vita ciuile consiste solamente nell'onesto; conciosia cosa, che la vita de gli huomini non può durare senza prudenza, la quale contiene il dritto modo di molte, & buone cose; perche ammaestra gli affetti, ancorche inesperti; nè senza giustitia, col mezzo della quale auuieno, che mentre a ciascuno si rende quello, ch'è suo, uiuono in un grato riposo; nè senza la fortezza, col valor della quale restano armati, e difesi

Immoderatio enim
omnis non
salutem, sed
periculum
affert. Ili.
li. 4. Etb.

Nullus do-
minatus est
perpetuus,
praesertim
violentus
Demost.
in arg. lib.
& Ar.

difeſi da ogni pericolo; nè ſenza la temperanza, con la quale, e non altrimenti, che da fortiffimo freno ſiamo ritenuti, sì che nella luſſuria, ne gli agi, ò in altro più diſhoneſto piacere non roviniamo. E però tre gradi di virtù ſi aſſcrivono all'huomo; il primo è quello, che combattendo contra il vizio lo ſupera, & lo corregge con la ragione; il ſecondo, quando egli ha coſi ben regolato l'appetito, che paſſato quel certo primo movimento del ſenſo, niente ſi oppone alla ragione, ma volentieri ſegue ciò, che da quella gli viene dimoſtrato; il terzo, & ultimo è, quando la ragione ſenza mai ſentir coſa, che non pur la conſtaſti, ma che ne anco in alcun modo la perturbì, abbraccia ſempre il diritto, e l'honeſto; Il primo ſi chiama, continenza, il ſecondo virtù civile, il terzo virtù heroica; con la continenza vien' a purgar l'animo, & a renderlo capace di maggior perfezione; & con la virtù civile, ſoprauiene all'animo, quaſi certo ornamento di quello già purgato; ma la terza, detta virtù heroica, è di tanta forza, che nell'animo humano viene ad imprimere quaſi una certa ſemblanza di diuinità; & a queſto propoſito Platone altamente filoſofando diſſe, che dalla mutua benivolenza tra Dio, & l'huomo, ſi generauano gli Heroi; percióche, l'huomo buono, che ſegue l'honeſta, & ubbidisce alle leggi diuine, ſuol eſſere molto caro a Dio: dal cui lume Illuſtrato, come dimoſtra il Parua, diſcaccia dalla mente ogni nebbia di appoſito, & viene ad acquiſtare una natura tra l'humana, & la Diuina; onde ne prende nome di Heroe, & di Semideo. Della cui diſciplina, Seneca ci laſcio ſcritto queſta ſentenza, Quisquis ad virtutem acceſſit dedit generoſæ indolis ſpem. Qui voluptatem ſequitur vi-

De virt
beat.

Parte Terza.

C

detur

34 **Ragguagli di Parnaso,**
detur eneruis, fractus, degenerans, & quo magis im-
plentur, eo magis inexplebiles sunt.

& in altro luogo.

Generosa res est, respicere non ad suas, sed ad naturę
suz vires

& per a basso.

Edendi erit, bibendique finis, desideria naturę restrin-
gere, non implere aluum, & exinanire.



ESSENDOSI RADVNATI NELLA Corte del Serenissimo Apollo alcuni Letterati professori d'Istoria a vicenda, hanno terminato quale de' due modi sia il migliore, il conseruare, il proprio stato, ò l'acquistare l'altrui,

RAGGVAGLIO X.

NEl Concistoro della gran Setta Stoica, alcuni Letterati andauano assignando molta lode a quei Principi, che con ottime regole fanno conseruare il proprio stato, & altri esaltauano quei Potensati, che a tempo e luogo vānosì auanzando di stato, e di reputatione, & a questa sentenza si sottoscrisse incontinentemente Cornelio Tacito, quando disse, In summa fortuna id æquius, quod validius, & sua retinere priuatæ domus, de alienis certare regiam laudem esse: ed in vero par che siano assai piu stimati quelli, che aggrandiscono il proprio stato, che quelli, che lo conseruano, perche gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio sono piu manifesti, e portano seco quella nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago; e di qui nasce, che è assai piu ammirato colui, che acquista, che quello, che conserua. Gli antichi nondimeno adhorivano piu alla parte del conseruare, che dell'acquistare; & i Lacedemoni volendo dimostrare, che stimauano assai piu il conseruare il suo, che l'acquistare l'altrui, puniuano quegli, che hanessero perduto nella battaglia, non la spada, ma lo scudo; & i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo, & M. Marcello stocco,

Tacito li.
15. de gli
Annali.

C 2 della

della Repubblica; e non è dubbio, che maggior conto facevano di Fabio, che di Marcello; & di questo parere fu anco Aristotele, quando disse, l'ufficio del Legislatore, non essere il costituire, e'l formar la Città, ma il promovere che si possa lungamente conservare; a questo soggiunse Traiano Boccalini, che l'uno e l'altro de' due modi sarà sempre lodevole, tuttavolta che si faccia a tempo, e con misura; cioè il conservare con prudenza, & l'acquistare con ragione, perche niuno potè giamai governar lungamente quel Principato, il qual' hauesse malamente acquistato, & è da notarsi appresso, che alla conservazione dello stato vi si ricercano due capi; il primo è quello, che per natura noi siamo assicurati dall'Alpi, da i Monti, da i Mari, da i Fiumi, dagli Stagni, e dalle Valli; il secondo è quello, che doue manca la natura, l'arte vi arriva, là doue fortifichiamo i Paesi, e le terre, che noi habitiamo, & è lecito maggiormente ad un Principe il far questo, perche la legge naturale lo dà, e la civile, e la Diuina ve lo concedono; e tutto questo per potersi difendere dalle straniere genti, & da suoi stessi occorrendo, perche niuna cosa può a gli ambiziosi settatori ponere il freno, che questo, perche il Principe fatto forte in casa propria, potrà gastigare i popoli senza sospetto di presa ribellione, douerà però moderare lo sdegno giusto, con la maturità del giudicio, & con la consideratione delle utilità, & interesse pubblico, perche la natura de' popoli è inclinata a sperar piu di quello, che si deve, & a tollerar meno di quello, che è necessario, & ad hauer sempre in fastidio le cose presenti.

La doue se con la maturità del giudicio suo, anderà moderando gli affetti violenti di quelli, che malamente fanno

fanno obedir' alle leggi, ridurrà lo stato a quel segno di gloria, che ricerca il valor suo, e non per altro fu assignato al Principe la giustizia, & la temperanza, se non perche, l'un non può stare senza l'altra, in quanto che la giustizia in tutti i casi, non può seruare l'istesso, che seruarebbe ne' casi di lesa Maestà, o d'altre sceleragini, le quali ricercano seuera, & ispedita giustizia, ma se nell'altre occasioni, anderà dist. nguendol'vn fatto dall'altro, conoscerà, che non sempre si dee usare l'istesso rigore, & perche par, che comunemente si dica, che Quales in Republica principes sunt, tales reliqui solent esse ciues. per tanto anderà molto offeruato, nelle pubbliche attioni, per fuggire ogn'onza che li potesse essere ascritta; Et se per hauer i sudditi buoni, è necessario ch'egli sia il primo a dar saggio di sè stesso, & dell'Eroica sua virtù, così inalzando la mente alla cognitione delle cose piu necessarie, dourà ancor per la salute de' sudditi suoi, offeruare quel tanto, che ne scrisse Seneca, ad vn suo amico; Nec vt Leonum animaliumque impetus, caueis coercetur, sic hominum quorum maxime in seductu actiones sunt, ita tamen delituerit, vt vbicumque ocium suum absconderit, prodesse velit singulis, & vniuersis, ingenio, voce, consilio; Nec enim is solus Reipubl. prodest, qui candidatos extrahit, & tuetur reos, & de pace belloque censet. Sed qui iuuentutem exhortatur, qui in tanta bonorum præceptorū inopia, virtute instruit animos, qui ad pecuniam luxuriamque cursu ruentes prensat, ac retrahit, & si nihil aliud certe moratur, in priuato publicum negocium agit. An ille plus præstat, qui inter peregrinos, & ciues, aut vrbanos, præter aduentibus affessoribus ver-

De tranquillitate
vitæ.

ba pronunciat, quam qui docet quid sit iustitia, quid pietas, quid sapientia, quid fortitudo, quid mortis contemptus, quid Deorum intellectus, quantum bonum sit bona conscientia. Neque enim ille solus militat, qui in acie stat, & cornu dextrum laeuumque defendit, sed qui portas tætur & statione minus periculosa, non ociosa tamen fungitur, vigiliaeque seruat, & armamentario præest.

*A gran ragione dunque disse, il gran Platone, poter-
si chiamare felice quella città, che da Maestra mano,
viene governata, & felice quell'huomo, il qual virtuoso-
samente operando, venga a prestare insieme uffi-
cio di buon Cittadino, & d'huomo da bene,*

*& Ambrogio Santo chiama un tal
Cittadino, muro & fortezza
della Patria, Iustus vir
murus æneus est
patriæ.*



IL SAVORGNANO RICERCA IL
Cardinale Sadoletti intorno all'essere di quel-
li che servono alla Corte di Roma:

RAGGVAGLIO XI.



*R*acconta Girolamo Savorgnano nobile Venetia-
no, desideroso piu d'ogn'altro in questo
tempo, di saper gli affetti, che partorisce
la Corte di Roma, & a che stato di con-
ditione, possa arrivare l'huomo seruen-
do; Ha uena di già il Sole, allo spuntare dell' Aurora i
suoi luminosi raggi sparsi d'ogn'intorno, quando giun-
se alla Corte del Serenissimo Apollo, il Cardinale Sa-
doletti, huomo assai famoso, sì per le sue vaghe maniere,
come perche era di gran consiglio, & molto versato nel-
le scienze humane, & divine; e però il Savorgnano a
questo felice arrivo, dopo le debite accoglienze, entra-
ndo con officiose parole, ne i meriti della Corte, ricercò
questo dotto huomo, intorno a quello, che detto babbia-
mo, ed egli a lui così disse;

E cosa degna di maraviglia, non che di consideratio-
ne, il dire, che in nessun luogo del mondo, fuori che in Ro-
ma, possa alcuno sperare di giungere; chi serue una vol-
ta; a quel termine che ricerca il premio di una lunga,
& faticosa seruitù, perche nella Corte di Roma, si pre-
miano piu numero di persone, & di varie qualità, che in
niuna altra Corte del mondo; e nondimeno si sentono
del continuo acerbissime querele, & di molti altri dif-
fetti, che se le danno, & pare meno strana cosa, che of-
C 4 sendo

sendo qui piu che altroue la strada aperta alla virtù, ogni successo, s'attribuisce alla Corte, cioè gli estremi, o gran ricchezze, o gran povertà, volendo inferire, che la Corte conuenga solamente a i ricchi, & a i poveri, conosciuta cosa che quelli che non sentono la spesa della robba, & del tempo, possono con poca perdita fare molto guadagno, & questi parimente, non hauendo che perdere senza gran rischio, corrono alle volte buona fortuna; Stava con molta attentione il Sauorgnano ad udire questo discorso, quando sospinto dalla ragione, disse, dunque non tutte l'imputazioni date alla Corte, sono ragionevoli? Signor no, rispose il Sadoletti, perche quelli, che non riescono, si danno senza alcuna cagione, a lacerare la Corte, ma la paura della voce comune, e di gran timore a questi tali, perche sono notati, e mostrati a dito, & riputati innettiissimi, per lo contrario i ricchi non ammirano per lo piu, se non a cose grandi, & difficili, le quali è piu honore il conseguire, che il restare senza, non è vergogna; Ma i mediocri, che con la loro mediocrità stanno nel mezzo; nel principio dissegnano molto, & sperano ogni gran cosa, poi in processo di tempo, per loro d'hauere perduto assai, pensando all'altre maniere di vita, alle quali s'hauerebbono potuto dare, & però piu di tutti gli altri restano questi tali mal sodisfatti della Corte, & per vendetta, ne dicono ogni male; Tuttavia i Ricchi, i Poveri, & i Mediocri che se ne dolgono, danno la colpa hora alla fortuna, & hora all'ingratitude, & all'ingiustitia, & all'ignoranza di coloro, che reggono, le quali cose difficilmente possono star insieme, imperoche, l'ingratitude, l'ingiustitia, & l'ignoranza presuppongono vie determinate, & la sorte vno semplice stato, onde si credono,

no, che questa sola sia l'intelligenza, della quale si rivolge il giro di questa Corte, ò che per le molte qualità de' Signori, non vi habbia luogo la virtù; Ma bisogna dire, che quello, il quale fa electione di cosa, che nõ conosce, di ninno piu che di sè stesso, si dee dolere; conciosia cosa, che pria che tenti l'introduktion della Corte, dee hauere esaminato i mezzi, co' quali può sostenere la virtù dell'animo, & l'incaminato seruiugio di quel Principe; Ma perche gli huomini sogliono giudicare di loro stessi, & de' loro meriti largamente, di qui è, che restano gabba-
 ti di quella falsa credenza, c'hanno di potere conseguire ogni grã cosa, e però questi tali, misurando solamete con gli occhi l'altezza, doue disegnanano di salire, subito cõ l'imaginazione vi volano, & vi si pōgono sù la cima, ma entrado poi per sentieri torti, e confusi, nõ s'auuedono del loro inganno, & del faticoso camino, onde si suol dire per proverbio, che alle volte piu riesce, chi meno spera: per lo contrario nelle Repubbliche Popolari auuiene, che ogn'uno è atto a sperare di poter cob mezzo della virtù salire a qualche grado di riputatione, perche si creano li Magistrati d'ogni qualità d'huomini, & per questa causa si sono vedute persone bassissime essere assunte ad ogni grade dignità: Ma colui che si mette al seruiugio della Corte di Roma, senza intendere prima di sua natura, & il fine suo, fa come colui, che si mette in una strada oscura, & seguendo lo strepito della brigata, uà tẽtone, & se pur per lunga pratica acquista qualche lume, & qualche conoscimento di governo, nasce da questo, che hauendo gli occhi auerzi alle tenebre, vede piu di colui, che partendo da un luogo chiaro, & aperto, viene in parte chiusa, & oscura, cioè c'hauendo considera-

la san ia
 est fastu
 mentis id
 agere. &
 maior, q
 lunt. de se
 promitte-
 re.
 Hugo.

42 Ragguagli di Parnaso,

to le cagioni, & li principj delle cose, non n'ha ancora fatta l'esperienza, perche nell'arti che consistono nell'operare, è necessaria una particolare cognizione, che distinta da ogni precetto universale, è la piu evidente, & la piu importante d'ogn'altra; Tuttavolta, perche la perfezione proviene dalla cagione de' principj, colui che gli intende, fa in poco tempo, come un Pittore, che prima hà atteso con diligenza al disegno, & per non sapere colorire, è giudicato dal volgo inferiore ad alcuni, a' quali senza comparatione alcuna, si fa in uno momento superiore; Così la dottrina, & la verità, sono mezzi potenti a fare sì, che l'huomo s'incamini all'accrescimento delle virtù, & de' gli honori, mentre però queste due parti, siano conservate nella sua propria forma, & al suo vero fine incaminate; per lo contrario ogni picciolo errore ne' principj, riesce poi grandissimo nel fine, ma per la picciolezza, & per la lontananza del mal'effetto, che può partorire, non è avvertito; Imperocche, gli huomini ordinariamente premono nelle cose presenti, e nõ per altro, perche cõ l'ingegno nõ penetrano il futuro, & la natura delle cose, di qui è, che il piu delle volte si lasciano ingannare dalle false speranze, che si promettono de' futuri accidenti, & si come dalla parte di chi governa, l'appetito malregolato è cagione di molti disordini, così dalla parte del Cortigiano, lo sperare piu di quello, che si deve, fa che la servitù riesca infelice, & miserabile nel fine: Ma se con l'atto della virtù, vorrà acquistare non sò che di riputazione nella Corte, non è dubbio alcuno, che gli convenga il possedere qualità, & virtù tali, che al servizio della Corte si possano accommodate, pche se il Principe, ricercherà il Cortigiano d'aiu-

to,

Intentio
finis est,
quo ani-
mus ad
quod in-
ditur, diri-
gitur.
Arist. me-
th.

to, & di consiglio, farà di mestiero, ch'egli sia pronso ad imprendere con somma virtù quella parte, nella qual caderà il bisogno di chi ricerca il parere; per la qual causa, si suole dire, che non vi è alcuno che faccia piu profitto, che quello sol quale si dimostra l'utile, & l'interesse di colui, che è consigliato, perciocche, questa parte, mone, & adopra alla persuasione il supremo Tiranno della volontà, che è l'amore di noi medesimi: & a questo fine, diceua Plauto; Voluptas est malorum eica, quia non minus homines, quam hantio capiuntur pices. Perche si come il pesce è preso dall'esca, che gli vien porta coll'hamo, così l'huomo vien preso da quella cosa, la quale gli fa cadere nell'animo, che in i consista il suo bene, per la qual causa, si dà a conoscere, che non men l'huomo, che il pesce si prende con quel diletto, che è fatto cibo dell'animo nostro; Così tutti quei Cortigiani, che ciberanno l'animo de' loro Padroni, conforme al loro volere, non potranno che bene operare, perche al padrone, & non a sè stessi, dovranno recare l'atto di quella cosa, che piu gli aggrada, cōciosia cosa che, quando anco il bene non fossi certo, per che a lui così piaccia il fatto; al Cortigiano non dovrà parere strano, che il Principe si compiaccia di quella cosa, ch'egli stesso, non gradirebbe se fossi il padrone.

Ex Mercat.

A POLLO INVITA IL PUOTA DA
 Modana, a gire alla sua Corte, & dopò l'hauerlo
 conosciuto per huomo di molta porenza, & virtù,
 gli concede, il potere riformare il capo a quelli che
 del *Nosce te ipsum*. si sono astenuti lungo tempo.

RAGGUAGLIO XII.

F RASI di già la gran fama del Puota da
 Modana, sparsa in ogni parte, quando il Se
 renissimo Apollo, con gran solennità, l'inui
 tò alla sua Corte, per hauere parte delle gra
 ue honoranze, che questo ottimo Cittadino haueua rino
 uate nell'antica Città di Modana, a guisa di quelli, che
 prestarono materia al gran lume della Romana eloquē
 za, di chiamare questa città fedelissima Colonia de' Ro
 mani, & splendiissima fra l'altre d'Italia; Non fu già
 questo inuito fatto da Apollo senza cagione, poi che, co
 me quello, che amaua gli huomini di suprema bontà, &
 virtù, fu astretto, come detto habbiamo; al riconosci
 mento di questo, e tanto più il chiamò colà con molto de
 siderio, quanto che haueua presentito essersi di già rad
 drizzato nella stessa città di Modana, un fondaco detto
 per soprano me la Ciancerla, oue con graue radunanza
 d'huomini di conto, & d'ogni età, si facua una Sem
 blea, con la quale si veniua a terminare tutte quelle ma
 zerie, che a capriccio altrui venivano poste in campo, e
 non era huomo ch'in questi ragionamenti non porgesse
 in discorso i varij difetti, che alla giornata vengono
 scoperti da quelli, i quali non conoscono sè stessi, e notano
 con

Filippica
 quinta.

con mille frasi in fronte a gli altri, quello, che per civiltà, si dovrebbe nascondere, & occultare; dicendo il *Sauio*, che è cosa da huomo prudente, l'astenersi di dire in assenza d'altri quello, che in presenza si tacerebbe; perche, *Qui autem inconsideratè loquitur, sentiet mala.* PRO. c. 13.

Per tanto parue ad *Apollo*, che il *Puota da Modana* non douesse in modo alcuno assentire, che altri ne' pubblici ragionamenti, facessero l'*Annotomista*, perche par troppo era l'età nostra, incaminata al riconoscimento del plus vltra; *Chimere*, che per sè stesse non vagliono un quattrino, & era anco di douere, che con la solita potenza, ostasse a questo difetto; perche quando altro auuenisse in contrario, sarebb'egli sforzato, di ricorrere all'aiuto di quelli, che giustano con le bilancie le mani a' macelai, & a' pescatori; Restò il *Puota da Modana* oltre modo attonito, da quello, ch'egli stando in *Modana*, non haueua presentito, & iscoperto, & per hauerne minuto conto, promise ad *Apollo* l'opra sua, per farne diligente inquisizione; & con raddrizzare un' *Academia* d'huomini versati nelle buone scienze, farebbe ogn' opera, di lenare a fatto quel general parlamento della città; Merce di chi largamente, & con liberalissima mano, *Suum cuique decus posteritas rependit.*

Fu incontenente auuertito da *Traiano Boccalini*, che per bene incaminare l'animo di ciascuno, al riconoscimento del *Nolce te ipsum.* faceua di mestiero, l'indurre questi tali, a quel *Fondaco*, nel quale si vendono a prezzo importantissimo, gli occhi humani, che per essere di ammiranda virtù, non è possibile credere, quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri.

Tacito li.
4. de gli an
nali.

H A V E N D O V D I T O I L S E R E N I S S .
 Apollo, varij discorsi intorno alla ragion di stato: risoluto di terminare con varie sentenze, & cattolici modi, le controuersie, che vanno attorno in questo genere, venne all'infra scritta terminatione.

R A G G V A G L I O X I I I .



Auena piu, & piu volte preso a senno il Serenissimo Apollo, di terminare con qual modo, si debba apprendere la ragion di stato, nè altro finel'induceua a questa terminatione, che il sc̄ire ogni qual giorno varij, & diuersi discorsi, intorno a questa sp̄tie; et per che nō ci è cosa, che per sè stessa (ben che nota ad og'uno) nō possa essere posta in publica cōtrouersia, come si scorge essere auuenuto ne' casi di ragion ciuile; di qui è, che volendo egli p̄r fine, p̄ via di particolare limitationi, a quello, che altri per auuentura potrebbero cō la lunghezza del tempo, porre in uso; come supremo capo di tutti quelli, che bramano l'atto di sapere virtuosamente adoperare la penna; disse, è da saper si, che ragion di stato, altro non è, che lo stato, & l'essere di ciascuno, e quello il quale possede Città, ò Castello, con modo legitimo; altri che a lui siano vicini, non dovranno tentare di levarlo di possesso, perche ragion vuole, che ogn'uno difenda il suo; & si come dall'atto giusto ne segue la concordia, & la pace, così dall'ingiustitia, ne segue ogni mal' affetto; e però diceua quel dotto Istoriografo nell'Istoria di Sassonia, Ratione viuendum, non affectu,

Ricerca

Ricerca la ragion di stato, che nelle città si aumenti
 no l'arti liberali, & mechaniche, sotto delle quali ogn'
 uno possa liberamente essercitar' il suo talento; essendo
 che per questa strada, si svegl. ano i belli ingegni, & se
 illustrano le virtù, le quali però non si possono apprende
 re senza molta fatica; & a questo fine diceva Plutarco;
 Virtutis possessio, nisi agat, nihil prodest; e Pitagora,
 Virtus neque nascitur, neque casu contingit, sed do-
 cetrina, & studio comparatur.

E necessario parimente, che nelle Città, si maritino
 le donne per mantenimento della prole, & si facciano
 parentadi, per ligare gli animi di ciascuno, ad una
 stretta amicitia, & perpetua pace.

Ragion vuole, che i Principi attendano con somma
 lode, al mantenimento de' sudditi, & con amare i vir-
 tuosi, hauer' in odio i facinorosi, & i malfattori; per-
 che questi turbano la quiete, & lo stato dell'istesso
 Principe; onde Macrobio in persona di chi governa,
 Vir bonus primum sui, atque inde Reip. Re&tor effi-
 citur, iuste ac prouide gubernans humana, diuina
 non deferens.

Ragion vuole, che ogni suddito, renda il debito
 tributo al suo Principe, essendo tenuto a spendere per
 la patria, & per l'honore di chi gli può comandare, o-
 gni hauere, pur che non li sia interdecto la libertà,
 che ha di seruire spiritualmente a Dio benedetto, co-
 me a quello, che generalmente tiene sopra gli altri giu-
 sto Impero.

Ragion vuole, che ogn'uno esalti il culto Diuino, che
 si honorano le Vergine dicte a Dio, che si abbraccino le
 Religioni Christiane, & che si aiutino i poveri religio-
 si, al

Omnis a-
 nimapotē
 tiorib sub
 limiorib.
 sub ita sit
 Apost. ad
 Rom. 13.

i ginitas
 foror est
 angelorū,
 victoria li-
 bianum.
 regina vir-
 tutū pos-
 sessio om-
 nium bo-
 norum.
 Ciprianus
 li. de Virg.

si, al sostentamento della vita loro.

Ragion vuole, che i principi, & i padri di famiglia attendano con somma diligenza, all'educatione de' loro figliuoli, cosa altrettanto necessaria, quanto mal conosciuta, e praticata dal genere humano, da che si conosce, che non vi è cosa più difficile di questa, nè più necessaria, anzi necessaryissima, per iscoprire la causa, che Filija verborum turpitudine sunt detrahendi, actionis enim umbra est oratio; & Aristotele nel quarto della Republica, Quale cuiusque fuerit puerilis educationis initium, talia etiam fore, quæ sequuntur. Et perche all'istessa educatione, si ricerca, che i padri siano di vita esemplare l'istesso Aristotele, ci lascio questo altro documento; Nisi parentes vitæ exemplum filijs præstant, manifestam excusationis causam erga se illis relinquunt. Ne per altro auuenie, l'innobedienza de' figliuoli verso i padri, che per la crassa ignoranza di molti, che non fanno accomodarsi all'a sentenza di Seneca; Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt. Inde est quod tempestiua filij conuitia, pater deterior filio castigat.

Ragion vuole, che a tutti vguualmente sia amministrata la debita iustitia, ne che i principi di samano i poveri per amare i ricchi, ne che i Giudici si facciano la strada alle ricchezze, col torcere la ragione; perche
 Cic. de off. lib. 2. Fundamentum enim perpetuæ commendationis, & famæ est iustitia, sine qua nihil potest esse laudabile. Staua con molta attenzione Traiano Boccalini ad udire la sensata terminatione del Serenissimo Apollo, quando per una voce fatta comune a tutti, si udì, che la scola de' Giudici, non si volse sotto
 scrine-

scrivere a questa sentenza, nisi si, & in quantum; dicendo appresso che per sapere conoscere il fondamento della giustizia, gli conviene alle volte il prendere di quelle pinole, che dalla flotta della Cattolica Maestà, vengono portate in Italia; parve ad Apollo, che assai temeraria fosse stata la sottoscrizione di questi giudici, ne che altri per avventura fossero stati per contraddire a quanto egli havea decretato; La dove per iscoprire l'oscenità di quella, che con isconcio fatto si sono dati a credere di poter consecrare all'immortalità, la insopportabile avaritia, essercitata da quelli, che con l'immumerabile cavillazioni loro hanno convertita in una essecranda mercatanzia, la stessa amministrazione della sacrosanta giustizia; Ha voluto appresso per maggior candidezza, cioè di quanto egli a manifestato dover si offeruare, che nell'annuenire qualunque principe a un soggetto, non ardisca, o presuma di porre in osservanza le fati che di quei Giurisconsulti, che hanno poste in aperta confusione, quelle leggi, che per somma felicità de gli huomini, che grandemente siano chiare.

Boetialini
Rag. 98.
parte 1000
da.



PAOLO RIPRENDE QUELLI,
che dall'incauto loro procedere fanno
precipitare i negotij.

RAGGUAGLIO XIV.

DAL L'incauto procedere di molti, che non fanno verso il prossimo porgere i concerti, & gli affari con quei modi, che ricerca l'humana prudenza; anzi con il più delle volte, che non potremmo minacciarne quelle cose, che se da buono, & sano intelletto fossero negoziati, riuscirebbono con honore, & utile di chi le ricerca; La donna il Serenissimo Apollo, desideroso di vedere gli huomini cauti nel procedere, disse, è da saperli, che il più delle volte, da una cosa minima, dipendono bene spesso cose importantissime, e per le piccole, d'avrà ancora d'esser numerose, & considerate, perche intemperatis medijs delicia accidunt: & Gregorio Papa. Cum intentione in bonam locutio cauta non sequitur, ipsa pietatis proportio in transgressionis vitium vertitur. Imparino da questo, quelli che da i principi, sono posti a qualche maneggio, cioè di non cadere nell'oscenità, perche è impossibile, che non minaccino, e rovinino quelle cose, che dalla mala disposizione di chile porge, sortisce poi contrario effetto, di quello che ricerca l'honesto, & l'interesse di colui, per il quale si tratta il negotio.

Tacito li.
13. de gli
Annali.
Ep. 109.

APOLLO DA VN GRAVE

esempio a quelli, che non fanno conseruare il proprio stato.

RAGGVAGLIO XV.



PASSERINO Bonacossi, dopò l'haner lungo tempo signoreggiata Mantona, venne dalli Conaagli per una pazzia gelosa della moglie, vilipeso, & oltraggiato, & anco primo della vita, & dello stato; per cui Apollo; dopò l'haner udito, un così suenturato esito; hebbo a dire, che pazzia cosa sia d'un'huomo, il lasciar-
 si uscire di mano un bell'essere, essendo difficile cosa il poterlo racquistaro, si che in ogni pericolo, doueriano i principi haner dipinto nella fronte,
 & stampato nel cuore, la sentenza
 del magno Tacito; omnibus
 perire quæ linguli
 amittunt.

Pulchra et
 to adama
 tur, facile
 concupisci
 tur, diffici
 le custodi
 tur, quod
 plures a
 mât. Hie
 ro. contra
 Iouin.

Nella vita
 di Agricola.



APOLLO DA' A CONDSCERAE

qual modo debba tenere, & nel condere l'offesa, colui il quale si ritrova inferiore di forze all'inimico,

RAGGVAGLIO XVI.



N tal huomo, mentre conuersana col Marchese del Vasto, in un certo ragionamento, ch'ei fece con lui, venne rinfacciato di hauer con poco decoro trattato quelle cose, per le quali poteva ridursi a certi partiti, che alla parte fossero stati di miglior condisione; Corse certo gran pericolo questo huomo, nel voler si difendere dalle imputazioni dateli da quel Marchese; ma tutto irato partendo dalla presenza sua, con animo senero, si ridasse all'audienza del Serenissimo Apollo, per impetrare una particolare difesa; Apollo che, piu d'ogn'altro, haueua a cuore i processi del Guicciardini, gli disse, che particolare pazzia è quella d'un huomo priuato, il voler si sdegnare, con quelle persone, che per la grandezza loro, non si può sperare di poter vendicarsi; perche ex consideratione remedij periculi, æstimatur quantitas.

**MASTINO DALLA SCALA, RICORRE
ad Apollo per consiglio.**

R A G G V A G L I O X V I I .



*M*astino dalla scala, tutto timido, e pauroso, andava per varie strade, cercando la pace de' Signori Christiani, e non per altro, perche conoscea con le proprie forze, non poter resistere a quelle di molti per tanto ricorrendo ad Apollo per consiglio, ottenne in risposta, che quel principe, al quale se gli offre occasione di guerra non deve mai per viltà recusarla; nè dalle cose prospere pigliare tanto ardire, che non creda poter essere ancor abbattuto dall'auversa fortuna; perche Nempedat, & quodcumque libet fortuna, rapitque.

e tanto piu, che nelle cose della guerra, na-

sono da un'barà all'altra infinite

varietà; le quali non si possono

sapere, nè conietturare, e

però disse quel dor-

ro, Futura

mutationem ne-

sciunt.



APOLLO SODI SEA ANTONIO

Tagliacantonno, d'una idonea fiurtà.

RAGGUAGLIO FFIFI.



*A*ntonio Tagliacantonno, dopo l'hauere abbasato con vary mezzi i suoi nemici, credema lungo tempo poter viuere in pace; ma perche il pin d'olto uolse riforgono a guisa di funilla le antiche inimicitie, penso di affiancare la persona sua, col mezzo d'una idonea fiurtà; Ricorrendo per tanto ad Apollo, gli disse, che per poter viuere, ne gli anni piu maturi, con quella sua tranquillità d'animo, che riveren la giustitia, ha uoluto profato di supplicare sua Maestà, per ottener da gli auersarij suoi, una fiurtà, de bene viuendo, atteso che, non era bene, che dopo le spise concesse, susci tasserò di nuovo, varie quistioni; Apollo, che con la solita Maestà, stava attendendo il pensiero di costui, gli disse, che tuote le fiurtà, che si possono hauere dall'inimico, son buone, ma per la mala condizione de gli huomini, & variatione de' tempi, & delle cose, ninna altra è migliore, nè pin fiurtà, che accomodarsi in modo, che l'inimico, non riesca di condisione tale, che habbia podestà d'offenderti, potendo seruire per esemplo in questo caso il detto dell' Ecclesiastico al 9. Longè esto ab homine habente potestatem occidendi.

CANE DALLA SCALA, RICORRE
ad Apollo per hauere il placca di potere
tiranneggiare i sudditi suoi.

RAGGVAGLIO XIX.



Cane dalla Scala, essendo succaduto nella Signoria di Verona, desideraua di poter fare alla miserie di quei tempi, per potere assicurare la propria Tirannide; La doua con varie esortazioni andaua freuando il desiderio di quelli, che hauerebbono voluto vedere il fin suo, conosciendo questi sali, che Tyrannorum in principio tanta est dexteritas, vt eorum dolum nemo queat intelligere. ma si come con la mansuetudine, & con la pella della Volpe, si formano le Tirannidi, cosi a chi ha cognitione dell'essere di ciascuno, non è facile cosa, il dargli ad intendere, che colui il quale è solito ad usare la Tirannide, nel volere parere buono, non abbracci quella sentenza, Tyrannorum preces necessitatis sunt mixte. Ricorrem a per tanto lo Scaligero ad Apollo per hauer il placet, di potere governare il tutto a modo suo; ma Apollo rimettendolo al Guicciardini, gli disse, Tyrannus est, qui ciuibus imperat ex propria sententia. Vdi il Guicciardini, ma con detestabile dispiacere, la rimessa, che Apollo gli haueua fatto di questo huomo; La doue sapendo quanto di consideratione fosse il consigliar' altri, a quelle cose, che per se stesse sono difficilissime, stette alquanto sospeso dell'animo, ma pur col lume della ragione, gli disse, Vir bonus primum sui, atq;

D 4 inde

56 **Ragguagli di Parnáso,**
 inde Reip. Rector efficitur, iuste ac prouide gubernás
 humana, diuina non deserens. *Et se di questo, non rē-*
manera pago, & contento, gli daua a conoscere appres-
so, che a sanare le ferite de' popoli, miglior' unguento
non potena egli prestare, che il dargli a conoscere, niuna
azione essere piu dolce, niuna consolatione piu saane,
niun contento di maggior giubilo per viuere nella Pa-
trialibera in quella pace, che eternamente per donar le
offese, abbracciare gli inimici, tutto affine di non cade-
re; per isfogargli ody, in quelle brutte, & mostruose ac-
tioni di Tiberio, di Caligula, di Claudio, & di Nero-
ne, che scordatisi gli oblighi, c'hanor doueuanò a quei;
che gli haueuano aiutati ad acquistare la Tirannide;
con tutte le sorti de' piu crudeli patiboli, con ferità Leo-
nina, gli ammazzarono, spettacolo sopra quanti già
mai, & in qual si voglia età sia stato rappresentato, ab-
la memoria de' gli huomini, da che Cesaro isfogò l'ira
sua, conera i figliuoli di quei Senatori, che erano stati
ministri della di lui grandezza, e però disse Aristotele
nell' Etica all' ottauo libro, & settimo capitolo. In tyran-
nide enim nihil est amicitia; aut parum.



IL PUOTA DA MODANA, RICERCA
 Apollo di parere, & di consiglio, intorno al ti-
 tolo del *Dominus dominantium*.

RAGGUGLI O XX,



Ra giunto a tanto desiderio il Puota da Madana, di sapere per qual causa gli huomini ambiscono in questo modo, l'Imperio, & l'atto del dominare, che inebriato, & infocato dall'esca di questa vanagloria, si fa con molta prescia condurre quattro cavalli per incaminarsi alla volta di Parnaso; Essendo in tanto accompagnato da due honorati gentiluomini, con la scorta d'una buona guida, si pose in viaggio, & giuro alla Corte di Apollo, supplica i Camerieri di una presta, & ispodita audienza; Apollo credendo che alcun Principe fosse inui giunto, fa inconsinente alzare la Portiera, & a vista del forestiero si fa vedere; Il Puota da Modana hauendo per questa strada ricevuto cordal cortesia, con solenne riverenza se li fa innanzi, & senza alcuna intermissione incomincia a dire; Serenissimo Apollo, dalle piu favorite, & amene parti d'Italia, ho io fatto partenza per giungere alla presenza vostra; e non per altro, che per indagare la causa, per la quale nelle nostre parti s'usano innumerabili giuridictioni; Le quali tutto che siano poste nelle piu horride balze dell'Apennino, nondimeno si cauano dell'essere di quelle alcune entrate per sollecitudine di quegli habitanti; Questi per ordinario rendono obediencia a' loro Patro-
 ni,

ni, che si chiamano Conti, ouero Marchesi, dipendenti dal supremo capo, che regge la Città, alla quale i predetti luoghi rendono la debita vbidienza, & è tanto florido hoggidì il nome di chi ha qualche particella in quelle giuridittioni, che chi non vede alcuni spolparfi l'ossa per giungerò con honesta compra al titolo del Dominus dominantium, non vede nulla; effetto che in me partorisce tanto desiderio di sapere la cagione di questo fatto, che a voi solo hò fatto ricorso, come a Dio della sapienza; Non isdegnò già Apollo, dall'essere così largamente richiesto a questa fatto, ma ben restò ammirato, che nell'Italia sopra le più horride balze dell'Apennino, si fondassero giuridittioni tali, che per temperarle, facesse di mestiero, trasare il circo del più sopra suo metallo, che l'Indie portano nelle viscere del suo cuore; Nondimeno soggiunse appresso, e disse, che poi che il vizio del dominare era fatta comune a tutti, non douea alcuno restar sospeso dell'animo, in non sapere, perche così di leggiero gli huomini inchinassero alla superiorità, essendo che la grandezza di stato, non per altro è desiderata, se non perche tutto il bene apparisce di fuori. & il male sta dentro occulto, il quale chi vedesse, non ne haurebbe forse tanta voglia, perche è piena senza alcun dubbia di pericoli, di sospetti, di mille tranagli, & fatiche; Ma quello che la fa forse desiderabile ancora nell'anime purgata, è l'appetito, che s'ha di essere superiore agli altri huomini, il che è certo cosa bella, & beata, accso che in nessuna altra cosa ci possiamo assomigliare a Dio; Non si conuene però questo grado d'Imperio, se non a persone di molta eccellenza, & virtù, essendo difficile cosa l'Imperare bene, & a questo fine, di-

oera quel dotto Filosofo, Nihil difficilius, quàm bene imperare; l'hanera podestà sopra gli altri, è cosa di molta stima, & considerazione, ma di molto pericolo,

dicendo Boesio, Potentiam desideras, su-

biectorum insidijs obnoxius, peri-

culis subiacebis. & per questo il

gran Seneca soggiunse;

Nec abnuendum,

si dat Impe-

rium

Deus, nec appe-

tendum.



APOLLO FA VN SOLENNE
risentimento contra la scola de' Procuratori.

RAGGVALIO XXI.



*T*anto grande era lo strepito, e'l romore, che faceuano i Procuratori d' ambo le parti, auanti il Tribunale del Serenissimo Apollo, ch' egli stesso svegliato da queste insitate strida, hebbe a dire, che piu tosto vorrebbe essere preda de' nemici, che mai hauer' il suo nelle mani a gente cosi fatta, che per sostentare un quid minus non fanno altro, che pubblicamente gridare, per parere di essere accurati difensori de' suoi principali, e pur' è noto ad ogn' uno la verità essere una sola, e poter si ritrouare, & diffendere, senza tanto strepito, e ciancie, che non risultano un quattrino, & essere appresso cosa notissima, che uno de' due Procuratori, difende il falso, perche la ragione non può cadere satmo che da una parte sola, & è vizio ordinario di chi ha' il torto, il trouare Procuratori, che non tengono conto della coscienza, per potere lungamente trauiagliare gli auuersarij, & a questo fine dicena Isidoro; Multi litigant non tam, vt ipsi consequantur aliquid, quàm vt alios vexent, atque molestant. Non niego già, che in alcuni casi, non possa cadere qualche sorte di dubbj da tutte due le parti, ma risolubili, volendo il Giudice, con la sola pratica, & giustificatione ritrouare la verità, perche non si deue mai ne' casi dubbj, & confusi pigliare interpretatione violatrice delle leggi, & se dirà, che hoggi per causa
dello

dello Spagnolo non sà come ritrovarla, hauendo scritto la comune, contra la comune opinione, dirouui, come di sopra ho detto, che la verità è vna sola, & che doue si tratta di leuare la robba a Pietro, per darla a Paolo, doue hauer luogo più l'equità del caso, che il rigore della giustizia, donendo il Giudice per iscarico della coscienza sua, valersi di quella approbata sentenza, che ratio naturalis habetur pro lege; tenendo per fermo, che non senza grane misterio, s'indusse il Principe de i moderni letterati, ad hauer' in odio l'infelice fatiche dell'infinita moltitudine di quei Giurisconsulti, che condannosi scritti loro, le stesse santissime leggi hanno sepolte ne' fossi delle Cautelle, & ne' baratri delle confusioni; Da questa così publica, & acerba riprensione, si risentirono alquanto i Procuratori; ma Apollo per levarli di quella loro presè audacia, li fece leuare dalla presenza sua, & con rigide parole ordinò, che per ricognizione de' loro mali costumi, douessero ridursi alla terminatione del Guicciardini, che da lui ricuerebbono l'intero auiso della giustizia; Era già hora di Nona, quando la scola de' Procuratori si presentò all'audienza del Guicciardini, il quale poco prima per lettere del Serenissimo Apollo haueua udito tutto quello, ch'era passato il presente giorno fra le parti contentiose, & ad onca del seculo presente disse, non biasimo già incieramente la giustizia civile del Turco, che è più tosto precipiosa, che sommaria, perche chi giudica a occhi chiusi, ragiona uolmente, spedisce la metà delle cause giustamente, & libera le parti da spese, & perdita di tempo; le quali cose sono tenuto male ne' nostri Giudici, che spesso farebbe più per chi hà ragione hauer hann-

Boccalini
Raggua-
glio 98. se
còda par-
te.

to da prima la sentenza contra, che conseguirla doppo tanto dispendio, & tanti travagli, senza che ò per malignità, ò per ignoranza de' Giudici si fa del bianco nero, come avviene a quello, che per i piccoli salari non li valse la causa di essere stato nominato compratore di quella cosa, che per ragione non li poteva essere tenuta di mano; Erra chi crede, che i casuche la legge rimette all'arbitrio del Giudice, siano rimessi a sua volontà, & a suo beneplacito, perche la legge non gli ha voluto dar podestà di farne gratia, ma non potendo ne' casi particolari, per la varietà delle circostanze darne precisa determinazione, si rimette all'arbitrio del Giudice, cioè alla coscienza sua, che considerato il tutto, faccia quel che gli pare più giusto & honesto, & chi altrimenti intendesse, s'inganna, perche la forza della legge lo assolve di haverne a dar conto, perche non havendo il caso determinato, si può sempre scusare, ma non gli dà facoltà di far dono della roba d'altri; Ne voi, Procuratori, per condurre le liti in lungo, vi dovete valere del parere di quei Giuriconsulti, che vi hanno posto innanzi a gli occhi, le opinioni contrarie, & più conviene dovendo cercano di voi tener per fermo, che a chi è in ballo, gli è ma miglior conto l'abbandonare il patrimonio loro, che con mille disgusti d'animo, difenderlo innanzi a quella che tanto travagliano gli animi, affliggono i corpi, & fanno consumare le facoltà di v'averi litiganti, con l'aver

VN CAVALIERE SPAGNOLO
essendosi ritirato dalla faccia dell'inimico, vien vilipeso da vn Cavaliere Italiano.

RAGGVAGLIO XXII.

VN Cavaliere Spagnolo, essendo stato assalito da vn nobile Francese, s'andava ritirando in luogo sicuro per la persona, il cui atto, come abbominabile, fu notato da vn Cavaliere Italiano, e non senza biasimo dello Spagnolo, & perche appresso, fu ricercato a manifestare la causa, che l'haueua mosso a fare quella ritirata, disse, che ciò haueua fatto, non per viltà d'anima, ma perche nel cacciare fuor della spada, haueua scoperto alcuni, che fomentauano la auersario suo, & che per iscarico di questa haueua commesso, intendema d'auer ricorso ad Apollo, come a quello che teneua particolar cura de' Cavalieri pari suoi, a questo parlare il Cavaliere Italiano, rispose, e disse: il rifugio, che voi hora chiedete, non sarà sufficiente a scolparvi della viltà, e' haueete mostrata nella predetta azione, perche nelle nostro parti, si costuma il lasciarsi più tosto la vita, che mai cedere vn passo. & perche intorno a ciò exortate, che io dico da dauera, mi offero di condorvi alla presenza d' Apollo, senza che niuno sia per offendervi, e non per altro dico questo, che per isgannarvi dell'opinione, che hanete: Accettò, e non senza rossore d'animo, il Cavaliere Spagnolo l'offerta del Cavaliere Italiano: La doue il seguente giorno, senza punto tardare per l'esecutione del fatto, si ridussero

64 **Ragguagli di Parnaso,**

dussero all' audienza del Serenissimo Apollo, al quale in breui parole, manifestarono quanto era occorso; Apollo che assai primo di questo haueua costretto Francesco Guicciardini, giudice di quelle cause, che suppongono l'interesse dell'honore, a lui stesso rimettendoli, li licentiò; Egliuo, che pur desiderauano di canare la decisione di questo fatto, all'istesso Guicciardini fecero ricorso, & dopò l'hauerlo informato appieno di quanto era occorso, stesero l'orecchio alla risposta; ed egli con quella viuacità d'ingegno, che sempre dimostra, & seppe usare, in ogni sua attione, disse, Io giudico l'huomo non potere hauere miglior parte, che tener conto dell'honore, perche chi fa questo, non teme i pericoli, accaduti per necessitá, nè fa mai cosa, che brutta sia: però tenete fermo questo capo, che sarà quasi impossibile, che tutto quello che sarete per operare, non vi succeda bene, e sappiate che animoso si chiama quello, che conoscendo i pericoli, vi entra francamente, o per necessitá, o per honorevole cagione, & a questo proposito diceua Diogene; Fortissima rerum omnium necessitas, cuncta enim superat. & il dottissimo Seneca, Effugere necessitates non poteris, vincere poteris, & Salustio, Necessitudo etiam timidus fortes facit, per la qual causa, un Canaliere honoreto, etiam che fosse superato dall'auuersario in qualche parte, non dourà mai restare, di mostrare con la generosità dell'animo, quanto magna di forze, & di sapere, perche Numquam periculum sine periculo vincitur.

Pub.
Mim.

LO

LO SPAGNOLO HAVENDO HAVVTO
ragionamento con Apollo intorno alla diuer-
sità de' costumi, cauà dell'opere del Guic-
ciardini, vna bellissimoà sentenza.

R A G G V A G L I O X X I I I .

LO Spagnolo hauendo hauuto ragionamento
con Apollo, intorno alla diuersità de' costu-
mi, che di età, in età, par che si scopra da gli
affetti del genere humano, hebbe a dire, esse-
re cosa da huomo prudente, l'offeruare con diligenza, le
cose de' tempi passati, perche fanno lume alle future,
cum sit, che il mondo sia sempre d'una medesima sorte,
& che tutto quello, che è, & sarà, sia stato in altro tem-
po, perche le medesime cose ritornano, ma sotto diuersi
nomi & colori; però ogn'vno non le conosce, ma solo chi
è sanio, e le considera diligentemente, essendo necessario
in questa parte il lume della natura, & poi l'esperien-
za, con la quale si è conosciuto finalmente quanta diffe-
renza sia dal governo d'un solo, a quello di molti, se ben
resta ancor la differenza indeterminata, conciosia cosa
che, quando un governo vā per successione, par che porti
seco non sò che di varietà di costumi, & di governo, &
per questa causa molti concludono, che quello d'un so-
lo, più facilmente diuenta cattiuo, che quello di molti, et
quando è cattiuo, senza alcuna comparatione, è peggior
di tutti, perche rare volte ad un Padre buono, & sanio,
succede un figliuolo simile, e tutto cio volena inferire
Aristotile nel terzo, & undecimo capitulo della sua

Parte Terza.

E

Poli-

Politica, quando disse; Si autem quis ponat optimum esse civitatibus a rege gubernari: quomodo fiet in filijs? Di qui è, che la Repubblica Venetiana, come fondatrice, della Aristocratica administratione, tanto prae-dentemente conserva quello del pubblico; nè per altro ann. ene questo essere loro, che per il puro modo, che hanno instituito, nel dispensare gli officij conforme all'età, & all'essere di ciascuno Cittadino, si che il Povero nobile, non invidia il più ricco; nè il ricco disprezza il nobile povero, conciosiacosa che partecipando ciascuno de' pubblici governi, non è oggetto in loro, di affettar con pubblica Tirannide, quello della Repubblica, anzi si fattamente soggiacciono alla parità, & all'integrità de' gli instituti loro, che il Padre non teme, a condannare il proprio figliuolo a gli ultimi supplicij, occorrendo; il cui santo costume dovrebbe essere appreso da tutti quelli, che hanno autorità di comandare a gli altri; perche Non potest ne Deo terrena regere, ni si nouerit prius diuina tractare.

Gregorio
in Reg. li.
6.

GIOVANNI BENTIVOGLIO
 essendo stato ripreso, perche non si fosse rimesso
 nella Patria col fauore del popolo Bolognese, di-
 mostra con euidenti ragioni essere vana la spe-
 ranza di molti.

RAGGVAGLIO XXIV.

Giovanni Bentiuoglio, essendo stato ripreso
 perche non si fosse col fauore del popolo Bo-
 lognese rimesso nella Patria sua, hebbe a
 dire, che le inclinazioni, & deliberationi
 de' popoli, sono tanto fallaci, che essendo guidate piu spes-
 so dal caso, che dalla ragione, non puo l'huomo per sag-
 gio che sia, assicurarsi di quello, che è posto nel voltre
 d'altri; & chi viene in sù la speranza d'haue' a essere
 grande col popolo, mostra d'haue' poco giudicio, & si
 vitroua il piu delle volte, d'haue' conseguito assai
 meno di quello speraua poter conseguire,
 perche *Nihil rerum mortalium tam
 instabile, ac fluxum est, quàm
 fama potentia non
 sua vi nixæ.*

T'cito It.
 13. de gli
 Annali.



Ragguagli di Parnaso,
 IL FAMOSO MAZZONI PRENDE
 la difesa del Signor Cesare Cremonino
 contra il Suarezzo.

R A G G V A G L I O X X V .



L Signore Cesare Cremonini, hauendo hauuto per iscontro della penna sua, un sfriso nel frontespicio del suo nobile trattato intitolato de Celo, & Mundo; stava per risentirsi alquanto di così aperta ingiuria, quando che riducendosi a' piedi del Serenissimo Apollo per ispiare la causa per la quale si era mosso la sacra Congregatione ad usare contro di lui cotal' attione, vdi, che il Mazzoni da Cesena, haueua con una grande riprensione rintuzzata l'audacia del Suarezzo, perche hauesse con una aperta imputatione, dato materia al Collegio de' Cardinali di sindacare una tal' opra; dicendogli appresso che dalle future considerationi si conoscerebbe quale di loro due si fosse ingannato nelle cose proposte dall' Autore; Qui, ni non era per hauer fine la tenzone, se Apollo con la solita Maestà, non ordinava al Mazzoni, che deponendo l'odio, donesse con l'intelligenza de' Testi dar luogo alla ragione, perche assai grãde era il campo, nel quale poteva ciascuno condurre a fine, ogni preso oggetto, essendo che, la Scuola Aristocratica, non era per hauer fine in loro, ma solamente in quella età, nella quale verrebbe il lume della Diuina sapienza a giudicare i viui, & morti; & che il volere cozzare col Suarezzo, era vn prendere la coda dello Scorpione, per sanare la ferita.

LA SCOLA PLATONICA, DISCORRE
intorno allo stato di quelli, che nati in bassa for-
tuna, ascendono a quella dignità, di po-
tere comandar' a gli altri.

R A G G V A G L I O ' X X V I .

Non men grave, che virtuosa disputa era
nata nella Scuola de' Platonici intorno alla
sorte di quelli, che nati in basso stato, asce-
sero a quella suprema dignità di potere
comandare a gli altri, dicendo alcuni, che
difficilmēte poteva un nato di bassa conditione, hauere
termini tali, che al grado suo, & a' sudditi suoi potesse
sodisfare in uno stesso tēpo; che il piu delle volte si è ve-
duto, & conosciuto cō l'esperienza delle passate cose, che
in una persona di bassa conditione (ben che d'animo ge-
neroso) possan capire tutti quegli oggetti di grandezza
d'animo, & di virtù heroica, che suole accadere nella per-
sona d'uno, che sia nato, & nodrito Principe; & che quā-
do pure auuenisse, che in uno di questi accadesse, cotale
sorte, non per altro auuiene, che da uaa gratia soprana-
turale, nudrita in quel tale come si vide in Dione, che
diuenuto Signore di Siragusa, seppe con una certa mo-
destia conseruare la presa dignità, senza punto altera-
re in cosa alcuna l'animo de' sudditi; Altri dicono,
che Dione non hebbe da Dio questa soprannaturale gra-
tia, ma che da Platone suo maestro, fu auuertito del mo-
do che douea tenere, per saperli guadagnare l'animo
de gli amici, & de' sudditi insieme; & che per ostendere

E 3 questo,

questo, seppe con somma diligenza usare la giustizia, et la temperanza; Apollo che con la solita attentione stava ad ascoltare ciascuno, disse, fra queste cose nodrite dall'esperienza, & dal sapere di quelli, che seppero conoscere se stessi, & i difetti de gli altri; è da notarsi appresso, che a volere mantenere buoni coloro, che di privati diventano Principi, non vi è miglior mezzo, quanto fare, che ritornino spesso con la memoria a quello, che sotto un'altro Principe, è lor piaciuto, ò dispiaciuto Tacito; *Vtilissimus idem, ac breuissimus bonarum, malarum que rerum delectus, cogitare quid aut nolueris sub alio Principe, aut volueris. Et perche la mutatione di bassa in alta fortuna si vede piu in Roma, che altroue, dourebbe ciò tanto piu mouer quelli, che son tirati a qualche sorte di dignità, a far detta consideratione, quanto che al lume naturale; per cui solamente gli huomini Gentili si son mossi a far bene; è stato aggiunto il lume diuino, il quale non mancando da noi di volerlo ricouere, basta per fare, & che maggiormente conosciamo, & con maggior prontezza operiamo le cose buone; & a questo proposito, diceua il gran lume della Romana eloquenza, *Omne opus in actione consistit. Et perche il Principe non può da se solo operare ogni cosa, & sapere ogni cosa, ha d'auuertirs, che quando vuol sapere le cose, ch'egli hà da imparare per alzar si co i fatti al pari della grandezza, & dignità sua, dourà cercare d'imitare quelle cose, che sono operate da gli huomini di molta stima, & valore, & particolarmente quando sono operate da quelli, che lo possono indurre non per o desiderare d'operarle esso ancora, ma di essere vno di coloro, che lo hanno operate, per cioche niun Principe è, che*
*udendo**

Ex vitio
al erius la
piés em n
dal suù.

Lib 1. del
libric.

2. de Off.

udendo ben sonare una tromba, volesse essere colui, che
 la suona, nè che dilettrandosi quanto si voglia della Mu-
 sica, volesse esser' uno di coloro, che cantano, ben dall'al-
 tra parte, udendo i gran fatti d'Ercole, d'Alessandro,
 di Cesare, di Pirro, e de gli altri, che sono statti per via
 d'Imperio famosi, vorrebbe ciascuno operare come essi;
 Tali sono adunque le cose, le quali deono i Principi im-
 parare, accioche i popoli suoi ne possano hauer giuamen-
 to e i successori inuidiargli, essendo l'ambitione dell'ho-
 nore, & della gloria, cosa per sè stessa laudabile, & utile
 al mondo, perche dà causa a gli huomini di pensare, o
 fare cose generose, & escelse. Non è così quella della
 grandezza, perche chi la piglia per Idolo, vuol hauerla
 per fas, & nefas, & è causa d'infiniti mali; Però veggia-
 mo che i Signori & simili che hanno questo oggetto, non
 hanno freno alcuno, & fanno un piano della robba, & vi-
 ta de gli altri, pur che così conforti il rispetto della gran-
 dezza loro; e pur dourebbero questi tali hauere scolpi-
 to nel cuore, & dipinso nella fronte, che vita Principis
 censura est. *Maggior gloria senza alcun dubbia repor-
 terà quel Principe, a cui piace piu la salus de' sudditi,
 che la grandezza di sè stesso, mentre che non la possa
 hauere per altra strada, che col danno de' proprii suddi-
 ti, perche oportet Principem etiam moribus impe-
 rium docere.*

Plin. Sen-
lib. 24.

Pytag. 2-
pud Stob.

COMPARATIONE FATTA DAL
Lottino, & dal Conte Alfonso Fontanelli, in-
torno al gouerno, & a' costumi di Giulio
Cesare, & di Marco Catone.

RAGGVALIO XXVII.

L Lottino mentre si trattenena nella Corte del Serenissimo Apollo, era tutto intento a notare quelle cose, che da i piu famosi Politici, erano alla giornata poste in discorso; & ben che alcuni inchinassero alla parte di quelli, che laudauano la piaceuolezza, & la temperanza di Giulio Cesare in gouernare gli altri, ad altri nondimeno pareua che Marco Catone fosse assai piu riguardeuole, per la sincerità de' costumi, & per l'osservanza delle leggi, concludendo appresso, che non si può ben reggere vno stato, se colui, che lo regge, non usa qualche seuerità con quelli, che sono retti, & governati, & se per lo contrario egli non ha qualche timore di loro, per cioche questo ultimo fa il Principe piu diligente a guardarsi, e quel primo rende i soggetti piu considerati nell'osservanza delle leggi, e de gli ordini della Città; ma denesi auuertire, che la rigidezza, non vuole essere usata, se non contro di quelli, i quali sprezzano la giustizia, & si mostrano poco obediendi in quelle cose, che comanda la ragione; perche chi volesse usare la medesima rigidezza verso di tutti, senza hauerne legiti-
ma

ma causa, sarebbe un'atto inconsiderato, essendo che, la pena riguarda il delitto, di modo che, variando il delitto, deve ancor variare la pena, dourà per tanto il Principe essere diligente osservatore di tutte queste cose, per potere procedere secondo la diuersità de' casi, che seguiranno alla giornata, perche principes non sunt qui scepra ferunt, sed quiregere sciunt, si che mentre vorrà considerare qual sia l'ufficio suo, trouerà ch'egli non è altro che un mezo Guardiano del giusto, & dell'honesto, di maniera che coloro, che vanno a lui, vanno alla giustitia, la quale essendo un bene, che appartiene ad altri, viene il principe, come principe a non essere suo, ma d'altri, anzi viene ad essere sì fattamente d'altrui, che s'egli si toglie dalla cura loro, & mette in se solo, & ne' suoi appetiti il pensiero; egli non pur perde il nome di principe, ma conuerte con disforme figura il principato nella potenza d'un dannosissimo huomo priuato; douendo tenere per fermo, che quanto il principe hà maggior libertà di poter fare ciò, che vuole, tanto piu si deve sforzare di fare quello, che ricerca l'honesto, perche le Signorie, & i principati sono stati trouati per la salute de' sudditi, e non per le voglie del principe, e colui; il quale ha piu riguardo al fondamento, per cui è principe, tanto piu riesce glorioso, & giusto principe, quanto che si proponenell'animo; di voler far beneficio a tutti i soggetti suoi, & di uolere nell'Imperio suo esercitare piu la benignolenza, che la potenza; perche come diceua Agostino santo, Beneficium est beneuola actio, tribuens, captanque gaudium, tribuendo id quod agit. Cesare si acquisto con la sua ingegnosa humanità, liberalità, &

Xenoph.
lib 03. de
fac. & dic.
Socr.

magnificenza, la gratia del Popolo, & Catone della severità de i costumi, dall'integrità della vita, & dal zelo, con che era indotto a trattare le cose pubbliche, la benignità di quelli, che bramavano la sincerità de i costumi, & l'osservanza delle Leggi; Quelli, che si trovavano oppressi, ò dalle povertà, ò da i nemici, ricorrevano alla protezione di Cesare; & quelli che odiavano i tristi, & suscitatori di novità, ponevano le loro speranze in Catone per castigarli, & opprimerli; & che, non si può senza maraviglia considerare, disse il Conte Alfonso, come per atti, & azioni tanto diverse, caminassero questi due generosi spiriti alla grandezza della Repubblica loro, & come sia loro avvenuto di giungere quasi ad uno stesso fine, per via tanto contraria; ma quale de i due modi sia il migliore, disse, che Cesare non risparmiò fatica alcuna, per acquistarse con essa, quella gloria, che poi l'inalzò a quel grado di dignità, che ogn'uno sa; & Catone col disprezzare l'istessa gloria, divenne glorioso; Cesare in ogni sua operatione dimostrava grandissima generosità d'animo, & Catone di niuna cosa si compiaceva più, che della modestia, & dell'innocenza della vita; Era Cesare facile ad ogni gratia, & Catone costantissimo in ogn'atto di giustizia; la dove sia di molta lode, che un Principe nel governo de i suoi Popoli cerchi di osservare le regole di questi due gran precettori; l'una in mitigare l'animo irato, & l'altra in porre in atto pratico l'osservanza delle Leggi, douèdo la piacevolezza essere madre della giustizia; & il Principe stisso secondo i casi, che occorrono alla giornata, dimostrarsi hor severo, & hor benigno; perche non

sempre

Parte Terza.

75

342

sempre potrà osservare un'istessa regola; dovendosi dare ad intendere, come poco fa dicemmo, che non tutti gli huomini vivono sotto un medesimo talento, dalla cui varietà, nasce la differenza de i difetti, per li quali deve ancor variare l'oggetto della punitione .



AVAN-

AVANTI IL SERENISSIMO APOLO

vien dichiarato il modo di ben reggere, & gouernare gli altri; con vn breue discorso intorno all'atto dell'adulatione, del conte Gio. Battista Laderchi, secretario del Serenissimo di Modana.

RAGGUAGLIO XXVIII.

LA mirabil cosa il vedere Giovedì sera, con quanta consideratione, & Maestà, fossero narrate innanzi il Serenissimo Apollo, le gran dote dell'animo di chi gouerna con somma prudenza gli altri a lui soggetti per qualche modo: ed in vero sono tanti, e tali disse il Laderchi le parti, & i requisiti, che concorrono a questo oggetto, che a gran fatica si possono adattare, non che ascrivere ad alcuno; essendo certissima cosa, che l'uso della ragione, & la cognitione delle cose, dipende da quelle scienze, che danno il lume all'intelletto nostro, con certo auuedimēto di sapere bene operare volendo: tutt'auolta come hò detto, non si può questa parte apprendere, senza molta fatica, & esperienza di anni: e però si suol dire per prouerbio, che è gran beneficio, l'imparare a spese d'altri, per tanto colui, che hà da reggere, & gouernare gli altri, douerà valersi delle fatiche di quelli, i quali hanno posto in pratica, quelle cose, che al gouerno si ricercano, e non per altro s'insegna questo, se non per dare ad intendere, che non tutti gli huomini sono nati per apprendere le scienze, per la qual causa si esortano i principi a valersi dell'esperienza delle passate cose, perche Multitudo temporis facit experientiam, &

experientia est, qua ex multis actibus ad aliquius certam veritatem venimus. *La onde se i principi volessero (non dirò per essere tenuti letterati) ma per sapere bene a dentro le cose piu importanti valersi del parere di Platone, non saria fuor di proposito, il cercare d'apprendere alcune parti della filosofia, & particolarmente quella, che tende all'economica detta Politica, perche dà modo, & essere alle cose, dicendo appresso Aristotele, Qui philosophiam inuenit, inuenit vitam in utroque iaculo, & se bene in se stesso, hà non sò che del difficile, non resta per questo, che sempre si vada apprendendo tanto sapere, che basta all'essere di colui, che hà da governare gli altri, & perche come dicemmo di sopra, par che pochi siano quelli, che sappiano bene usare il loro comando, ò sia per difetto di natura, ò per mancamento di quelli, che sono eletti a solleuare i principi da molte fatiche, di qui è, che è necessario che il principe si affatichi per iscoprire la causa, per la qual nasce mala sodisfattione fra lui, & i sudditi suoi, douendo tener per fermo, che Principes non sunt qui scepra ferunt, sed qui regere sciunt. Ricordandosi appresso, che vita principis censura est. Et perche sopra ogn'altra cosa deue ancor vigilare in iscoprire i mali affetti di quelli, i quali portano piu danno, che utile alla Republica sua, di qui è, che principem solidam dormire noctem non decet, & Aristotele, ad priuatas iniurias oportet principem esse facilem ad ignoscendum, in ijs, quæ Rempublicam offendunt, esse fenerum, & perche nelle Città, vi è vna certarazza d'huomini otiosi, che sono lo scandalo, & il turbamento di quelli, che bramano la quiete, perciocche pieni d'ar-*

de morib.

Xenoph.
li. 3. citac.
& dict. So
crat.
Plin. sen.
lib 24.Ho. Iliad.
1.

roganza, e di lordura, si tronano in tutte le risse, in tutti i ginocchi, in tutte le caverne, e quanti giouanetti possono deniare dalla buona strada, gli trasportano a' lor costumi, ammaestrandoli a rubbare i padri, & a usare molte insolenze con la spalla loro, e sempre a far contra a piu quieti huomini, che vi sieno; Questi tali non son molti, tutto che siano cagione della rovina di molti, onde ageno! cosa è prouederui, ò con tenergli occupati in alcuno essercitio, ò se questo non basta, tutto che fossero nobili, con mandargli apertamente, e senza rispetto fuori della Città, si vieta al danno, & alla rovina, che possono apportare; questo nome d'otio ha due significati, l'vno è buono, l'altro è cattiuo, & è quello, che volena inferire il diuino Petrarca, quando disse,

La gola, e' il sonno, e l'otiose piume

Hanno del mondo ogni virtù sbandita;

8. de Rep. *Et Platone*, Otiosi in quacumque fuerint ciuitate, eā perturbant, quemadmodum bilis, & pituita corpus, e *Linio al terzo delle Declamazioni*, Otium plebis rumores excitat, & di qui si fa la differenza tra gli otiosi Plebei, & gli otiosi Nobili; perche i primi non fanno altro, che turbare la Città, con la loro mala vita; ma i nobili con la loro potenza si tirano dietro, gli altri pari suoi; & è di maggior consideratione quella de' nobili, che quella de' plebei, perche i nobili col potere possono assai piu mantenere in piedi la loro fattione; però è necessario che il principe per qualche modo cerchi di tenere occupato le persone Nobili nell'essercitio dell'Academie, ò in altro essercitio a loro conueniente.

Scn.ep. 68 perche. *Otium sine litteris mors est, vt vitii hominū sepul-*

sepultura. Hora quando Aristotele dice, che il fine del *trauaglio*, è l'otio, non altrimenti, che il fine della guerra sia la pace, vuole dire, che ogni *trauaglio* cerca il suo riposo, si come concede Platone, de educ. lib. *Labo- ris condimentum est otium.* L'otio cattino è quello, che nasce da languidezza di animo, la quale è cagione, che quelli, che vi si trouano immersi, non possano sopportare disagio alcuno, nè udir cosa che gli attristi, nè far mai deliberatione generosa, in tanto che uengono finalmente a logorarsi, e marcirsi per se medesimi; *Do- ue* l'otio virtuoso, per essere fondato sopra la grandezza dell'animo, rende l'huomo, che lo gode, confidente in se stesso, el'orna d'una virilità così fatta, che non fuggirebbe (ogni volta che l'occasione si porge) nè pericolo, nè fatica; e però diceua Platone. *Virtus est habitus optimus mortalis animantis, per se laudabilis.* Questo è l'otio vero, questo è quello, che addace in noi la felicità, mentre hauremo per iscarta del ben viuere nostro le virtù moralisde quali spaciandola, si esercitano per cagione di se stesse; l'istesso Platone in Pitagora; *Virtus neque nascitur, neque casu contingit, sed doctrina, & studio comparatur.* Non è marauiglia, se tal'hora un Principe non sa che cosa sia governo, e crede si nondimeno di saperlo intieramente, imperoche ciò nasce dall'importuna adulatione di coloro, ch'egli ha d'intorno, i quali in molti modi lusingano, e lodano tutto quello, che può essere di sodisfatione del lodato, & anniene alui, non altrimenti che auerria a colui, il quale non sappe uò che fusse misura, perche se tutti s'accordassero a dire, che fosse alto cinque braccia, bisognaria, che se lo credasse; Però dourà per ogni modo tenerli lontano quan-
to più

Gratior
est pul-
chro ve-
nús è cor-
porevi-
tus. Virg.
Aen. lib. 5.

to piu può, perche questi tali sono peggio che i testimonij falsi, percioche il testimonio falso non corrompe il giudice, ma l'inganna, & nuoce solamente alla causa, sopra la quale si ha da dare la sentenza; fuori della quale non ha da far cosa alcuna con lui, di maniera che, viene ben' a fare, che il giudice dia una sentenza falsa, ma nõ che l'animo suo sia falso, percioche non haurebbe data la sentenza in quel modo, se la verità non gli fusse stata celata, ouer trasformata. Ma l'Adulatore guasta l'animo di colui, ch'egli adula, e lo rende inhabile a poter piu conoscere il vero, e non in una sola cosa, ma in tutte, e però disse Aristotele nel primo della Rhetorica. Adulator est is, qui res nostras admirari, & amare simulat. & Cicerone in *Tel.* dicea che fra gli amici, non vi è la maggior peste quanto è l'adulatore, imperoche Nulla in amicis est maior, quam assentatio, & adulatio. & maggiormente nuoce a quel tale che la riceue, e non s'accorge di essere adulato, ouero che conosciendo il male, per qualche diletto, non vi porge eondecenze rimedio, l'istesso Autore; Assentatio, quamquam perniciosa sit, nocere tamen nemini potest, nisi ei, qui eam recepit; atque ea delectatur. Et se colui, che è adulato, o Principe, & si gode di quelle false dimostrazioni, induce ancor gli altri quasi per forza ad essere parimente adulatori, imperoche costoro, conoscendo che hanno l'animo suo, bisogna che per la salute loro, secondino l'humore, & a questo proposito dicea Gregorio in *Ezech.* Adulatio si ad tempus suscipitur, augetur. Gli Ateniesi haueuano una Legge antica, la quale condannaua gli Adulatori a pena capitale, & il primo che vi cadette nelle mani, fu Rinagora lor cittadino, il quale

era

era stato adulatore di Dario, e non per altro il fecero morire, che per liberare la Città delle sue false lusinge; di modo che non si può imaginare quanto sia nocivo in una Città, l'Adulazione, perche come disse Platone, è una fiera infesta all'huomo, & impuro Demonio, il quale con infausto cibo nodrisce gli animi incauti, e con nocuoli brutture gli coinquina; e però si disse, che il Cigno cantando muore, e gli Adulatori lodando muorono nel peccato, et entano di far morire chi loro mentite lodi ascolta; La lingua loro è simile a quella del Gatto, la quale ben che sia molto preghenole, e sottile, è nondimeno molto nocina, & incitatina all'etbesia, percioche lecca volentieri l'huomo grasso, & a poco, a poco lo consuma, & ammagrisce; Sono ancor simili al cuoco, il quale, cucina la uinada, e la condisce in quella maniera, che sa che piace al suo signore, così l'Adulatore, non si vede mai passar' alcun officio, se non in quella parte, ou' egli conosce, che quel tale inchina, & a questo non si muove per bontà, nè per sapere ben operare, ma per adulare, & lusingare, e però Bione Boristene, Ateniese filosofo, & astuto scilista, essendo un giorno interrogato, qual animale fra tutti sia il piu dannoso, disse, & con somma prudenza, Inter feras Tyrannus, inter mansueta, adulator. Vi sono alcuni nondimeno, che tanto sono inuaghiti della sufficienza di sè medesimi, che se vedessero fare quelle lusinghe ad altri in una delle minor parti, che a loro stessi sono fatte, griderebbono fino al Cielo, e non s'auuedono, che niuno in questo mondo si deue compiacere di sè stesso, nè meno tollerare di essere laudato. perche come dimostra l'Ecclesiastico all'undecimo, Ne laudaueris hominē in uita sua. Volendo inferire, che es-

Infausto;
vale infeli-
ce & stoz-
zunato.

sendo l'huomo per natura instabile, può dalla sera, alla mattina, offuscare quanto di buoao habbia operato nel passato; & per questa causa non conuenirsi il lodare alcuno mentre vive; ma ben si dee lodar quando non v'è pericolo che un'attione contrarij l'altra, cioè doppo morte, quando le cose sono poste in istato sicuro, & peruenuto al porto della salute, & quando il Trionfo è certo, & che del passato non vi è cosa da dolersi, nè per l'annuenire v'è timore d'infortunio, che possa accadere. Hora l'adulatione fatta a sè proprio, è peggiore assai di quella, che da altri si fa, percioche dove lo Adulatore è diuerso da colui, che è adulato, può essere qualche volta conosciuta dal medesimo adulato; ma quando ella è fatta a sè medesimo, non si può in modo alcuno conoscere, poi che niuna differenza è tra l'adulato, & l'adulatore.



LODE DATE AD APOLLO,
contra gl'imputationi d'alcuni malcuoli.

RAGGVAGLIO XXIX.

GOdenu sommamente, & à gran ragione gloriamasi Apollo, d'hauer' a un certo modo, data chiara testimonianza del suo valore; & tutto che altri hanessero cercato, di denigrare la fama sua, tal'era nondimeno l'essere di lui, che chiaro per legnaggio, & glorioso per certa virtù in lui sublimata da una soprannaturale intelligenza; data a conoscere, che in lui stesso, rilucevano tutte quelle parti, che ad un supremo giudice, si ricercano; nè altro, che l'essere suo, desiderava di vedere in tutti quelli, che per qualche modo fossero stati da Dio benedetto, ordinati al governo de gli altri, tenendo per fermo, oltre le suddette cose, connettersi ad un principe, l'essere chiaro di sangue, rispetto alla nobiltà, & di potenza rispetto al comando, perche il primo oggetto, porge al governo grand'ornamento, & il secondo fa, che chi è soggetto, stia ne i termini dell'honestà, e perciò i Romani diedero il titolo della Maestà dell'Imperio al popolo, nel qual era fondato tutto il poter loro, che s'al legnaggio hanessero riguardato, ouero alla prudenza, lo hanrebbono dato al Senato, così sempre, che nei buoni scrittori delle cose de' Romani si parla di deliberatione fatta al popolo ouero del Senato; si dice, Populus iussit, Senatus censuit, Maestas Populi, Senatus auctoritas. Et che sus-

Voluntas
est appeti-
tus secundum
reſtā
opinione
affectus ra-
tionalis te-
dens secū-
dum natu-
ram.

Pla. in dif.

Omnis vir-
tus, quæ fa-
cit bonum
in confide-
ratione a-
ctionis, vo-
catur pru-
dentia. Di-
uo Diony-
ſi Catthu-
ſianosum.
fide orth.
lib. 2. arti-
64.

to ciò, fosse etiamdio naturalmente ordinato, si dimo-
stra con le parti ragionevoli dell'anima nostra, che essen-
do distinte con maravigliosa regola, una habbiamo che
consiglia, l'altra che giudica, & l'ultima che comanda;
Le due prime per andare specularando, & considerando le
cose, pare che meritassero d'essere tenute maggiori, essen-
do la speculation per sè stessa cosa nobilissima, tutta via
perche la prudenza comanda, fu tenuta, e per la sua po-
destà, per dir così, comandatina, piu degna dell'altre
due, e però diceva Basilio. Prudentia, & fortitudo vir-
tutes sunt principis. Le cui doti fanno, che il princi-
pe moderi i proprij affetti, & conseguisca solamente
quello, che concede l'honestà, & la giustizia, dicendo
il Lottino, che nelle cose, che il principe ha da comanda-
re a' sudditi, dee fare piu consideratione alla loro ra-
gione, che alla sua podestà, & i soggetti per lo contra-
rio, quando si veggono comandare dal principe, deono
hauer piu riguardo alla di lui podestà, che alla propria
ragione; perche se il suddito ponesse innanzi al principe
con troppa importunità la ragione, potrebbe fargli cro-
dere, che volesse, quasi tacitamente diminuirgli il pote-
re; si che sarebbe ageuol cosa inimicarselo, in cambio
di persuaderlo, done se procederà per via di riverenza,
lo trouerà tanto piu benigno, e placido verso di sè, quan-
to che dalla sua parte, egli ancora mostrevà di donare
alla gratia quello, che gli viene per giustizia; con la
qual occasione, potrà tanto maggiormente svegliare
ne i petti di ciascuno lo amore della vera bontà, il qual
solo può formare quella perfetta virtù civile, che in-
darno co'l timore delle leggi si cerca d'introdurre al
mondo; & è da tenere per fermo, che con questi santi
precetti,

precetti, i popoli di loro volontà presteranno vbidienza a' loro principi, & i principi con sapienza, & con fine di vera carità, reggeranno i sudditi; perche sopra di loro scenderà un raggio della divina giustizia, che li farà non pur honorare, come eccellenti huomini; ma quasi adora-

re, come Semidei; Bonus prin-

ceps, qui magis a suis di-

ligitur, quam ti-

metur, ha-

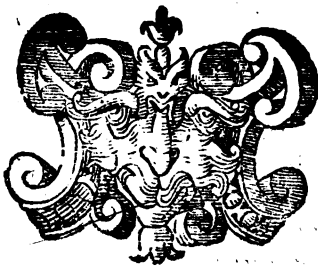
bet

quicquid ciues possi-

dent. Arist. ex

apoph.

Multū habet momentū principis integritas, sed multo plus ciuiū recta institutio. Ari. ex apoph.



PAOLO PARUTA NOBILE
 Venetiano fa vn bellissimo discorso intorno alla
 vera perfezzione del Principe, la doue con varie
 considerationi, fatte dal Conte Bonarelli, aggiusta
 il modo, & l'essere di ciascuno, con infinita sodisfat
 tione del Serenissimo Apollo.

RAGGUAGLIO XXX.

N Ier sera, con marauigliosa felicità d'ani
 mo; Paolo Paruta nobile Venetiano, an
 dana discorrendo, della vera perfezzione
 del principe; & era tanto intento a dimo
 strare questo fatto, che volendo dar' aco
 noscere la benignità, essere vna delle buone parti, che
 possa hauere il principe, fu interrotto dal Conte Bona
 relli, dicendo che il principe facile, & benigno di sua
 natura, può ancora errare con la molta benignità;
 perche si come l'essere severo per ordinario lo può fare
 cadere nell' indignationi de' Popoli, così la troppa beni
 gnità, lo può fare meno rispettare di quello, che ricerca
 il grado suo; Non dico già, che non habbia da usare
 la benignità, come fonte d'ogni suo bene, ma douer ri
 tenerla tutta in se stessa, accioche, con essa non si dif
 fondi, nè con la seuerità s'imbratti l'animo; La beni
 gnità, ricerca l'oggetto, & la seuerità l'occasione, pe
 rò ricorriamo a Seneca, che ci darà a conoscere in qual
 modo possa il principe, usare la benignità per consola
 tione de' suoi popoli, & con qual' arte habbia da cami
 nare verso di loro; *Fœlix abunde sibi visus, si fortunam
 suam*

suam publicauerit, sermone affabilis, accessuque facilis, vultu qui maxime populos demeretur, amabilis, æquis desiderijs propensus, & iniquis acerbus. Qui a tota ciuitate amatur, defenditur, colitur. *È perche il principe non sempre si può mostrare benigno verso di tutti, dico, che se alle volte, gli conuerrà usare l'atto della seuerità, per castigo di quelli, che si rendono ingiusti, & infedeli, con tal modo dourà procedere verso di questi tali, che piu tosto paia, ch'egli col castigo desidera d'hauerli buoni, che usando la vendetta, hauerli morti; l'istesso Seneca; Transeamus ad alienas iniurias, in quibus vindicandis hæc tria lex secuta est, quæ princeps quoque sequi debet.*

Aut vt eum, quem punit, emendet, aut vt pœna eius cæteros meliores reddat, aut sublatis malis, securiores cæteri uiuant, ipsos facilius emendabis minore pœna. Diligentius enim uiuit, cui aliquid integri superest. Nemo dignitati perditæ parcat. Impunitatis genus est, iam non habere pœnæ locum. Ciuitatis autem mores magis corrigit parcitas animaduersionum. Facit enim consuetudinem peccandi, multitudo peccantium. *Ma per ritornare da capo, dico, che non sempre conuiene al principe l'essere severo, ma secondo l'uso de' tempi, & delle cose, potersi governare; perche si come la benignità continuata può essere dannosa, così la seuerità può parcorire da sè stessa non poco danno, volendo io inferire, che l'una deue essere il temperamento dell'altra; Ma bisogna fare di maniera, che per la troppa facilità, i buoni non diuentino cattiuu, nè i cattiuu peggiori di tutti; e però dissero alcuni, che Catone nel*

modo del governare haueua bisogno della benignità di Cesare, & Cesare della severità di Catone; il rimedio vero è, che la benignità si mescoli con un qualche poco di severità, acciò che gli huomini possano credere di lui quello, che si dice del vin dolce, il quale quando si fa aceto, è più forte dell'aceto ordinario; Così i sudditi, misurando la benignità del principe da una parte, & la giustizia dall'altra, pensaranno molto bene, che non camina il premio senza il guiderdone, nè il peccato senza la pena; per laqual causa si ha da credere, che ogn'uno starà auueduto, nè si metterà a fallire, se qualche necessità non lo stringe, alla qual necessità si può sempre hauere qualche rispetto senza danno vniuersale; perche non è da credere, che niuno sia per pigliare mal'esempio da gli errori commessi per necessità, ma sì da quelli, che per propria compiacenza, & volontà saranno stati fatti; di maniera che, può il principe alcuna volta perdonare sicuramente, facendo distintione da una persona, la qual peccato che ha una volta, non sia dopò l'ottenuto perdono per andare più oltre nel male, e da un'altra, la quale se li si perdonasse, pigliarebbe occasione di far peggio; Par cosa ancor quasi impossibile, che il principe ancor che sia di facil natura, possa dare intiera sodisfattione a tutti, percioche nascono molti bisogni, e molte spese per la conseruatione de gli stati, le quali douendo uscire da' sudditi, ancorche necessarie, & giuste che elle siano, essi nondimeno se ne rammaricano, non essendo bastante ogn'uno a considerare quanto minor danno sia il sopportare quella picciola grauezza, che correre pericolo d'hauer una guerra da i nemici del principe, e

per-

perdere con lo stato l'essere di ciascuno; Non è dunque da curare punto questa sorte di mala sodisfazione soggiunse il Paruta, atteso l'urgente pericolo, ma bisogna procedere a quanto occorre, pur che ciò si faccia con ragione, e senza amaritia, importando molto più la pubblica salute, che il rispetto d'alcuni privati cittadini, che più tosto si lasciarrebbero vilipendere, & oltraggiare da i nemici, che scemare la borsa, per conservare il pubblico.



APOL.

APOLLO PIGLIA A SINISTRA
voglia, che altri biasimano le fatiche di
molti huomini virtuosi.

RAGGUAGLIO XXXI.



*T*utto che nella Corte del Serenissimo Apollo, fioriscano in sommo pregio le virtù, & piu che in ogn'altra Corte si veggano gli huomini essere premiati delle fatiche loro; Alcuni maleuoli nondimeno, essendosi indotti a biasimare l'opre di molti, che con molto studio, erano state ridotte a somma perfectione, causarono non poca alteratione d'animo, in quelli, i quali sono amatori delle buone lettere; & perche piu d'ogn'altro, il Serenissimo Apollo, hebbe a sdegno, cot'al fatto, disse, che l'huomo quantunque sia composto d'una buona, & perfetta coscienza, non può far si, che naturalmente, non si dolga, quando si sente recar' ad onta, & a biasimo alcuna cosa, della quale dourebbe essere sommamente lodato; & che da quei medesimi, da' quali dourebbe riceuere aiuto, riceue danno; ma si come è prima in noi il senso, che la ragione, non può già l'huomo, cosi di subito (ben che ritirato in se stesso) considerare, che gli huomini etiam diu beneuoli, & obligati, hanno fatto molte volte cose ancora peggiori di queste; Et è cosa veramente piu che da huomo lo spogliarsi a fatto d'ogni risentimento; ma come potrà egli trattenere l'irascibile, essendo l'irascibile una certa inflammatione di sangue, che stà intorno al cuore, per desiderio di vendicarsi dell'ingiuria

riceuuta?

ricevuta? & è cosa tanto naturale, che in molti casi occorre, che all'huomo virtuoso conuenga accendersi alquanto in ira; ammettendo le sacre lettere, che l'huomo dia luogo all'ira, ma non al peccato; per la qual causa diceua Aristotele nel nono dell'Etica; Irasci, in quibus non oportet, & non irasci, in quibus oportet, hominis est insipientis. si hà però d'auuertire, che l'ira non vuol'essere usata per offendere, ò per fare ingiuria ad alcuno, ma fino a quel segno, che possa gionarci per indur l'animo, & disponerlo alle operationi forti; ma poi tosto frenare si deue, perche non trascorra tant'oltre, che ne'l rendi pazzo. & furioso; douendo essere in fine dell'ira, il pentimento, come diceua il gran Seneca, ne' Prouerbi; Finis namque iræ initium est pœnitentiæ; chiamando in altro luogo l'ira una breue insania; Ira breuis est insania; & Aristotile nel settimo della sua Politica, Iracundi, quamuis celeriter irascantur, celeriter etiam desistunt. Hora l'affetto dell'appetito irascibile, essendo per la sua celerità potentissimo, ha bisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi, & regga; essendo l'ira di sua natura così fatta, ch'egli è forza, ò che ella regga, & comandi, ò che ella obedisca, & sia sottoposta, Seneca; Si iram vincere non potes, ista te vincet. E necessario dunque, per superare questo atto, valer si della mansuetudine, ma in modo tale, che occorrendo, non si resti come agghiacciato.

Ragguagli di Parnaso,
 LODE DATE A CESARE, DOPO
 l'impresa di Farsaglia, con alcune breui dichia-
 rationi dell'essere di ciascuno per opra del
 Lottini, & del Dottor Zocchi.

RAGGUAGLIO XXXII.



CESARE dopò la vittoria di Farsaglia, disse che non era cosa, la quale egli ascol- tasse più volentieri, nè della quale pren- desse maggior diletto, che il sentirsi pre- gare; & perche ciascuno hauesse maggio- r' ardire in dimandare quello, che desideraua, daua a chi si fosse, quasi certa speranza di douer' ottenere ciò, ch'era per domandare; tutto che stato gli fusse capital nemico; ed in vero è cosa da magnanimo l'essandire chi prega; perche presta l'adito libero a chi ha bisogno di chiedere qualche gratia; ma quelli, i quali desiderano di far proua di coloro, che tengono per amici, fanno bene da un lato per sapere sino a quanto se ne possono promet- tere; ma dall'altra parte, come dice Euripide, non è po- comale, l'hauerne a far proua, per ciohe la proua significa bisogno, il che non è cosa desiderabile, perche non si può domandare cosa ad alcuno con tanta domestichezza, che non si mescoli con essa almeno tacitamente qualche qualità di prieghi; & chi riceue beneficio per via di prieghi, lo compera caro, & colui che lo fa, non lo può vendere a maggior prezzo; conciosiacosa che s'induca quell'altero, che prega, a mostrarsi di proprio volere inferiore al pregato, che è la più desiderabile, & più degna maggioranza, che si troui fra gli huomini, cioè
 il

il sentirsi pregare, & i Principi supplicare; Ben'è vero, che la vera amicitia consiste nel beneficare gli amici; senza alcuna passione, o alteratione d'animo, douendo tenere per fermo, che usando l'affetto con grata, & dolce maniera, cioè nel fare il seruigio prontamente; precorre la richiesta dell'amico quando ne vede il bisogno, sarà tenuto tanto piu grato, quanto che dourà cercare di farlo in occasione, & in tempo opportuno; Le quali cose fanno tal'hora, che quel beneficio, che da se stesso sarà picciol cosa, apparisca grandissima; Dall'altro canto, perche l'amicitia è fondata nella virtù, la prima legge, che la stabilisca, & la conserui sarà, che gli amici non siano mai grauati di cose illecite, non potendosi chiamare vero amico colui, che si discosti dall'honestà, dicendo Seneca, che *Negotiatio est, non amicitia, quæ ad commodum accedit.* Dunque dobbiamo dire, che fuori dell'honestà non può essere cosa veramente buona, e tanto piu, quando l'immoderato appetito di colui, che ricerca l'amico, eccede i termini dell'honesto, douendosi tenere per fermo, che l'amico deue essere parco nell'importunare con frequenti dimande l'altro amico, massimamente nelle cose importanti, & difficili; & sopra tutto si deue guardare di nõ farlo con tanta instanza, che essendogli negato il seruigio, possa generare alcun sospetto, nella mente di colui, che è richiesto, & ch'egli medesimo rimanga mal sodisfatto di lui; la qual cosa suole spesso conuincere l'amicitie, & intepidire l'amore tra gli amici; perche come disse Cicerone, *Ea est iucunda amicitia, quam similitudo morum coniugauit.* & l'istesso nel secondo de Fin. *Me ipsum oportet ames, nõ mea, si vere amici futuri sumus.* Hora l'essere grato verso di quelli;

Lib. 2. del
l'epistole.

D: off.

quelli, che naturalmente sono inclinati a fare beneficio, è cosa, che dipende da animo ben composto, & honorato; e non vi è cosa, che più si conuenga fra i Cittadini, che l'essere grato, & benigno; douendo ogn'uno tenere per fermo, che non solamente quello che ha fatto il beneficio, ma quell'altro ancora, che non ha hauuto potere di farlo, merita d'essere gratificato, perche quanto a lui, è il medesimo, non essendo mancato da lui, non hauerlo fatto, anzi hauendogli già data la maggior parte del beneficio, poi che gli ha dato la volontà, la quale è la principal parte, & quella che più si stima nelle cose, le quali si fanno a requisitione di chi le ricerca, non si deve ditoguardare al dono, ma al donatore; Furono fatte in diuersi luoghi ne' tempi antichi alcune leggi, le quali faceuano lecito il ripigliarsi da gli ingrati, mal grado loro, ciò che s'era loro donato, con la qual' occasione; disse il Lotrini; Io non so chi habbia più stimato la gratitudine, o coloro che hanno fatta la legge di castigare gli ingrati, o gli altri che non l'hanno fatta; Questi ultimi possono forse hauer considerato, che essendo il beneficio, al quale dee seguir la gratitudine, cosa volontaria, volontaria parimente possa essere la gratitudine, accioche non paia, che colui, che è grato si muoua per non incorrere nella pena della legge, ma per hauere di sua volontà l'animo grato, stimando appresso quanto alla pena, non essere poca quella dell'infamia, la qual porta seco per se ciascuno ingrato. Ma i primi considerando, che l'ingrato non poteva essere tale, se non fosse peruenuto al colmo della sfacciataggine, la quale è di sua natura disposta a commettere ogni qualità di peccato, stimarono per questa via, non pare correggere un bruttissimo vizio, ma prendere

dere insieme a molti altri, che si possono ricenere da chi è già divenuto sfacciato; e però disse Esopo de gli ingrati; Tritum est perire, quod facis ingrato. Et altri; Inter plurima, maximaque vitia nullum est frequentius, quam ingrati animi vitium. & Pub. Mim. Ingrato homine terra peius nil creat. La regola finalmente, che ciascuno deve apprendere, per non vivere indegnamente si è l'essere grato d'animo, & piegar si a quelle cose, che ricerca l'honore, & la giustizia; & quantunque altri rispetti, persuadessero il contrario per dar gusto al senso, non è compatibile, che l'intelletto humano, nato per contemplare i piu occulti misterij della Divina sapienza, si lasci guidare al senso, che è la meta d'ogni nostro precipitio; Non è dunque soggiunse il Dottor Zocchi, da permettere, che altri per vivere indegnamente, diano occasione a i semplici giovanetti, di camminare alla cieca in quelle cose, che repugnano alla ragione; Signor nò, rispose il Lottini, perche la ragione del nostro vivere bene, consiste, che per la virtù naturale, o per la buona consuetudine, noi conosciamo, che se habbia a seguire il bene; per la virtù morale, doverlo seguire in ciascuna nostra operatione, & per la prudenza saper usar e i debbiti mezzi per conseguirlo; e però disse il Sazio, la prudenza essere piu vicina al fonte del bene, che la ragione, & haverne maggior parte, che non hanno l'altre virtù; sic ergo prudentia est, quæ sola diuina intuetur. Appresso di questa si stà la Giustizia, alla quale per il nome Regio che porta in fronte si conuenina l'essere colma di bene, pero che sopra di molti largamente dispensa le sue gratie; Iustitiæ, quæ diuinæ menti perpe tuo federe sociatur eam imitando. Segue poi la fortet-

Dottor Alfonso Zocchi fatto-
re generale del Serenissimo di Modena.

za, che ci porge aiuto in conseguire il bene nelle cose più difficili; Fortitudo autem sic sumpta est firmitas animi in eo quod est secundum rationem. & Ultimamente è posta la temperanza, che tanto ha di bene, quanto basta per farne perfetto il suo possessore; temperantia quoque dispositio est modum imponens in actu. Dal che si conosce apertamente, replicò il Dottor Zocchi, che la principale intenzione, che ha hauuto la natura nel formare l'huomo, è stata l'anima, & che per sua cagione ha poi creato il corpo, & le cose di fuora, che si chiamano beni di fortuna; Per tanto nelle Città ben' ordinate, conueniente che si tenga il medesimo ordine, & estimi si le predette cose, secondo che ella le ha stimate; Il che quando non si faccia, & che appresso i Cittadini tengono in maggior pregio i beni della fortuna, & del corpo, che quelli dell'anima, niente si opererà di retto, nè di civile; Io non dico già, che non si debba hauer cura delle seconde cose ancora, ben dico, che sempre che il detto ordine si riuolta, & che per maggiori si tengono le cose naturalmente minori, nelle Città si vedranno spessissime mutationi, & tutte piene d'indignità, & di danno, Imperoche, chi lascia la maggiore, per la minore, fa come colui, che cura il corpo, & non l'anima; e pur diceua quel Sauio, Delectationes animæ sunt cognoscere creatorem, considerare opera cælorum, & sapientiam suam.

PAOLO PARVTA NOBILE
 Vinetiano, & Alessandro Piccolomini, inuitati da
 Apollo, fanno vn breue, ma nobile discorso intorno
 alla vita attiuā, & contemplatiuā; & come, & a
 che fine si debbano vsare le ricchezze, con altre
 utilissime dichiarazioni.

R A G G V A L I O X X X I I I .



*Entre il Serenissimo Apollo fra il circolo
 de' suoi letterati andaua discorrendo della
 la perfectione della vita attiuā, & con-
 templatina, porse occasione a Paolo Par-
 ta nobile Vinetiano, di entrare con dotta eloquenza nel
 la proposta sentenza, & perche l'huomo dis' egli, è for-
 mato di due diuerse potenze, cosi hauer deue due manie-
 re di vita; l'una comune a qualunque sua virtù, qual è
 la ciuile, l'altra propria di quella, che è principalissima,
 & questa è la contemplatina; alle quali due maniere di
 vite, deono parimente corrispondere due maniere di felì-
 cità, accioche, niuna manchi della propria sua perfec-
 tione; Il piacer dunque, che si causa dalle operationi di
 queste due potenze, si è il bene, col quale si viene a cor-
 rispondere alla vita ciuile, essendo per se stessa degna
 d'essere inalzata ad ogni grado di virtù; Ben'è vero,
 che alcuna volta auuiene, che a' tali operationi ne se-
 guano diuerse altre cose, come alla fortrezza la vittoria;
 alla liberalità la gratia, e'l fauore del Popolo, alla ma-
 gnificèza i superbi edificij, ò altra ad altre virtù; onde il
 Filosofo, liberalitas, & magnanimitas sunt ornamen-*

ta virtutum. *Niuna di queste due parti de bauere l'huomo auaro, disse il Piccolomini, essendo che non osa di spendere la robba, ch'egli possede; Non solo non possede queste due parti, rispose il Paruta, man'anco si può chiamare ricco, perche l'auaro, che non osa di spendere la robba, ch'egli possede, si può dire veramente, che non è sua, si come non è sua quella, che non possiede, e così viene ad essere estremamente pouero, mentre che non aggiunga altro, che d'essere ricco; Le ricchezze adunque p se stesse sono nulla soggiuse il Piccolomini, mentre che non siano usate, conforme a quello che n'ha concesso l'iddio benedetto; Signor sì, replicò il Paruta, perche le ricchezze vogliono essere terminate, e misurate col giusto, & con l'honesto, nè altro volse inferire Seneca, quando disse, Primus diuitiarum modus habere quod necesse est, proximus, quod sat est. perche si come noi veggiamo il moderato essercitio conseruare la sanità, e'l sonerobio corromperla, così i cibi, che hanno virtù di nodrire il corpo, mentre non siano dall'huomo tolti con misura, spesso accade, che in luogo di porgere il debito nutrimento al corpo, si fanno veleno, l'istesso Seneca, Fastidientis stomachi est multa degustare, quæ vbi varia sunt & diuersa, coinquant non alunt. Altrettanto può dirsi delle ricchezze, lequali nondimeno se terminate sono eo' piu veri bisogni aiutano molto, & adornano la nostra humanità, & riparandola da disagi, & prestandole materia d'alcune virtù, si viene a generare in noi non sò che di liberalità, la qual finalmente non succede da altro, che da vno animo generoso, nudrito nel cuore di chi opra, non da vna estrema auaritia, ma da quella virtù che partorisce quella gratia de' beni di fortuna, con-*

cessasi

Epist. 2.

Epist. 2.

cessasi dal sommo Iddio, la quale non essendo da noi presa in vero sentimento, si fa traboccare nè gli estremi, & di qui auuiene, che noi malamente misurando le nostre forze, non siamo larghi remuneratori, come douremmo essere verso i poveri, si che quello, che a noi sopravanza, è cagione, che in noi si vadino generando mille fouerchi appetiti, e nondimeno è cosa da magnanimol' usare l'atto della liberalità, quando a noi sopravanzano quelle cose, che si debbono dispensare fra i poveri, ricorriamo a Cicerone; Diuitias contemnere, & pro nihilo habere magni animi, & excelsi est. l'huomo sanio, il quale conosce le ricchezze, e non lo desidera, per se medesimo, ma per poter si con esse procacciare le cose necessarie, mostra molto auuedimento, essendo che somministrano i cibi, le vesti, le case ci prestano in modo, che per queste cose non pur sostentiamo la vita, & ci ripariamo dal freddo, & dalle piogge, ma dalle stesse nostre necessità facciamo nascere certo diletto, & splendore, per lo quale più questa vita ne aggrada; il Piccolomini, che per buona pezza, era stato ad ascoltare il Parua, mosso da eminentissime ragioni, disse, Non solo si desiderano le ricchezze, per il sostentamento della vita, ma per certi accrescimenti di stato, & di conditione, perche le ricchezze non solo reggono le famiglie, & le Città, ma accrescono la fortuna prospera, non lasciano sentire i colpi dell'auersa, & ad ogni nostra attione, o publica, o priuata apportano certa forza, & dignità marauigliosa, & per questo si possono porre tra quei beni, ne quali si forma la nostra civile felicità, & tali finalmente diuencono, quali sono i fini, cui elle sogliono indirizzarsi da noi; ma per che ciascuno stima buono quel fine, ch'egli si ha proposto,

sto, che altrimenti no'l seguirebbe; però a qualunque verso si volgano le ricchezze, sempre sono desiderate, come beni di fortuna, & quantunque in sè stesse non habbiano propria bontà, elle hanno però forza di condurci al bene; anzi tanto maggiore, quanto che pare, che la sufficienza di piu cose, & piu necessarie elle ci apportino; poi che nõ pur sono instrumèti di molte honeste, & lodevoli operationi, che in ciascuno generalmente tornano a molto profitto, per provedere a i tãti bisogni, a' quali è soggetto questo nostro viver mortale; se bene annessene che il piu delle volte, a' buoni siano buone, & a tristi seruiuo, come ministre della loro maluagità; il che però non è piu proprio delle ricchezze, che d'altri beni; potendo sin la scienza stessa, eccetto la sola virtù, essere male usata; Se è vero, che le ricchezze soggiunse il Paruta, non siano per sè stesse cattiva cosa, anzi par ch'elle possano farci parteci pi di alcuna bontà; perche dunque sono state cotanto biasimate da molti savi, come impedimento della vita tranquilla, & beata? Onde quel Crate Tebano, nauigando ad Athene, per farsi Filosofo, gittò l'oro nel mare; per poter meglio attendere alle speculationi; Nõ per altro furono biasimate, rispose il Piccolomini, se non per darci ad intendere, che essendo comunemente desiderati da tutti, è facile cosa, trascorrere in ciò nell'estremo; però credo, che alcuni Filosofi, imitãdo in questo quei mae stri, che per dirizzare le tauole torte, le piegano alla parte contraria, così essi me desimi, col biasimare le ricchezze, cercassero di lenare l'huomo dal sonerchio desiderio di esse; ma non già in modo, che piegasser' all'altro estremo del dispregio; perche troppa auidità haueriano dimostrato quei Prelati, che nella Corte di Roma, si godono

Diuitiæ
magis vi-
tij, quã vit-
e utis mi-
stræ. I la
apud Vo-
lat.

355

no le centinaia di mila scudi di entrata; è da notarsi ap-
 presso; che ne' tempi antichi, & quasi tutte le Republi-
 che volsero inuitare gli huomini ad hauere ricchezze,
 cioè possessioni. & stabili, che fossero di honesta rendita, nõ
 comprendendol' oro, fra le ricchezze, perche l'oro non fu
 mai ad altro fine ritrouato, se non per dar misura, & fa-
 re stima all' altre robbe, che si doueano cambiare, per-
 che ricchezze propriamente s'intendano tutte quelle co-
 se, che con danari si prezzano, ò si misurano; per tanto
 prouidero per via di legge, che niuno potesse essere am-
 messo al governo della Città, s'egli non possedeva tanto,
 che potesse essere scritto al censo; & in Roma andauano
 crescendo ne gli honori secondo che cresceuano nel cen-
 so; a questo replicò il Paruta, è dunque bene per honore
 delle Città, che i Cittadini siano ricchi, accioche, con le
 loro facultà, possano tanto piu facilmente souuenire la
 Repubblica loro; Signor si rispose il Piccolomini, che è
 bene, che una Città, habbia i Cittadini comodi al sosten-
 tamento della vita loro, & benigni al soccorso di lei
 stessa; perche ciascuno che agiatamente potrà viuere,
 tanto piu sicuro si renderà nella Patria sua, quanto che
 abbonderà di aiuto, & di soccorso verso di chi gli è
 scudo, & madre insieme; Ma si come l'astringere gli
 huomini ad hauere patrimonio è cosa buona, così se le
 leggi prouedessero, ch'eglino non si potessero accrescere
 senza misura, ottima prouisione sarebbe; percioche sem-
 pre che gli huomini sono lasciati nell' arbitrio loro, han-
 no un' appetito, il quale per la sua imperfezione, trap-
 passa all' infinito; nè altro ci volse dimostrare Pitagora,
 quando disse, Nec equus sine freno, nec diuitiæ sine
 ratione retineri diu possunt; e però soggiunse, Sen-

Epist. 15. *ca; Diuitiæ apud sapientem seruiunt, apud stultum imperant. Di qui è, che chi non hà in sè alcun'atto di ragione, col mezzo delle ricchezze, v'è facendo continoui cambi, da robba ad appetiti, per cattiuissimi che siano; però si suol dire, che coloro, che non hanno in sè habito di virtù, sogliono alcune proprietá, & conditioni recare le ricchezze, che sono vie piu degne di biasimo, che di lode; tra le quali la superbia, il fasto, & l'ambitione sono le principali, posciache per lo piu i ricchi, per una certa loro arroganza, ingiuriano, & dispregiano quelli che sono d'inferiore conditione, senza che alcun rispetto gli moderi, come coloro, che veggendo le ricchezze essere quasi il prezzo di tutte l'altre dignità, & prosperità si gonfiano in guisa tale, che le potentie, i Regni, i Magistrati, le honoranze, le dignità, & altre simile esaltationi, si fanno loro proprie; onde niuna altra grandezza stimano i ricchi in altro, che per il dominio, che le ricchezze hanno sopra l'altre cose, & che parimente il ricco debba essere sopra tutti gli altri; dalla quale presontuosa estimatione, nasce di necessitá vn certo fumo, & fasto incomparabile, che lo fa sdegnare, se ogn'vno non gli cede, e non s'auuedono questi tali, che Diuitiarum possessio ad modum incerta, instabilis, dubia, infirma est. Diuitias perpetuas esse, præstare nemo potest. Quæ nobis fortuna largitur, detrahi, eripi, adimi, auferri, mutari facile possunt, & perciò Cassiodoro ci lasciò questa sentenza; Diues diuitias non quærit absque labore, non tenet absque metu, non deserit absque dolore.*

Piccolo
mini de
costumi
de ricchi,
ca. 15. In-
stitutione
morale.
Nonne di
uitijs con-
iuncta est
superbia.
Hier. de
super.
si diues
fueris non
eris im-
munis a
d listo.
Eccl. c. 11.

De dile-
ctione Dei

BARTOLOMEO CARANDINI DOTTORE di Legge, & **Alessandro Piccolomini**, inuitati da' Letterati della Corte del Serenissimo Apollo, fanno vn breue, ma dotto discorso intorno all'aura Popolare.

R A G G V A G L I O XXXIV.

R *Ra mille ragionamenti, & mille dispute, che hieri passarono tra i, letterati del Serenissimo Apollo niuna per mio parere disse il Carandini, mi parue che piu dell'altre restasse in dubbio, di quella che tanto raggira il capo d'ogn'uno, e da noi detta aura Popolare, la quale per se stessa, essendo fondata sopra gente instabile, e di niuna fede, tanto danno apporta, quanto maggior è la credenza, che da gli scioochi, & vani huomini le vien prestata, e non per altro si disse, che è poco sano colui, il quale si fida in tutto, & per tutto nel Popolare favore, nè di lui si vaglia, se non quanto basta per sostenere certi primi impeti della fortuna, e pigliar tempo a raccorre le forze, & promeder si d'aiuto, col quale non solamente si difenda poi senza il Popolo, ma possa eziandio bisognando tenere l'istesso Popolo a freno, quando ò per compassione, ò per beneuolenza d'altrui, ò per qualunque altra cagione, pensi secondo la sua poca fermezza di rimoltar se gli contra, & in questa specie si vide vn' essemplio notabilissimo nella persona di Carlo ottauo Rè di Francia, che dopo l'essere passato all'acquisto del Regno di Napoli; nel resistere quelle fortezze, che la necessitò gli haueua fatte*

consegnare, per una certa acerbità, & durezza d'animo che dimostrò in questo caso, fecerinscire così male il suo consiglio, che ne fu egli mandato in esilio, & acerbamente perseguitato dal Popolo poco ricordenole di tanti meriti de' suoi maggiori, & di qui si conosce, che il Popolo vive secondo il senso, ilquale v'è bene spesso mutando le voglie dall'uno estremo all'altro, e però si vede, che quei medesimi, che hieri il Popolo ha fieramente perseguitati, hoggi mutando per qualche accidente l'odio in compassione, cerca d'aiutarlo, e fassi nimico di chi pensò d'offenderlo; Tanta, o tale adunque, rispose il Piccolomini, è la nostra imperfezione, che tra le azioni humane niuna vene ha senza alcun difetto, & chi si volgesse a considerare, quali sieno stati per lo adietro i governi delle Città, e quali sieno hoggi di tante corrotzioni ritrouerebbe in ciascuno, che non potrà non istimare buon consiglio saper vincerne lontano; percioche l'huomo sauo non può accomodar sè stesso a' cattiuu costumi, nè è bastevole di correggerli, sprezzando per lo più l'indotta, & arrogante moltitudine l'autorità, e l'sapere de' migliori, che gli abusi, & gl'altri vitiy abominuoli; Non vi dissi io fin da principio, Signor Alessandro, che niuna cosa, è più contraria alla felicità, che il maneggio delle Repubbliche, e non per altro, & è ragione probatissima, che essendo i popoli tutti d'una medesima natura, non hanno mezo fra il timore, e l'audacia, e sempre sono accompagnati o con l'una, o con l'altra, di maniera, che o temono o fanno temere altri? & quando hanno forze da far temere, sono crudelissimi, quando temono vilissimi, e la cagione è, perche doue non può entrare virtù d'animo, quini non è possibile, che entri generosità, la quale son

la

la habbendo consideratione all'humanità, & alla fama, usa di essere tanto piu benigna, quanto ella è in piu autorità sopra gli altri; Ma i pusillanimi ripieni sempre di timore, mai non veggono tanta sicurtà, che basti, onde spogliati d'ogni humanità, mai non si satiano del far male, non habbendo intelletto da comprendere la ragione delle cose, e di saper ciò, che ricerca l'honesto, ò il comodo pubblico; a questo soggiunse il Piccolomini, dunque è da considerare, che quelli, i quali entrano al governo di queste indomite fiere, gli conuerrà soggiacere in tutto il corso di sua vita, alla fortuna, ò che dubbio n'hauete Signor Alessandro? subito che sotto al suo dominio lo riceue, il condanna a douere seruire alle mutabili voglie del popolo; della cui gratia sempre dubbioso, combattuto da speranza, & da timore, tra perpetui tra uagli li conuerrà menar sua vita; nè così facilmente come le foglie de gl'alberi impetuoso vento, come quest'aura del fauor popolare raggira lo stato di quelli, che stanno a gli honori appesi, quasi per riceuere piu ageuolmente ogni giro, lo dimostra l'infelice successo di Pericle, che dopo i'haure per lo spacio di quarant'anni cò molta industria, & con non minore prosperità governata la Repubblica d'Athene, che vn solo in felice successo dell'impresa contra i Lacedemoni da lui consigliata, ne'l primo di quella gratia del popolo, che tante sue operationi illustri gli haueuano acquistata, si che del suo proprio giudicio ne fu condannato; per la qual causa I soppo hebbe a dire; Difficillimum est vulgari variæ voluntati satisfacere. Ma che bisogno è di rinouare in ciò la memoria de' fatti così antichi, quasi che queste ultime età, manchino di tali essempli? Haueua la casa de' Me-

dici

106 Ragguagli di Parnaso,
dici tenuta gran tempo la maggioranza nella Repub-
blica di Fiorenza, nondimeno il primo caso auverso,
nel quale incontrò, fu possente di baster' a terra la sua
grandezza, e però ben disse Iuuenale, Si fortuna

Sat. 6.

volet, fies de Rhétore consul, si volet hæc
eadem, fies de consule Rhétor. &

Amor. li.
I. c. I.
Lib. 5. de
i. iustitia.

Ouidio, Breuis est magnificen-
tia fauoris. l'istesso m al-
tro luogo. Nempe
dat. & quod
cum-
que libet fortuna,
. rapitque.



IL

IL CAVALIERE BATTISTA GVARINI,
con l'interuento del Conte Paolo Brusantini fa vn
solenne discorso intorno all'atto dell'ambitione.

R A G G V A G L I O X X X V .

R Ra già il Sole giunto all'Occaso, quando si
vidi il Cavaliere Guarini prorompere in
quelle parole; Ambitiosi obsequijs conciliandi, perche non è alcuno, che gravemente non biasimi l'Ambitione, sendo per sè stessa norma, & difetto di molti vity; ma quando si pigli per oggetto nelle cose honorate, non si può in modo alcuno biasimare; e però disse Platone, Ambitio est habitus animæ omnes sumptus, honoris gratia admittens, præter rationis normam. Quello il quale disse il Conte Paolo, che scenderà non per ambitione, che habbia desiderato, ma per qualche particolar' honore alle dignità, non potrà del sicuro essere biasimato, anzi lodato soggiunse il Guarini, perche tanto maggior si fa il paragone della sua virtù, quanto che in lui si scopre una certa modestia accompagnata da una affabilità d'animo, che lo rende meriteuole d'ogni grane honore; il cui profitteuole costume, quanto piu si effercita, tanto piu si rende familiare di colui, che lo piglia per oggetto, & per Idea del suo ben viuere, e non altrimenti s'affina nell'essere suo, di quello si faccia l'avaritia, effercitata dall'auaro; Salsustio, Ambitio virtuti, quam avaritiæ affinior, & Quintiliano, Ambitio frequenter virtutis est causa.

Arist. apud
Stob.

In conlur.
Car.
al quinto.

Tale

Tale adunque si deve riputare, replicò il Conte Paolo l' operatione virtuosa; all' animo, qual' al corpo il cibo essere si vede; Signor si rispose il Guarini, ma gran differenza parmi essere tra quelli, che bramano gli honori per giouare alla Patria da quelli, i quali procurano per conseguire gli honori, mezzi inordinati, conciossia cosa che in quegli animi, ne quali il vero discorso dell' ragione è corrotto da gli habiti dell' operationi cattive, non può germogliare ne' petti loro alcun frutto di honesta conditione; Vi sono alcuni nondimeno, pur che si promuegga al bisogno della Città, rimangono sodisfatti, e si contentano che qualunque cittadino, che sia atto al provvedimento di quella, lo faccia da sè, o con loro, Ma alcuni altri ve ne sono, che in ciò non restano sodisfatti, bene hanno desiderio che la Città in ciò vadi prosperando, ma vogliono essere soli quelli, da quali essa ricena la

li. 3. de off. detta prosperità; e però disse Cicerone; In liberis ciuitatibus regnandi cupiditate nihil tetrius, nihil foedius excogitari potest. Nondimeno i primi di sua natura sono ottimi Cittadini, perche hanno per fine principael il ben pubblico, i secondi non son buoni, ancorche mostrino con honesto desiderio di volere aiutare la Patria, e però di questi tali è la sentenza di Seneca: Cupiditas foelicitatem suam non intelligit, quia non vnde venerit, respicit, sed quo tendat. perche non è ragionevole il volere essere soli a far ciò, nè è necessario, che coloro, che si mettono in così fatti appetiti, impediscano quelli, che sono atti ad aiutare la patria senza alcun interesse, perche sarebbe ufficio di pessimo Cittadino, e facendolo, nascerebbe da radice di pessima ambitione, dalla quale nascono poi l' inuidie, le maleuolèze. & ogni diabo-

diabolica operatione, & da queste così fatte cose, verrebbe ad haver luogo la sentenza di Cicerone. Nescit pietatis iura regnandi cupiditas. Di questi tali sarebbe la maniera, di Themistocle, disse il Conte Paolo, che fatto vago di contradire a tutti i pareri di Aristide, apportava acerbissime notte a quei Cittadini, che del seme dell'amore fraterno andavano raccogliendo i frutti dell'operationi de' buoni patriotti: Tale appunto, rispose il Guarini, è la natura di quelli, che non osano di vedersi alcuno a lato, nell'operationi pubbliche, e pensano con la brada dell'ambitione di farsi grandi, e di risplendere sopra tutti gli altri, e non s'anedono questi tali, che Officium aliquando putatur ambitio, & come disse Cicerone, Turpior est ambitio ex vilitate cultus, quam ex amictu splendido, & l'istesso nel primo de off. Cum præstare cæteris concupieris, difficile est seruare æqualitatem. Sarà per tanto necessario, soggiunse il Conte Paolo, l'usare contro di questi tali, la medicina, che usava Aristide contro di Themistocle, cioè il fare proporre per un terzo quelle cose, che possono apportare giouamento alla Repubblica; affinche cessando da questa parte l'ambitione, ò l'odio occulto, cessi ancor l'atto della contradditione, usata da Themistocle, non per oggetto d'interesse pubblico, ma perche non poteva tollerare di vedersi eguale a lui, Aristide in quelle cose, ch'egli solamente desiderava di essere unico promotore. Vi sono al cuni replicò di nuouo il Guarini, che cercano d'imitare Aristide nel fare proporre quelle cose, che habbiamo detto, ma con diuerso studio da quello ch'egli faceva, perche trattandosi tal hora alcuna cosa pericolosa, vogliono star in sul sicuro, e la fanno proporre ad altri, e s'ella

Hiero. ad
Salu.

vien

vien presa bene, si scuoprano, ma s'ella riesce male, si celano, e schifano astutamente la maledicenza, & il danno, che ne potesse venir loro; Ma coloro, che non sprezzano, nè bramano gli honori, hanno altro fine, perchè non si mostrono insolenti nelle dignità, nè vili nell'otio; & per questa strada si vengano a formare uno stato di vita sollecita nelle tranquillità, quieta nella fatica, & nella quiete faticosa; ma in ogni parte a se stessa uguale, & da ogni estremo lontana, & piena di quella dolce armonia, che fanno in lei molte virtù; quale a se stessa, quale alla Città, quale alla guerra, quale altra alla pace; quale all'anversa, quale alla prospera; con diuersa maniera; ma ottimamente ciascuna disposta.



BREVE DISCORSO RECITATO
 dal Cavaliero Furio Carandini auanti il Serenissimo Apollo, intorno alla virtù attiuua, per mezzo della quale vengono dannati quelli, i quali si danno in preda all'otio.

RAGGVAGLIO XXXVI.



*N*cor che in una Republica ben'ordinata i Mercatanti, & gli Artesfici, non siano propriamente parti principali della Republica, sono nondimeno alla Città necessarij, perche sono membri di questo corpo, & aiutano a fornire il tutto; e non per altro gli Egittij prouidero per legge, che ciascuno douesse render conto di sua vita, al publico Magistrato, che per trarne i Cittadini ad vno bonesto effercitio, i quali mentre a garal' vno dell' altro si vengono occupando in diuersi negotij, non potranno che giouare al publico, & al priuato, percioche per le gabelle si mantiene rico il publico, & i priuati ricchissimi; Appresso vengono questi tali a fuggire l'otio cagione di tanti mali, sendo l'industria vno di quegli instrumenti, che rauuina, ne' cuori de gli huomini la virtù attiuua, ouero operatiua, come vogliamo dire; e però diceua Aristotele; *Ars est habitus quidam cum ratione vera facturis, circa contingentes, aliter se habere contingens*, & gli Anathathai, popoli vicini a' Sabei, per destar nell' animo di ciascuna l' operationi del corpo, haueuato per legge di premiare qualunq; baseffa accresciuto le sue facultà; & per lo contrario di castigare,

Nell'6. del
 l' Etica, al
 cap. 2.

gare, chi scemate l'hauesse; Il che veniu a fare, che i ne-
ghittosi sapendo la pena, che daua lor la legge, s'indu-
striaessero qualche poco, con la qual' occasione si veniu a
lenare quell' indegno effempio di non far nulla, che è
stato introdotto da gli huomini accidiosi, & di poco ani-
mo, i quali nondimeno sono stati tanti, & hanno saputo
cosi ben fare, che hanno potuto far credere al piu delle
persone, che alla nobiltà, & antichità del sangue, c'uen-
ga di stare con le mani a cintura, allegando che questo gli
ha fatti differenti dalla plebe, come che non ci si fosse po-
tuto far differenza, con tante honorate virtù, che si ricer-
cano a nobili, ma questo oggetto non e per se stesso suffi-
ciente a lenarli di colpa, perche a' nobili ancora, no man-
cano gli essercitij honorati, come è quello dell' arme, &
delle lettere, ciascuno de' quali può per se stesso portar'
alcun giouamento alla Repubblica: Non discogia, che
tal' hora, non si debba rilassare l' animo alla quiete, & al
riposo del corpo, come n' insegna Seneca, cosi dicendo: Sic
nos animum aliquando debemus relaxare, & quibus-
dam oblectamentis reficere, sed ipsa oblectamenta
opera sint, ex his quoq; si obseruaueris, inuenies quod
possit fieri salutare. Non è di minor conto quello esserci-
tio, detto speculativo, che nell' hore piu remote del gior-
no, può l' huomo nobile valersene, in specolare quelle co-
se, che tendono alla salute dell' anima, essendo virtù
propria dell' intelletto nostro, lo specolare quelle cose,
che inducono l' huomo alla perfezione, & alla cogni-
zione del vero: e però diceua l' istesso Seneca, Mittamus
animum ad illa, quæ æterna sunt, miremur in subli-
me volitantes rerum omnium formas, Deumque
inter illa versantem, & hoc prouidentem, quemad-

all'ortauo
li. epi. 28.

modum quæ immortalia facere non potuit, quia materia prohibeat, defendat a morte, hac ratione vitium corporis vincat. *Prende grandissimo diletto una Republica dal vedere impiegati i suoi Cittadini in quelle cose, che a sè stessa possono apportare qualche honore, & giuocamento, e non per altro, se non perche l'utile, ch'ella ne sente, a comune beneficio lo ricene, & lo dispensa, per la qual causa, non è alcuno (ben che minimo cittadino) che non sia tenuto alla Patria sua: La onde se col fuggire l'essercitio, ricuserà il carico, di souenire il publico, potrà rendersi sicuro di hauerne a render conto a sua Diuina Maestà, perche caderà nell'otio, col quale verrassi a formare uno stato di vita assai nociuo: Bernardino Santo, Otium parit fastidium, exercitium famem. & s'altri tirerà all'essere suo potrà con San Gregorio formare lo specchio delle sue azioni. De omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines inter se, in die iudicij reddent rationem.*



IL DOTTOR PACCIANO, ET IL Gucciardini, col consenso del Serenissimo Apollo, discorrono intorno all'atto del Configliere, & l'essere del Principe.

RAGGUAGLIO XXXVII.

Rattanasi innanzi il Serenissimo Apollo l'essere d'alcuni, che tardi di parere, & di consiglio, non fanno per lo più prendere sicuro partito a quelle cose, che ricercano prontezza d'animo, & perspicaci ammonimenti: perche non in tutte le cose, può l'huomo hauer tempo da masti care, e considerare qual partito debba pigliare intorno a quelle cose, che la buona, ò rea sorte gli fa cadere innanzi: si che non era alcuno, che data la purità del caso, non sciagliesse a miglior partito, il prender per rifugio, in simile occorrenze l'esperienza, maestra, & guida di tutte quelle azioni, che savamente vengono operate da gli huomini prudenti: A queste cose soggiunse il Gucciardini, non essere meno huomo prudente colui, che sà con molta perspicuità d'intelletto, raccogliere in sè stesso l'atto heroico della virtù attina di quello, che si fa quell'altro, con la maturità del tempo, & del discorso, perche non sempre, & come avviene ne i casi fortuiti della guerra, può l'huomo hauer tempo da ponderare, & consultare quello, che dourebbe in simile materia, si che quando l'intelletto nostro, ad alcune cose, non hà il lume della cognitione, ricorrendo all'esperienza delle passate cose, potrà con molta agevolezza far

far lume alle future ancora, & succeda che si voglia (raccolti che haurà il sentimento della cosa in sè stesso) con pronto consiglio, potrà dilucidar' il fatto, & dire tutto quello, che ne sente, perche *Experientia est, qua ex multis actibus ad alicuius certam veritatem venimus. Et se bene auuenisse cosa in contrario, di quello ch'egli hauesse diuisato, non potrà perciò essere biasimato, essendo l'evento delle cose, & particolarmente oue si tratta de gli accidenti della guerra, in mano della fortuna, & a questo fine dicena Tertulliano, Consilia calida, & audacia, prima fronte læta, tractatu dura, & euentu tristia. Ma qualunque si sia, alqual conuenga prendere deliberatione in cosa, che habbia da tutte le parti qualche difficoltà, preso che hà un partito, come n'insegna il Lattini, & incaminato che l'haurà alla esecutione, non bisogna che si ricordi piu de gli altri, che ha lasciati, perche non farebbe altro, che rompere il vigor dell'animo; senza operare con quella fermezza, che nelle cose difficili conuiene, & hà da tenere per fermo, che in ogn'altro partito di quelli, che ha lasciati, haurebbe haunto difficoltà maggiori di quelle, che noia gli danno nel partito preso; Quini dopò l'hauer detto con molta efficacia queste parole, si tacque, pensando a ciò che seguite douesse, quando il Dottor Pacciani in questa guisa gli disse; Poiche Signor Guicciardani, sin qui haucte trattato del consiglio qual essere deme, nelle cose di subitano affare, vorrei per uita vostra, che mi dimostraste, quali parti debba hanere il buon Consigliero intorno al gouerno d'una Repubblica; quelle parti, disse egli, te quali ci lasciò scritte Tucidide per bocca*

Cognitio est qualitas luminosa intellectui adueniens, secundum quam aliquid cognoscit quod prius nesciebat.

Dottor Fulvio Pacciani

di Pericle, cioè ch'egli conosca quello, che convien' opera-
 re, che sappia narrarlo, che sia amico della Repubblica,
 & che non si lasci vincere dalle offerte del denaro, per-
 ciò che colui, che conosce il bisogno pubblico, ma non lo
 sa chiaramente narrare, è il medesimo come se nol cono-
 scesse, & quello che lo conosce, & lo sa narrare, & si con-
 tien di ragionare cose utili, si scopre senza alcun dub-
 bio di tristo, & reo animo; finalmente chi conosce, sa
 dire, & ama la Repubblica, se dall'avaritia è combas-
 tuto, senza alcun dubbio riman debile a tutte le cose
 buone, perche one manca l'attitudine, & la disposizio-
 ne, non hà luogo la virtù, & la giustitia; imperocche, mol-
 ti sono atti ad intendere, ma pochi a porre in opra quel-
 lo, che intendono; e Tucidide, parlando del bisogno di
 quei tempi, il qual era piu di consigliare, che di fare, po-
 ne in vece della disposizione all'operare, il saper esporre i
 suoi pensieri. Et la quarta da lui posta è in sostanza nel-
 la prima; e dice, che colui, che è uso alla virtù, non si la-
 sciarà mai corrompere per denari, & a questo effetto, Se-
 neca ci lasciò scritto nella fronte, & dipinto nel cuore,
 quelle sante parole; Omnes sensus perducendi sunt ad
 firmitatem, natura patientes sunt, si animus illos
 desinat corrumpere; qui quotidie ad rationem ren-
 dendam vocandus est. Careamus hoc malo, pur-
 gemusque mentem, & extirpemus radicitus ea vi-
 tia, quæ quamvis tenuia vndecumque hæserint
 renascentur, & iram non temperemus, sed ex-
 toto remoueamus. E necessario adunque, disse il Pas-
 ciano, che il Consigliero habbia questo oggetto, di
 rimouere l'ira del suo petto, & le passioni dell'ani-
 mo, acciocche, con gli affetti piu purgati possa ci-
 bare

ex li 3. de
 ira.

haver la Repubblica con l'integrità de' pensieri suoi; Signor si rispose il Guicciardini, perche mentre con l'astinenza de i sensi piu appetibili, anderà moderando i proprij difetti, non potrà che bene operare, nè si lascerà guidare dall'anaritia, nè dall'oro, radice d'ogni discordia, l'istesso Seneca; Pecunia fons discordiarum; perche Reges læuiunt rapiunt, & ciuitates longo sæculorum labore constructas euertunt, vt aurum argentūque in cinere urbium scrutentur. Parmi, soggiunse il Pacciano, d'habere udito, che l'opere della natura insegnano i secreti di essa natura, & il governo della vita nostra; Non è dubbio alcuno replicò il Guicciardini, che l'opre della natura ci scoprono queste parti, perche si come l'opre di Dio seruono a noi per materia di contemplare l'eccellenza sua, così le nostre ci seruono a dimostrare gli affetti di esse; e però deu el huomo essercitare l'intelletto suo nella cognitione dell'opre della natura, per apprenderne il loro misterio, onde habbia ad informare sua vita; Dunque quello stato di vita, che si ricerca al Consigliero, tal'essere dourà quello del Principe, ò che dubbio n'hanete Signor Pacciano? ma in tanto hà da essere differente il Principe dal Consigliero, in quãto che al Principe nõ solo si ricerca l'atto della giustizia, et della benignità, ma quello della magnanimità che lo faccia sopra gli altri risplendere; si che punto nõ diminuisca quella grandezza d'animo, nella quale è stato costituito da sua Diuina Maestà, et si come la magnanimità è quella, che lo fa risplendere sopra gli altri, così la clemenza accöpnata da una suprema bontà, et giustizia, lo fa riguardare uole, & benigno presso d'ogn'uno; considerando appresso, che tre cose principali dourà es-

ex lib. 3. de
ira.

H 3 seruare

118 **Ragguagli di Parnaso,**

Seneca.

seruare per honore dalla giustizia, cioè Aut, vt eum, quem punit, emendet, aut vt poena eius ceteros meliores reddat, aut sublatis malis, securiores ceteri uiuant; Oltra questi tre termini. potrà ancor per soddisfazione de' suoi popoli, offeruare la regola dell'istesso Seneca, così dicendo ;

ex li. 17. de Clemen-
tia ad Nero-
nem.

Felix abunde sibi uisus,

si fortunam suam publicauerit, sermone affa-

bilis, accessuque facilis, vultu qui maxi-

me populus demeretur, amabilis,

aequis desiderijs propensus, &

iniquis acer-

bus.



TRAI-

TRAIANO BOCCALINI A
requisitione del Serenissimo Apollo, fa vn breue
discorso intorno all'atto dell'inuidia.

RAGGVAGLIO XXXVIII.

H Auena pochi giorni sono, il Serenissimo
Apollo dato particolar carico a Trai-
ano Boccalini di riuedere con somma di-
ligenza la verità de' vizi, che nella sco-
la de gli otiosi regnano con tanto stupo-
re di chi tiene la superiorità di comandare a gli altri;
e fra molti, hauendo notato questa mattina quello e
norme vizio dell'inuidia, tenuto & abbracciato da
quelli, che malamente possono vedere, che altri bene
operando, si vadino auanzando di stato, & di repu-
tatione; disse ad Apollo, essere molto necessario in una
Città ben regolata, ibercare di sanare questa venenosa
piaga; perche Inuidia est tristitia ex aliorum bonis, Plat.
seu præsentibus, seu futuris. onero come piace ad Ora-
tore nell'Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis,

Inuidia sæculi non inuenire Tyranni

Maius tormentum.

& Marco Tullio Cicerone, nell'Oratione per Cornelio
Balbo, la detestò con quelle parole. Est sæculi malitia
quædam atque labes virtuti velle inuidere, ipsumque
florem dignitatis infringere, Valerio Massimo la
chiamò una malignità expressa, in quelle parole. Nulla
est tam modesta felicitas que malignantis dentes vi-

H 4 tare

tare possit. Il giudicioso Molza la perseguìò emidteamente in quel Sonetto, che comincia;

Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,
Rabbiosa inuidia; habita, ò speco, ò bosco;
Pasciti d'Hydre, mira bieco, e losco,
E fa d'altrui tempesta a te sereno.

L'inuidioso, come disse il Lottino, quanto a se' priua la Città d'honore, e di gloria, mentre si oppone a' Cittadini, che cercano per via d'honesti studij, & di fatiche honorate acquistarla; Percioche la grandezza, & la gloria della Città, non è altra che quella de' medesimi cittadini; Onde conuerrebbe al pubblico vendicarsi de gli inuidiosi, come di capitalissimi uenici, & ancora, come si dice, che non sia poca vendetta il tormento, che hanno in se' medesimi, per veder la gloria de gli inuidiati da loro; nondimeno tutto il male, che possono hauere non con trapesa ad un minimo impedimento, che sia fatto ad un huomo buono, & perciò non potrebbe il Prencipe far cosa migliore, che scoperto uno, o due effetti cattini di qualche inuidioso, non se lo lasciare venir dauanti, per cioche l'inuidia è una peste da tutte le parti maligna, & se pur resta alcuna volta di far male, non nasce perche non ne habbia sempre voglia, ma perche non le si porge sempre occasione conforme alla malignità, che lo moue; Questo inuido finalmente non è altro, che un volto tutto impacciante, & un aspetto tutto carno, e fiero, che non partorisce altro, che odio; Del hen d'altri s'afflige, per li miglioramenti d'altri, va deteriorando; per la grassezza, si smagrisce; per la sanità, s'inferma, per la vita, muore; & per il guadagno, perde; per questi cofi fatti vizi, si vide Saul piena d'inuidia contra David,

&

& Caim contra Abele. & Rachaele contra Lia ;final-
 mente si come l'emulazione gioua alle Città, cosi gli
 nuoce l'inuidia: & si come l'emulazione è una certa
 gara de' virtuosi, fatta per zelo di vera gloria, cosi l'in-
 uidia, è un dolore del bene altrui, non per imitarlo, ma
 per levarlo a colui che l'ha, e però disse quel Sauto, Inui-
 dia. seditionis parit inditium. & Luigi Alamanni,

Non trouare ad ogni hor false cagioni
 Per abbassare i giusti, alzando i prauì
 D'auaritia, & d'inuidia hauendo sproni.



IL SERENISSIMO APOLLO, DA' IL
carico di tutte le virtù morali al gran Seneca, &
a Paolo Paruta, nobile Vinetiano.

RAGGUAGLIO XXXIX.



Et tutte le maraviglie, che dal gran Secretario dell' intelletto humano, escono preziose, & care, sono quelle virtù, disse il Serenissimo Apollo, che noi chiamiamo morali, & Teologiche; & perche io mi compiacque molti giorni sono, che il mio gran Seneca, & Paolo Paruta fossero il fonte di queste due virtù, a loro stessi diedi particolar carico, di versare questo fonte tanto odorifero sul capo di quelli, che bramano di por' ogni loro pensiero, nell'urna del preciosissimo unguento della moralità, & del giudicio speculativo; & si come io intendo, che queste doti siano registrate nel cuore de' miei letterati, così voglio, & intendo, che ogn'uno l'offermi iniolabilmente; Proferito c'ebbe Apollo questa sua volontà, fu udita una voce, che disse, a voi dilettissimi letterati, dalla fragranza, che sentirete uscire dalle virtuose dimostrazioni di questi santi Precetti, potrete voi stessi profumare, conformando la vita con gli scritti, & i fatti con le parole.

A gran ragione prepose Apollo, il gran Seneca, a tue ti gli altri pari suoi; perche non una, ma piu volte lasciò di se stesso, quel sublimato donatino, Exemplo magis doce, quàm verbis. & in altro luogo; Omnia cum iudicio agenda sunt, & altroue; Vna fœlicitas est bonæ vi-

re, *facere omnia libere, frui patrimonio, hoc est viuere, hoc est se mortalem esse meminisse, & appresso, Bona vita magis quam opinio desideranda, & scriuendo a quel suo amico; gli dà a conoscere, che quella virtù, che hora egli stà per trattare, porta seco molti disagi, fatiche, & pericoli, e non per altro, perche quanto piu è combattuta, tanto piu s'affina nell'essere suo; Auida est periculi virtus, & quotendat, non quid passura sit, cogitat. Quoniam & quod passura est, gloriæ pars est.* Comincio da capo questo dosto huomo, ma con diuino intelletto, a dimostrare, come la virtù, se sono della ragione moderatrice dell'appetito per cagione de' costumi, si chiamano morali, & se sono dell'intelletto sciolto dall'appetito per eccellenza si chiamano intellettive; ma di quante specie, & di quante sorti siano queste virtù, stimò appresso essere cosa conuenevole il darne particolar divisione; La doue soggiunse per sentenza di Plotino, & di Platone, che quattro sono le specie di queste virtù, le quali si diuidono in Politica, in Purgatorio, nell'animo purgato, & nell'essempio; In Politica, perche essendo l'huomo Animale rationale, & sociabile, deue ancor partecipare di quelle virtù, che lo fanno differente da gli Animali irrazionali; per la qual causa dourà le cose di sua Patria trattare con quel modo, & con quella salute, che ricerca il beneficio della Repubblica, & col riserire i Parenti, amare il prossimo, & con giusti modi, souenire quelli che sono associati al governo della Città, & con l'atto della liberalità, farsi conoscere per beneuole, accioche gli altri imparino da lui stesso, di gouernare bene le cose della Repubblica, & con l'atto della prudenza, dar a conoscere, ch'egli ama piu l'interesse

resse pubblico, che la propria salute; Non è alcuno foggianse il Paruta, che non donessi usare questi mezzi per acquistarne con essi loro la gratia di sua Divina Maestà, perche si come queste doti producono una ragion vera, & un' intelletto puro, così, a chi gli esercita, si fa la strada alla salute dell' anima. & honor' al corpo, Ben ragionaste Signor Paruta, perche queste qualità prestano incontinentemente a chi le adopera, una certa fiducia, & una certa securità d' animo, che occorrendo, non si stimarebbe la vita, per la salute pubblica, Di modo che non è alcuno che operando con questi mezzi, non dia a conoscere, quanto vana chiaramente d' animo, & di costumi, perche tale è la rettitudine della mente buona, qual' è l'atto della virtù, & tale è la irreprehenibilità dell'una, che l'altra non si può biasimare, & a questo fine si lasciò intendere il Filosofo nel secondo dell' Etica, così dicendo, Talis est rectitudo, atque irreprehenibilitas morum virtutum, qualis est rectitudo atque irreprehenibilitas rectæ rationis: est enim omnis moralis virtus habitus secundum rectam rationem, & cum recta ratione: omnisque secundum rectam rationem & cum recta ratione acquiritur, vivit, conseruatur, agit. Vnde recta ratio est quasi forma & regula cunctarum virtutum moralium, & per conformitatem ad rectam rationem, habet habitus completam rationem virtutis, si sit habitus cum recta ratione; Stava con molta attenzione il Paruta ad ascoltare tutte queste cose, quando che per dar gusto al suo Collega, soggiunse, e disse, Rectitudo ergo naturalis est recta, rectitudo moralis est recta, rectitudo meritoria est recta: vel magis propriè dicamus rectum

rectum naturale est rectum, rectum morale est rectum, rectum meritorum est rectum, & per consequens. Tria sunt genera rectitudinis in homine, quia quædam est rectitudo naturalis; Alia est rectitudo moralis; quædam est rectitudo meritoria, quam facit gratia gratum faciens, & sicut irreprehensibilis est vita naturalis secundum principia naturalia, talia fore etiam vita moralis secundum principia moralia; Vita meritoria etiam secundum sua principia; Constat igitur; *replìcò il gran Seneca*, ex his locis, & dictis Aristotelis, quod secundum ipsum, ad operationem, seu virtuosam moraliter, necesse est ut recta sit intentio operantis; & quod ad bene, seu uirtuose operandum moraliter, necesse est, ut recta sit intentio operantis; *La cui retta intentione è quella che ciripone in pace tranoi stessi, accordando il senso alla ragione; peroche, la virtù è perfezione della nostra humanità, & istrumento di inalzarci a più nobile stato, facendoci partecipi d'un maggior bene, che Dio conceder suole a gli huomini virtuosi, come a sè più cari; Quelle virtù poi, che non s'hanno mai se non per Divina infusione, sono Teologiche addimandate, le quali riguardano un fine soprannaturale, che è la beatitudine dell' altro mondo, & perciò hanno bisogno di mezzi soprannaturali, che altri non sono, che una cognitione, & una elezione conforme ad esso fine; La cognitione soprannaturale fa la fede, & la elezione soprannaturale, quanto alla possibilità del possesso, fa la speranza, & quanto al possesso, fa la carità, & a questo proposito diceua Dionisio Cartusiano, Virtutes Theologicæ sunt tres, scilicet. Fides, Spes, Charitas; Ordinatur enim homo*

De sūmā
fidei or.
thodoxā.
ar. 65. n. 3.

homo ad Deum per intellectum, & sic datur ei fides. Item per voluntatem, quæ dupliciter se habet ad finem, videlicet tendendo in ipsum, & ipsum tenendo, vel amplectendo, quorum primum spectat ad spem, secundum ad caritatem. *La fede si deve regolare secondo la verità cattolica; Nam fides regulatur secundum diuinam veritatem. La carità secondo la diuina bontà; Charitas secundum diuinam bonitatem. La speranza secondo la grandezza di sua Diuina Maestà, potenza, & pietà; Spes secundum magnitudinem diuinæ potentix, & pietatis. Hora tra le potenze dell'anima quella tiene il primo luogo di dignità, che è di sua natura ragionevole, & di questa già fu pronato esser propria la prudenza; L'altre tanto sono piu, ò meno perfette; quanto che sendo piu lunge, ò piu presso a questa, viene loro dato di piu, ò meno farsi partecipi della ragione. Però la volontà, cui appartien la giustizia; perche ella è molto vicina alla ragione, deve ancora per ordine di dignità succederle; Appresso questa segue l'appetito irascibile, al quale dicemmo esser data la forza a perfettione; & questo, ancora che habbia bisogno della scorta della ragione, pur di sua natura tende a cose alte, & difficili; Ma la concupiscibile, sede della temperanza, nelle piu vili parte si stà sempre occupata, & però l'una tra le parti dell'anima, l'altra tra le virtù viene ad essere l'ultima di perfettione. A tali potenze però & loro virtù parmi, che assegnar si possa ne' nostri corpi luogo particolare, in cui dimorino, conueniente alla natura, & perfettione di ciascheduna; così diremo l'intelletto, & la volontà, & con esso loro la prudenza, & la giustizia scader si nel capo, quasi nel seggio reale, per comandare*

mandare all'altre potenze, & virtù; ma la fortezza con l'irascibile entro al petto si riponerà, come in quello, che è ricetto di spiriti migliori, & più nobili: Alla concupiscibile, & alla temperanza si darà luogo nella terza parte, quasi ultima sede del corpo, che è il fonte de gli appetiti più naturali; Non ho io detto sin da principio, rispose il Paruta, che tutte le nostre operationi buone, & lodevoli hanno l'origine d'alcuna di queste virtù? Ma sì come l'istesse acque d'un solo alveo uscendo, & per varie regioni passando, prendono nome di fiumi diversi; così le stesse nostre operationi, a guisa di certi rivi, da queste principali virtù, quasi da suo fonte, derivano; ne acquistano varj nomi di virtù, ben che in effetto la sostanza loro la medesima sia: Così la giustizia, se rende il debito verso i parenti, & la patria, vien detta pietà; se honora i maggiori, offeruanza; se restituisce il beneficio, gratitudine. Et parimente quella stessa fortezza, che l'animo sostenendo nell'austerità, si che non cada nella disperatione, vien lodata come virtù di patientia; qual'hora si fa incontra a' pericoli, s'appella fiducia, & quando lungamente sà tollerare i mali, costanza.

Così gli altri effetti purgati, che sono dal sentimento della ragione, restano regolati di tal maniera, che niuna attione può essere biasimata, & sì come, la virtù non è altro che un'habito fatto per electione, mediante il Divino aiuto, così la mal'volenza, l'invidia, il furto, l'homicidio, l'adulteria, & simili altri viti, non si possono già mai ridurre ad alcun lodevol mezzo, perche Virtus est bona qualitas mentis, qua recte vivitur, qua nullus male vititur, quam Deus in nobis sine nobis operatur. Si che la virtù, quanto più è regolata dalla ragione,

tanto

S. Agostino.
no.

128 Ragguagli di Parnaso,

tanto piu si v'è perfectionando nell'essere suo, & per i mezzi ordinati, che tendono ad un sol fine, vien detta Prudenza; la done il Cartusiano; Virtus rationem perficiens, quatenus ratio ea, quæ sunt ad finem, conuenienter ad debitum finem ordinet, appellatur prudentia. Così tutti quelli, che seguiranno questa strada, potranno cantar con quel prudente Poeta;

Art. 60:

Luigi Alamanni Sa
tira 8.

Non saprei caminar nel sentier corto
Dell'impia iniquità, lasciando quello
Che reca pace al viu, & gloria al morto.

Non saprei riuerir chi soli adora
Venere & Bacco, nè tacer saprei
Di quei che'l vulgo falsamente honora.

Non saprei nel parlar courir le spine
Con simulati fior, nell'opre hauendo
Mele al principio, & tristo assentio al fine.

Io non saprei, Sertim, porre in disparte
La verità, colui lodando ogni hora
Che con piu danno altrui dal ben si parte.

Beato quel, che'n solitarie riuè
Lunge dal rozzo vulgo, al nudo cielo
Fuor dall'ampie città contento viuè.

LA

LA REINA D'ITALIA VESTITA A
bruno piange eternamente la sciagura, nella
quale fu costituita al tempo di To-
tila Rè de' Goti.

RAGGVAGLIO XL.

LA Serenissima Reina d'Italia, essendosi ve-
stita a bruno per la grande dapocagine de
i Capitani di Giustiano Imperadore, e tut-
ta dimessa, piange eternamente la sciagu-
ra, nella quale hora soggiace per la venuta di Totila
Rè de' Goti, che superati gli Argini, & le mura stessa
di Roma, corre hor quà, & là per vedere, se Cesare il dic-
tatore, & Tarquinio il superbo, habbiano sigillato nella
perpetuità dell'inchiostro, vno con la grandezza dell'a-
nimo suo, & l'altro con l'usitato modo di roggere col
dolce mele della Lasciua, l'indomito procedere de gli
Oltromontani, quasi ch'egli come sendo de gli oggetti
più feroci, volesse misurare col còpasso, non già fabricato
d'argento, di ottone, o di acciaio, ma del puro interesse
della più sopraffina riputatione, che si troui in tutta la
miniera dell'honore, la già estinta reputatione, di quei,
che richiamando dalla guerra d'Italia, il famoso Be-
lisario, non s'auidero del male, che le poteva auuen-
nire; perche le rovine, le vergogne, gli affronti, & le
altre sue estreme desolationi riceuti da' Goti, da gli
Ostrogoti, da' Vandali, dagli Vnni, e dall'altre Bar-
bare nationi, che tanto crudelmente la calpestarono,

Parte Terza.

I &

Et lacorarono, diedero a conoscere quanto facesse di mestiero, che Belisario, & Narsete, restassero in Italia, per difesa di quella Città, che fu Reina di tutte l'altre, & quanto giouamento possa apportare un Capitano, che riguardi, & misuri con l'occhio della riputatione l'honore del suo Principe, essendo verissimo, che in casi tali,

Tacito nel
la vita di
Agricola.

Singuli dum pugnant vniuersi vincuntur. E non per altro, & a' tempi nostri, costituì la suprema mano, alle frontiere di queste Barbare nationi, il Serenissimo Carlo Emanuel Duca di Savoia, propugnacolo & scudo della libertà d'Italia, che per tener adietro l'immenso desiderio, che hebbero del continuo gli Oltramontani di passare con armata mano a sottomettere l'Italia, & di farsi Padroni di quella Prouincia, che per amenità, antichità, & nobiltà di sangue, tiene il primo luogo di riputatione, & d'honore, tra tutte l'altre; Stringano per il uoto gli altri Principi al mantenimento di questo grande Erce, accioche quelli, che aspirano alla Monarchia del mondo, non sottomettano gli altri; stimando insieme la perdita del compagno, loro rouina, istromento della loro seruizio; & preparatione alla loro debellatione; Non fu lento il Guicciardini al soccorso di questo ragionamento, dicendo, che a perpetua memoria, douessero i Principi Italiani, mandar' ogni passion di odio privato, in dimenticanza, cercando insieme, di abbracciare l'interesse della pubblica salute, dalla cognitione delle passate cose, & con l'acqua dell'armi comuni, correre ad ismorzar quel fuoco, che da natione Oltramontana è stato acceso, col comando d'una superba, & arrogante profonzone, dandosi a credere, che tutto il mondo, debba obedire a cenni loro; Ma se per abbassare la nobil-

tà

tà d'Italia, s'induceffero con la sentenza di Nerone, ad
 haer' in odio l'honore, & la riputatione di quel-
 li, che lungamente la difesero, potranno con
 lui stesso dire, Nobilitas, opes, omif-
 si, gestique honores pro cri-
 mine, & ob virtutes es-
 tiffimum exi-
 tum

Tacito li.
 I. dell' Istò-
 ric.



LA CONGIURA DI DECIO BRUTO,
 contra Giulio Cesare Dittatore, passa a no-
 titia del Serenissimo Apollo.

RAGGUAGLIO XLI.



Avendo il Serenissimo Apollo, per lettere de' 25. del passato, udito la costante congiura di Decio Bruto, & di Marco Crasso, & l'infelice successo della morte di Giulio Cesare Dittatore, disse, che eternamente potena la Repubblica Romana, piangere la morte di un tanto huomo, ma non la cagione per la quale si erano mossi quegli honorati Cittadini ad ucciderlo; perche assai piu potena ne' petti loro l'interesse pubblico, che il rispetto d'un loro particolare cittadino, & che se al rispetto, & non al pubblico hanessero hanuto riguardo, con la lunghezza del tempo habrebbono scoperto quale stimolo gli fosse stato maggiore, ò l'oggetto di presa liberta, ò il beneficio, che Cesare habbesse recato alla Patria loro col suo valore.

IL MOLZA NELL'VSCIRE DEL
tempio d'Apollo, vien'honorato da vna
gran schiera d'honorate Dame,
& Matrone.

RAGGVAGLIO, XLII.

L Molza essendo stato ammesso in Parnaso,
nell'uscire del tempio d'Apollo, fu circo d'ogni
gn'intorno, da vna gran schiera d'honorate
Dame, & Matrone, le quali a gara l'una dell'altra, li
porgeuano vany & diuersi fiori odorsiferi, per honorar-
lo; dicendo appresso, che si come con l'opre sue haueua
illustrata la virtù del fico, per amor loro volesse ancor
manifestar al mondo di quanta pregio, & valore si fosse
la virtù del Priapus. perche allora stesse pareua piu a
questo, che a quello si douesse fare vna corona di quei
pia soprafini coralli, che rassomigliano il creme
fino; perche si rendeuano certe, che Apollo
istesso, come Principe delle Muse, can-
terebbe in sua lode, questo esse-
re il piu pregiato dono,
che a donna alcu-
na, recare si
possa.

FRANCESCO PETRARCA, VIEN
dichiarato dal Serenissimo Apollo, Capitano
Generale de' Poeti Italiani.

RAGGUGLIO XLIII.

Francesco Petrarca essendo stato creato dal Serenissimo Apollo Capitano Generale de' Poeti Italiani, per rivedere con somma diligenza le schiere ad una, ad una scorsa, per prima vista, il gran Forgiato Tasso, & Ludovico Ariosto, a ciascuno de' quali, & conforme a i loro meriti, diede particolare carico di Luogotenenti Generali, & Cavalieri, che dietro loro seguirono, furono parimente impiegati in queste parti di esercito, che il loro valore, richiedea; Fra li quali, visse annoverato il Divino Motta, il Cavaliere Battista Guarini, Cesare Caporali, il Berni, il Marino, & altri assai, & per consorsio di così nobile compagnia, furono eletti Ludovico Castelletti, & Alessandro Tassoni, ambedue Modanesi, & Satirici Poeti, che per iscorgere le male ordinate schiere, scorrevano hor' in questa parte, & hor' in quella, per vedere se Annibal Caro in quel suo Canzoniero, havesse versata nella Conca Marina l'urna del suo unguento; Il Tassone, volendo col considerato, iscoprire a qual parte si fosse inciampato il Capitano Generale, hebbe per iscontro del Pepe, l'Aromatario, che sburfandou in nella faccia, Pepe, Canella, e solfo, lo fece quasi di considerato, divenire infermo

infermo della vista; ma egli non men' accorto Cen-
sore. Et dalente guertiero, valendosi della
sicenda rossa, con la quale il Capitan
Generale si difendeva dal Sole, &
dalla pioggia, si assicurò
da quelle sburfa-
ze, che l'a-

uer-
faria per vilipender-
la, buona
afese.



APOLLO DICHIARA IL CONTE

Guido Rangoni Capitano Generale delle
genti Italiane, contra la gran
Setta Maometana.

RAGGUAGLIO XLIV.



Avendo vduto il Serenissimo Apollo
il grave, & generoso abbattimento
fatto dal Conte Guido Rangoni va-
loroso Capitano de' tempi moderni,
nella persona di quel superbo Ba-
ron Francese, alla presenza di tanti
honorati Cavalieri, con sommalode, lo dichiara Capita-
no Generale delle genti Italiane, contra la gran setta
Maometana; & dà a conoscere, che la virtù dell'buo-
mo, non stà nella grandezza del corpo, come si dava a
credere il Baron Francese, ma nella virtù dell'animo,
& nella generosità delle membra, come si scorge es-
sere avvenuto nella persona di quel grande
Eroe de' tempi presenti Carlo Ema-
nuel Duca di Savoia, che per
conservare la propria li-
bertà, non istima,
che altri sia
no mag-
giori di lui, di sta-
to, & condi-
tione.

APOLLO MENTRE CO' PIV FAMOSI
 Istoriografi Italiani, và rammentando quelli, che
 sparsero il sangue, per difendere l'Italia, dalle Bar
 bare nationi; viene in cognitione di Menappo Rè
 d'Aquileia, & di Foresto Principe d'Este.

R A G G V A G L I O X L V .



H Auendo il Serenissimo Apollo, nel corso
 de' piu felici giorni dell'anno, raduna-
 to a general parlamento i suoi piu cari,
 & dilecti Istoriografi Italiani, andaua
 con metodo assai grane, rammentando
 quelli, che con le opre d'un'eterno honore, s'affaticaro-
 no in tenere adietro l'immenso desiderio di quelle Bar-
 bare nationi, che di soggiogare l'Italia non cessarono
 già mai; La doue a prima fronte iscorgendo Menap-
 po Rè d'Aquileia, & Foresto Principe d'Este, che sta-
 uano piangendo il loro perduto Regno, per consolarli
 alquanto loro, disse, che pensassero bene al tutto, per-
 che era assai maggior l'acquisto, & la fondatione, che
 haueuano fatto della Città di Venetia, che la perdita
 d'Aquileia, & che doue si tratta di fondare vn nuovo
 Regno, non fà di mestiero il rammentare le perdute
 forze, ma con la virtù dell'animo, si deve cercare di
 superare gli infortunij, & le cose auerse.

NERONE IMPERADORE NEL principio del suo governo, fu stimato pieno d'humanità, e nel fine affai crudele.

RAGGUAGLIO XLVI.

ERA tanto grande l'aspettazione di Nerone Imperadore nella Corte del Serenissimo Apollo, che nian'altro giamai, nè di qual si voglia età, Stato, & conditione, hebbe così euidente applauso in quella Corte, come egli hebbe, poi che olera l'essere stato raccolto, & regalato dall'istesso Apollo, fu ancor' honorato del titolo, Clemens Imperator Augustus. e non per altro, che per la grande humanità, che dimostrò nel principio del suo governo, perche domendosi sottoscrivere ad una sentenza di uno, ch'era stato condannato a morte, disse, che quanto sarebbe meglio, che io non haueffi mai imparato di scrivere, volendo con questo atto di humanità, dar'è conostere il grave dispiacere, che sentina di quella sua sottoscrizione. Ma Apollo, che piu d'ogn'altro sapena i segreti di natura, disse, non è Anno Seneca quello, il quale hà di Nerone particolar cura? perche tradete voi, che questo gionine, non ancor' annesso al governo, habbia dimostrato cotai Clemanza? ma si come la fortuna riuolgitrice di tutte le mondane cose, cambia pensiero in queste seconde cause; così Nerone nell'età piu conuenenole al governo pigliando a scherzo i processi del suo Maestro, cadette ne i piu nefandi vitiy,

384
 ty, che huomo del mondo imaginare si possa, Ar-
 gomenta chiarissimo, che l'ombre de' buoni governa
 sono i Maestri; ma dove accade il senso, non ha
 luogo la ragione, perche chi domina co-
 me Principe, & è dominato dal
 senso, è simile al Leone, che
 riguarda l'altre fie-

re.



A P O L L O C O M P A R T E I L
raccolto del present'anno 1615. nell'in-
frascritto modo.

R A G G V A G L I O X L V I I .

DArne ad Apollo, che essendo giunto il me-
se di Giugno, ogni buono, & sano Agri-
coltore douesse ponere le falce alle radice
di quei raccolti, che dalla mano di sua
Diuina Maestà sono stati ridotti a quel segno, che l'hu-
mana natura, con sua arte non può ridurre; & perche
niuno s'hauesse a dolere del suo officio, che pur'era di da-
re ad ogn'uno la parte sua, a gli amatori delle buone let-
tere assignò la raccolta delle librerie; a' Giuocatori, le bi-
scazze, a i Golosi, le pasticcerie, a' Pacchioni i hosterie,
& a gli huomini vani, le Barbarie, che con tanta patien-
za fanno stare, due hore sotto il Barbiero, tutte offi-
ne di non cadere nella bruttezza, & nel di-
spiacere di quei Cortigiani, che piu
tempo consumano in farsi ac-
comodar la barba, che
qual si voglia linda
sposa, in ac-
con-
ciarsi il ca-
po.

COR.

CORNELIO TACITO FA CATTURA
 d'vna gran somma d'oro, senza punto alterare
 in parte alcuna, l'animo di Nerone.

RAGGUGLIO XLVIII.



*Cornelio Tacito, hauendo col mezzo d'alcune mascherate lodi, fatto cattura di un milione, e duecento cinquanta mila sordi d'oro; fu grandemente lodato da alcuni, perche sotto cost'empia fiera, come era Nerone, hauessi saputo così bene accomodarsi alle voglie di lui, senza punto alterare, nè diminuire in parte alcuna l'Istorica verità, che non solo le lodi, ma le più nefande sceleratezze, suole rappresentar' al mondo, per dar' a conoscere, che nell'Istoria, come in un lucido specchio, in i, si scorgono tutti quei lineamenti humani, che l'huomo sà rappresentar' al mondo, con la sua imagine; & perche Tito Lino, Salustio, & altri assai, desiderauano, che gli scritti d'un tanto huomo, rimanessero illesi dalle bugie di quelle persone, che di dentro essendo tutta malignità, appresso i Principi sono in concetto di compitissimi huomini da bene, per tanto supplicarono il Serenissimo Apollo a uoiere per un pubblico suo decreto dar' a conoscere, che la verità non vuol' essere adombra- ta, ma figurata con la penna di quella mera verità, che sopra modo s'affina nell'eternità, & nella fama di quelle azioni, che vengono operate da gli huomini di molta stima, & valore; Parue ad alcuni, che Nerone inuaghito di quelle lodi, che Cornelio Tacito, hauena con tanto ar-
 sificio*

tificio posto in carta, non hauesse appresso iscoperto quelle sceleratezze, che di lui stesso, per dar luogo alla verità, haueua inscritto nella medesima Istoria; Altri nondimeno, furono certificati, che Nerone istesso, dopò l'essere stato auuisato del modo, che Cornelio Tacito haueua tenuto in manifestare al mondo quello, ch'egli con poco suo decoro haueua operato; rispondesse, che si come gli eccellenti Pittori con le ombre, & con gli scuri maggiormente facemano spicar le membra delle figure, che dipingeano nelle tauole loro, così i uerdadiori Historici, con la libera mentione de' uizij; non che delle imperfettioni di quegli Heroi, la memoria de' quali eternano con gli scritti loro, acquistauano piena fede alle lodi; chò dauano loro, non potendosi di Principe alcuno seruire più uergognose inuettive, che le lodi esaggerate, senza far mentione di quei difetti, che dall'humana natura sono coltivati, i quali liberamente raccontati, erano veri testimonij dell'incorrotta verità di chi seriuera.

APOLLO, FA LEVARE DEL TEMPIO
 delle Muse, quelle Poetesse, che a requisitione
 del Puota da Modena, & senza sua sapu-
 ta, erano state ammesse in
 Parnaso.

RAGGVAGLIO XLIX.



*Li Eccellentissimi Censori delle Poetiche
 facultà hauendo presencito, che a requisitione del Puota da Modena fossero state
 ammesse in Parnaso le virtuosissime Don-
 na Vittoria Colonna, Tarquinia Molza, Veronica Gã-
 bera, Laura Terracina, & altre Dame Poetesse di som-
 mo conto, di tal modo riscaldarono gli animi loro a de-
 uersi vendicare, che in una Accademia di tanta stima,
 & valore, oue a gran fatica haueuano potuto hauer luo-
 go il famoso Ariosto, & il gran Torquato Tasso, che un
 sesso femminile, nato per apprendere il Priapus; fosse stato
 così honoratamente raccolto in quel luogo, doue si vede-
 uano le migliaia di suppliche essere state recise dal Se-
 renissimo Apollo, in graue dishonore d'alcuni Poeti, che
 le stesse Dame, hauerebbono potuto pagare; per essere a par-
 te di così Eccellente compositioni; la conocchia, & il fuso;
 Non restò quini il graue dispiacere, che sentirono que-
 gli honorati Censori, perche il Chacca da Reggio con
 pessimo talento riprendendoli, gli disse, che era cosa di
 somma infamia l'odire, che a requisitione del Puota da
 Madona si vedessero le conochie, & i fusi riposarsi sopra
 di quelle sedie, che ad istanza del grande Homero, &*
 di

di Virgilio Mantovano erano state fabbricate non per dar luogo, & riposo a quelli, i quali, per allettare il sesso femminile, si dilettarono delle Muse, ma per dimostrare una certa Divinità, che le stesse Muse sogliono concedere al furore Poetico; Non era ancor passato a notizia di Apollo, che in Parnaso, & senza sua saputa, fossero stato ammesse quelle Poetesse, quando che per una grave disenteria, che venne al Chacca da Reggio (causata dalla sopra abbondante alteratione d'animo) che questo huomo haneua patito in vedere, che quel Sacro tempio fosse stato profanato, venne in cognitione della causa, per la quale il Chacca da Reggio haneua patito così estremo male, La dove per rimediare a tanto inconueniente ordinò, che d'un subito fossero lenate quelle Dame di quelle Sedie, che al sesso mascolino erano state preparate, per riputatione della vera Poesia, unica recreatione delle fatiche de' Letterati, & vero ristoro de' virtuosi.



IL MASTRO DEL SILENTIO

hauendo presentito, come vno Staffiero Ferrarese, nell'vfficio suo faceua l'Anotomista, gli dà a conoscere, come nelle Corti de' Principi bisogna hauere occhi da vedere, & bocca da tacere.

RAGGVAGLIO L.



No Staffiero Ferrarese, hauendo per molte anni praticato nella Corte d'un Principe assai benigno; fatto scordenole di quella bassezza, nella quale era nato, & allenato; stana in pensiero di potere ancora con l'agilità della persona, & con la molteplicità delle parole, liberarsi da quella staffereria, che per forza di suppliche haueua ottenuta, & di farsi la strada ad un grado maggiore; & perche professaua appresso di essere diligente indagatore delle cose della Corte, ne' pubblici ragionamenti, facendol' Anotomista, inciampaua in mille esecrande maledicenze, & con vno spirito di nefanda contradditione si facena odioso a tutti; Ne perche altri l'hauessero ammisato non essere vfficio di Staffiero, il volere conoscere, & correggere i difetti della Corte, volse mai desistere da quel falso pensiero, che lo faceua traboccare così alla cieca; finalmente il Mastro del Silentio hauendo presentito, quanto malamente essercitasse costui l'vfficio suo, gli disse, che per potere perseverare,

146 Ragguagli di Parnaso,
rare, ne i seruigi della Corte, facena di mestiero l'es-
serè parco di parole, hauer'occhi da vedere, gin-
ditio da notare, & bocca da tacere, perche
non è pasto d'huomini dozzinali
penetrare, Abditos Prin-
cipis sensus, & si
quid occul-
tius pa-
rant.

Tacitoni
6. li. de gli
Annali.



IL SOLENNE

CONVITO FATTO

IN PARNASO

PER GIROLAMO BRIANI

Cittadino Modanese.

M La maggiore, & piu solenne conuito, che facesse Apollo a' suoi lesterati, fu quello de' 25. del passato; nel quale per sodisfazione di chi desidera udire le controuersie de' gli huomini Illustri, fu dopò pranso posto in discorso la varietà de' i pensieri d' Alessandro Tassoni nobile Modanese; ne i quali fu riteronato, che gl'ingegni piu acuti, & giudiciosi, erano quelli, & quali con l'acutezza del loro ingegno penetravano i piu alti mystery della Diuina; & incomparabile prouidenza, si come fecero San Tomaso, & Santo Agostino nella Theologia; il Principe de' Filosofi, & il gran Platone nella filosofia, & nell'acute quistioni il famoso Scoto; nell'Astrologia Boro, & nell'arte Magica Zoroastro; Ma si come, non vi e huomo, che non si dia ad intendere, di saper tutto ciò, che si hà presupposto nell'animo suo, cosi vi sono alcuni, che mossi da una certa persuasua, si danno a credere, che niuno (ben che di eccellente natura) possa agguagliarli in quelle cose, che essi vanno praticando; e tant'oltre caminano in questa loro persuasua, che ne spiegano a guisa d'Aquile d'ale di ogn'intorno, & come superbi Pavoni passeggiano per le
pub-

pubbliche piazze, di modo che tanto sono allettati da questa loro vana estimatione, che presso gli huomini saggi sono finalmente stimati stolti, e ridicolosi, & quanto piu si danno a credere di non hauer pari in quelle cose, ch'essi trattano, tanto maggiormente vengono dal parer comune, abbassati nel centro della maggior temerità, & sciocchezza, che al mondo si ritroui; Solenne fu in questa pazzia Creso, ma appresso fu confuso dal Sapientissimo Solone; Lasciamo di gratia da parte questi persuasini, disse l'Ariosto, che pur troppo li praticati nella Corte di Roma; a questo motino, non poco sorise il Caporale, quando per ambitione si diede anch'egli in preda alla Corte; al fine seguitando a guisa dell'Ariosto, il suo Patrone in ogni luogo, & in ogni parte, disse,

Pur ne fui pago al fin, correndo a rischio

D'esser Dottor, Prelato, e Vignarolo,

E Pastor, noto à la Sampogna, e al fischio.

Hora si come dalla varietà de' pensieri nasce la varietà de' costumi, così caminando per tutti questi mezzi, vedremo in che stato di varietà, si ritroui il genere humano. Di nobile, & valoroso cernello, fu riputato Ottauio Augusto, di gran fermezza, Scipione il Magno, di molta benignenza, il gran Pompeo, & di suprema fortuna, Cesare il Dittatore; & questo fu il dono, che hebbero dal sommo Datore; Altri furono acuti, & di facetto ingegno, come fu Esopo, perche nelle sentenze, ne' detti, ne' proverbi, ne' motti, nelle risposte, & ne' concetti, fu acutissimo, si come tal'hora si dimostrò ancor Diogene, chiamando per lo piu i ricchi ignoranti, & pecore della lana d'oro, e la gionentia bella,

349

la, ma vitiosa, un sontuoso albergo, habitato da un brutto forestiere; Di gran viuacità, fu etiamdio il gran Pico Mirandolano, che cento argomenti del Caieano replicò all'improviso, con tanta prontezza, & ordine preposto, che pose marauiglia, e stupore a tutti i circostanti; Di questa prontezza, & viuacità d'ingegno, fu ancor riputato essere stata Semiramis Regina de gli Assiri, perche hauuta la nuoua all'improviso della ribellione di Babilonia, mentre si petinava la cbioma, prima con l'armericuperò la presacittà, che s'acconciasse la treccia annilupata, e sparsa; Non tanta cura. & prontezza si prese Domitiano Imperadore, in reggere il suo Imperio, poi che solamente attendeva a cose vane, & leggiere, della cui vanità, traendone danno, & vergogna, fu riputato indegno, & infelice, ma si come non haueua studiato quell'aurea sentenza di David Profeta, Auerte oculos meos, ne videant vanitatem. Così non comprese nè anco il detto d'Ouidio, quando disse, per animare l'huomo a cose degne di lui.

Pronaq; cum spectent animalia cætera terram

Os hominis sublime dedit, Cœlumque videre

Iussit, & erectos ad fidera tollere vultus.

Si ritronana al cuni ancora, che sono di così sciocca, & pazzia natura, che facendo del Quamquam, si danno a credere, di potere. pareggiar' ogni cosa; La daua si vede alle volte, un miserrimo, sì in parole, come infatti, che si terrà da più di Carlo Quinto Imperadore; Chi non si sente aprire il cuore dalle risa; vedendo, che un Nano s'armerà contra un Gigante? Un Pipistrello la brauerà contra un Sparquiere? Un Cuoco verrà a parlar' al par di

un

un papagallo? una Rana vorrà fischiar, come fa un Biscio? un Bue vorrà correr come un Ceruo? un Grinapola vorrà volare, come una Rondine? un' Astino vorrà passeggiar come un Leone; Di questa sorte di temerità, si dimostrarono i Giganti, quando volsero con l'arme offendere Giove, & lanciaarli contra gli scagli della terra; chi non vide ancor Nembroth, edificar l'altissima Torre di Babelle, per contrastare col Cielo? Ma per cortesia lasciamo ancor da parte questi mostri di temerità; Chi non muor dalle risa, vedendo un Pedante far del Theologo? un Falcone da cucina, far del Sommistà? un Cianattino; far dello Scrittorista? un Brunello far del Rodomonte? un' Idiota far del Tullio? un Difforme far del Ganimede? un' Ignorante voler confondere un Dotto? un Vigliacco mettersi con un Capitano honorato? un Plebeo combattere con un Gentiluomo? un misera contrastare con un Potente? & un Gisso litigar con un Saputo?

Fra questi così curiosi, & diuersi ragionamenti, disse il Tassone è da notarsi appresso, che sì come la terra benigna Madre, produce diuersi sorti di piante, e frutti, così la natura humana (ben che sotto un'istessa forma) produce gli huomini hor grandi, hor piccioli; hor diformi, hor capricciosi, hor costanti, hor leggieri; & simili altre cose, che se le potrebbero ascrivere, di modo che non è di marauiglia, s'alcuni sono armigeri, altri effeminati, & dediti alla lussuria, altri giocondi, & allegri, altri facetti, & arguti, altri di sottile, & acuto ingegno, altri valorosi, & costanti, altri buffoni, altri malitiosi, altri amari, & ambiziosi, altri

litigiosi

litigiosi, & contentiosi, altri cabalisti, altri perfidi, spregiuri, maledicenti, & invidi; per tutte queste cause essendo distinta in varie fila questa gran tela del cervello humano, con diversi modi di procedere si v'è ancor tessendo l'incominciato lavoro.

I L F I N E.

Corretto dal Sig. Pietro Petracchi con pubblica
autorità.

51285